ORAZIONI FUNEBRI

DI

MONSIGNOR MASSILLON

VESCOVO DI CLERMONT

FU PRETE DELL'ORATORIO

ED UNO DE' QUARANTA DELL'ACCADEMIA FRANCESE

Nuova Traduzione

E PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA ACCURATAMENTE CORRETTA.

VOL. UNICO.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE CIOFFI

Strada s. Biagio de' librai n. 39.

1838.

AVVERTIMENTO.

Avvien di rado che un uomo sappia giugnere al cuore, lo tocchi, lo muova a suo talento colla forza di sua eloquenza, e riesca egualmente bene laddove trattasi di far un elogio. Codesta è una riflessione, che fa Cicerone parlando degli Oratori. Sono tra lor diversi questi due talenti non pur quanto allo scopo che si propongono, che quanto alle doti ch' esigono. L'uno vuol piacere alla mente con tratti brillanti e ingegnosi; dilettarlo con amene descrizioni, lusingare l'orecchio coll' armonia e puritá dello stile; è inteso piuttosto alla maniera di esprimer le cose; e al torno che deve dar loro, che alle cose medesime. L'altro non pensa, che a interessare il cuore e farlo entrare ne' suoi sentimenti: se non trascura gli ornamenti che nascono dal fondo dell' argomento, sfugge studiatamente tutto ciò, che non farebbe nel discorso, che una vana pompa. Siechè ciascun di questi talenti esige un ingegno fatto a posta per ben riuscirvi. Ed ecco per qual ragione di rado avvenga, che si trovino uniti nella stessa persona.

Eppure colle orazioni funebri, il P. Massillon sì tenero, sì penetrante nelle sue Prediche, cominciò a farsi nome nel mondo tra gli Oratori. Era ancor giovanissimo, quando fece quella di Enrico di Villars Arcivescovo di Vienna; e poco dopo l'altra di Camillo de Neuville di Villeroy Arcivescovo di Lione; e tuttavia che applausi codesti due Ccmponimenti non hanno riscosso? tale che fin d'allora i suoi Superiori lo destinarono al Pergamo. Erano stati fin a quel punto sospesi, a qual genere di studio dovessero fissarlo; perchè avea dato saggio sin allora d'essere atto del pari a tutto: belle lettere, Filosofia, Teologia tutti parevano pel suo talento, dacchè vi si applicava. Ma lo strepitoso incontro ch'egli ebbe, subitochè comparve sulla Cattedra, fece decidere che a questa dovesse unicamente applicarsi: e quantunque siasi incontrata molta difficoltà per vincere le sue ripugnanze; finalmente si arrendette, nè ad altro attese, che a corrispondere alle mire de' suoi Superiori.

La prima Orazione funebre ch'egli compose, dopo le due mentovate, fu quella del Principe di Conty, molto applaudita, quando fu recitata, molto criticata poi, quando fu resa pubblica colle stampe. In-

di ne compose tre altre che non ancora aveano veduta la luce ; quella del gran Delfino , quella del defunto Re , quella di Madama. In quella di Luigi XIV vi si ammira una nobiltà di espressione , che in qualche maniera eguaglia la grandezza dell'argomento che vi si tratta. Tutte però corrispondono al raro ingegno del nostro Autore.

ORAZIONE FUNEBRE

DI

MONSIGNOR DI VILLARS

ARCIVESCOVO DI VIENNA.



Ambulavit pes meus iter rectum a juventute mea; .... zelatus sum bonum, et venter meus conturbatus est; propterea bonam possidebo possessionem.

Ho camminato rettamente sin dalla giovinezza; ho avuto sempre zelo per lo bene; e le mie viscere furono commosse dalle miserie del popol mio: il perchè possederò un'eterna eredità. — *Al cap.* 51 *dell' Ecclesiastico vers.* 20, *e seg.*

A me dunque N. N. era riserbato di rendere quest' ultimo dovere alla memoria del nostro pietoso Prelato. Dunque non per altro permise il Cielo, che io fossi testimonio della sua vita, che per rendermi idoneo ad un sì tristo e lugubre ministero? Costretto tante volte dalla sua modestia a passare sotto silenzio le sue lodi nella cattedra vangelica, dovea poi essere comandato di pubblicarle dopo la sua morte; e il primo pubblico omaggio, che dovea da me riscuotere la sua virtù, era dunque un encomio funebre?

Così voi, o mio Dio, dall' alto seggio di vostra sapienza regolate le nostre sorti; così voi col confondere i nostri consigli, col sorprendere i nostri desiderj, col ridurre al

niente le nostre speranze, rassodate la nostra fede, e così diversificando le vostre vie instruite la nostra vigilanza.

Quegli, dice Giobbe, che consumato da infermità e da languori vede in lontananza l' apparato del suo sacrifizio, va spirando ogni giorno a poco a poco l' anima, e si sente morir mille volte, prima di aver potuto morir una volta davvero; l' altro forte, sano, e robusto è d' improvviso percosso; in un momento l' anima sua divien preda di morte, e tra gli orrori del sepolcro e le delizie di una perfetta sanità non v' ha altro intervallo, che l' ultimo sospiro.

Beata però quell' anima, che nel corso de' suoi dì più sereni, ha saputo prendere le sue misure contro le sorprese de' venti e delle tempeste; beata quell' anima, che avendo sempre camminato rettamente, fu zelante del bene, ed ebbe viscere di compassione per le pubbliche miserie. Ah! che una placida infermità presagisce a quest' anima di lontano il giorno del Signore, o se un colpo improvviso in un momento di vita la toglie, l' apre le porte dell' eternità; può esserne diversa la morte, ma la sua immortalità fia sempre la stessa.

Non cerchiam oggi altra consolazione, che questa N. N. Voi non ravviserete in questo Elogio di quegli strepitosi avvenimenti onde l' Oratore poco esperto del suo ministero, viene nel luogo santo a far pompa con arte, e mettere in veduta la figura di un mondo profano: e fino sull' orlo del sepolcro dà corpo e realizza quel fantasma, che il secolo adora.

Non vi tratterrò io, M. C., col racconto, nè di quegl' importanti maneggi, che staccando il Pontefice dal Santuario, lo impegnano di bel nuovo nel tumulto del secolo, e sotto lo specioso pretesto di pubblico bene lo autorizzano a trasgredire i suoi particolari doveri: nè di quei penosi intrighi, ne' quali veggonsi gl' interpreti de' segreti del Cielo farsi depositarii delle corti; le sentinelle di Gerusalemme, vegliare unicamente a difesa di Gerico; e i Dottori delle Tribù d' Israello recarsi a gloria di essere i Legislatori delle nazioni.

La Storia del pio nostro Prelato non è connessa se non con quella della sua Diocesi: i suoi giorni non sono contraddistinti, che dalle funzioni del suo ministero; i suoi impieghi vengono tutti compresi ne' suoi doveri; e per sapere ciò che fece, basta sapere ciò che far dovete.

Dal Santuario dunque trarremo noi i sacri ornamenti,

che debbono servire di apparato ai funerali dell' Unto del Signore ; non altrove , che dall' altare prenderemo i fiori da spargersi sulla tomba del Principe de' Sacerdoti. Il secolo , che non ebbe parte giammai nelle azioni di lui , non dee averne neppur nelle sue lodi. Uscirem dell' Egitto per rendere gli estremi uffizii a questo novello Giacobbe ; ma le pompe di Faraone non entreranno più , siccome un tempo , sino alla terra santa per onorare le ceneri e la memoria de' Patriarchi.

Non già , ch' io non sappia quali siano in tal proposito i vani pensieri de' mondani. Stolti ammiratori di quella vicenda di fantasmi , intorno a' quali si aggira tutto il presente secolo , ci vogliono per colpirli degl' insoliti spettacoli , de' vasti progetti , dell' imprese strepitose , degli impieghi tumultuanti. Per essi son sempre oscure quelle virtù , che accompagnate non sono da' vizii gloriosi ; e difficilmente sanno accordare il titolo di merito grande , se non a' grandi difetti.

L' innocenza de' costumi , la sincerità , l' affabilità , la clemenza , l' applicazione a' suoi doveri , la misericordia hanno un non so che di tranquillo e di raccolto , che non dà negli occhi agli spettatori. Le maraviglie della fede non hanno lo stesso privilegio che pur hanno le illusioni dei sensi. Ciò che serve di spettacolo a Dio e agli Angioli , appena sembra degno dell' attenzione degli uomini. Direi quasi che per morir con onore , bisogna aver saputo tutt' altro essere che uom dabbene. La solennità degli encomii vuole esser sostenuta , dirò così, dal fasto degli eroi che si lodano ; e pare che l' oratore non mai tanto d' artifizio abbisogni , che quando dee lodare la verità e la giustizia.

Tale , lo so , è la prudenza del secolo; ma son io forse quì venuto per dar peso alle costumanze di Egitto , anche nel tempo che si celebra la immolazione dell' Agnello ! son io forse quì venuto per tener sospesa e divertire con un discorso profano l' attenzione de' ministri raccolti intorno all' altare ed applicati al sacrifizio per giovare il loro raccoglimento colla parola Vangelica ? Son io venuto per mescolare a' cantici lugubri della tristezza di Sionne i cantici di Babilonia ? in una parola , ad onorare il mio ministero , a edificare la vostra pietà , o a rispettare i vostri errori , e ad avvilire l' onore del sacerdozio ? Eh ! che non è questo uno di quegli esordii artifiziosi ,

ne' quali l'Oratore si mette in diritto di essere tutto profano, promettendo dapprincipio di non dir cosa che non sia santa, e ne' quali null'altro si scorge di cristiano, che un' industriosa cautela di non esserlo. In questo Encomio non mi fia detta cosa, che debba morire al chiudersi del sepolcro.

Contuttociò non sarà nemmeno una storia ignota; vi dirò quello, che voi stessi avete veduto, e inteso, e quasi direi toccato con mano. Parlo di un Pastore, che non ha mai perduto di vista il suo gregge. L'integrità dei suoi costumi, l'applicazione alle funzioni del suo ministero, la profusione de' suoi tesori che serviran di argomento al mio Elogio, furono mille volte il soggetto delle vostre lodi; e se fosse permesso all'afflitto popolo che quì mi ascolta, parlare in mia vece, meco direbbe, che la vita di lui fu sempre regolata dalla fede; *Ambulavit pes meus iter rectum a juventute mea*; che la di lui autorità fu sempre utile alla Chiesa, *zelatus sum bonum*; e che di sue ricchezze ne fu sempre prodigo ai poveri; *Et venter meus conturbatus est*. Rappresentiamolo dunque qual uom giusto e irreprensibile, qual Pontefice fedele, qual padre caritatevole.

Eccovi l'elogio ch'io consacro alla memoria di monsignor Enrico di Villars Arcivescovo e Conte di Vienna, Primate dei Primati. Spirito Santo accomodate sulle mie labbra quella parola efficace, quella spada a due tagli che dividendo i pensieri del giusto arrivi a fare delle dolorose separazioni nel cuore del peccatore, sicchè innalzi questo pietoso e lugubre monumento alla religione sulle rovine dell' idolo del mondo.

I. PARTE.

L'innocenza de' costumi io lo so non è sempre il frutto della pietà de' maggiori, nè dei soccorsi dell' educazione. Ci sono dei figliuoli di collera, de' cuori sì profondamente corrotti, e che già si veggono meditare l'iniquità per mezzo alle lezioni di virtù, che dai loro maggiori ricavano, e che circondati dai santi oggetti, sanno formarsene a lor talento dei rei.

So che la Sapienza viene dall'alto, e discende dal Padre dei lumi, che non si raccoglie questa quì in terra, qual eredità di un padre fragile e mortale; e che la pietà

è un dono dello Spirito, che spira ovunque vuole, e non il frutto della carne che a niente giova.

Eppure convien confessarlo, che la condizion dei natali dà il primo urto alla nostra sorte; che col sangue, per cui siam quel che siamo, i nostri padri derivano in noi le impressioni di ciò eh' essi furono; e che in quei semi di vita, che da essi abbiam ricevuti, troviamo dei segreti principii, che ci fan vivere, com' eglino vissero. Quando la radice è santa, dice l'Apostolo (1), lo sono anche i rami, ed è difficile, che da una massa pura e risplendente, se ne traggano delle porzioni oscure, e macchiate. Della qual verità non ne cerchiamo gli esempli fuori della storia dell' uomo giusto, che noi lodiamo. Uscito da una famiglia in cui la probità, l'onore, e non so qual grandezza d'animo col sangue si tramandano, in cui pare, che la sapienza abbia stretta col nome una perpetua alleanza, dove gemelle sembrano la gloria e la virtù, dove gli esempli, che la illustrano, sono sì antichi, quanto i titoli che l'abbelliscono, uscito dunque di una famiglia, nella quale il Dio d' Israello avea da tanto tempo stabilito il suo soggiorno, ne raccolse tutte le benedizioni.

Un padre la cui memoria vivrà immortale, gli fece apprezzare le vie del Signore colle sue instruzioni e gliele additò coi suoi esempli. Stordito dalla deplorabile vanità delle persone di sua condizione, le quali si credono di avvilire la nobiltà degli antenati, ove si applichino per loro stessi a coltivare i lor posteri affine di renderli degni lor successori, che risguardano quai dozzinali sollecitudini la cura dell' educazione, senza la quale si contamina anzi e si oscura la nobiltà del sangue; confidano a mani straniere la coltura di virtù domestiche; mettono a prezzo la sorte de' lor figliuoli; e per aver troppo presente al pensiero la lor grandezza, lasciano dopo di se dei successori, che nemmen se ne ricordano: stordito, dissi da questo disordine, egli lo evitò; ed il Signore benedicendo le sue sollecitudini, lavorò senza avvedersene alla Francia un saggio ministro ed illustre nelle corte straniere, distinto nella nostra, nato per trattare lo spirito dei monarchi e la fortuna dei regni, destro in rivolgere a profitto della patria, e a gloria del suo principe i vari capricci e interessi dei po-

(1) *Rom.* 11, 16.

popoli vicini ; questo è il pietoso prelato, ch'è il soggetto di questa illustre cerimonia, la cui vita tanto più risplende agli occhi della fede quanto fu più sepolta nell' oscurità delle funzioni del sacerdozio.

Quindi tutti i trastulli della sua infanzia furono saggi di virtù. Non ancora capace di conoscere la creatura, levava le pure sue mani verso il Creatore. Imparò a consacrare il suo cuore a Dio in una età, nella quale appena si ha un cuor puro per se stesso ; e la pietà ch' è sempre il tardo frutto della grazia, non aspettò ch' egli avesse l' uso della ragione, ma lo prevenne.

Quali speranze però ne concepite N. N. da queste fortunate primizie ? il cielo in sul mattino sereno, può egli presagire, secondo la parola vangelica, nebbie e tempeste? Un tempio da perita mano costrutto con tanto artifizio e con tante cautele, potrà egli dopo tre giorni esser distrutto ? e appena uscito dalle mani di Samuele, basterà egli a quest' Unto del Signore come a Saule, di ritrovarsi una volta tra i furiosi e i vani trasporti de' profeti del secolo, per diventare anch' egli furioso e profetare? Dunque sì belle speranze non presagiranno, che una sorte comune, una gioventù abbandonata a' trasporti delle passioni, la quale reputa le colpe una conseguenza di quella età, e dei cui piaceri ne sono l' unica regola le disordinate sue voglie? che una virilità ambiziosa, ch' altri veri onori non riconosce, fuorchè l' arte di farsi onorare; una vecchiezza indurata, che in un corpo già cadente e mezzo morto, le più vive passioni nodrisce, che invece di sospirare per le iniquità da se commesse, sospira anzi alla rimembranza di quei diletti, e di quelle soddisfazioni che non è più in caso di prendersi ; e che della passata sua vita null' altro compiange, se non se appunto che passata ella sia ?

Ah ! se null' altro avessi a narrarvi in mezzo a' santi misteri, che questi misteri d' iniquità ; se qual altro Samuele verso Saule (1) fosse duopo onorare l' Unto del Signore dinanzi al popolo, piuttosto per risparmiare alla sua condizione lo scorno di sue debolezze, che per edificare la vostra pietà colla memoria di sue virtù, mi sarei contentato di accordare in segreto un tenero pianto alla

(1) 1 *Reg.* 15, 30.

morte di lui, che mi colpì vivamente, nè avrei preso impegno di dare alla sua memoria quegli encomi, che non gli sarebbono gloriosi. Invece d' interrompere il sacrifizio tremendo, per far rivivere la memoria delle sue azioni, io stesso l' avrei offerto all' Altissimo, per ottenere che ne fosse di quelle cancellata la memoria dal Libro eterno; e per quanto cara sia per essermi sempre la ricordanza di lui, avrei soddisfatto alla mia riconoscenza senza mancare al mio ministero.

Ma la Religione mi vieta forse di scandagliare un cuore da lei internamente occupato? Grazie al Signore; io non temo di esporlo agli occhi vostri; nè ho bisogno per farvelo sol per metà, e di tenerlo in parte nascosto; nè per salvare la gloria di questo Davide dello scorno di un'oscura morte, mi fora duopo, qual fu a Micole, involarlo agli occhi vostri, e sostituirvi in vece un suo fantasma (1).

Quanto fu temperante il suo contegno in una età, nella quale per esser virtuoso e regolare, basta soltanto guardarsi che il vizio nocumento non porti, e saper ben eleggere le dissolutezze!

Che fondo di candore, di affabilità, di moderazione in una condizione, nella quale mille segreti interessi ravvolgono il cuore; in cui il peso degli affari, e le convenienze della dignità alterano il temperamento, e lo sconcertano; e in cui tanto più sensibile è l' uomo all' ingiurie, quanto più si vede sempre circondato da omaggi!

Che nobile semplicità in un secolo in cui l' arte de' rigiri è divenuta comune anche al popolo; in cui la vanità ogni ordine sconvolge; e in cui tranquilli possessori appena in una porzione dell' eredità dei nostri padri, percossi da sciagure a' lor tempi inaudite, ci studiam d' inventare sempre nuovi piaceri, che molto più sconosciuti lor furono?

Voi che vedeste scorrere i primi suoi giorni, o saggi seniori d' Israello, che testimoni della primiera gloria di questo tempio, vi siete in questi luoghi raccolti per onorare del vostro pianto le sue rovine, senza potervi consolare colla speranza di un nuovo: ditelo voi, se niente mai di profano ne contaminò la santità? dite se mai fu

(1) 2 *Reg.* 19, 13.

necessario di scusare i traviamenti del suo cuore colla fatal condizione dell'età; ravvolgere i presenti disordini sotto l'immaginaria speranza di una regolarità avvenire, cercare in qualche tratto di buona indole, alcun incerto indizio di virtù; o aspettare che alla nausea dell'iniquità cedesse in lui il gusto del dono celeste, e dalla sola violenza del male di poterne presagire la guarigione?

L'anima sua fu un luogo di pace in un tempo che tutte le passioni le fremono d'intorno, e a guisa di quei tre giovanetti Ebrei visse in mezzo dell'insidie dei Babilonesi senza gustarne mai le vivande, e senza inebbriarsi col vino di Babilonia (1).

L'uso e le riflessioni, che all'anima insegnano a contenersi, e la fanno essere regolata ne' suoi momenti cambiando in arte il commercio della società, giovarono queste la rettitudine ed il candore di lui.

Non era egli di quegli uomini chiusi ed impenetrabili, sul cuore de' quali un fatal velo è sempre disteso; che si conciliano riverenza e rispetto da' popoli col nascondersi; che non per altro tanto si stimano, che perchè non si conobbero mai; e i quali, a guisa di quegli antri da una vana religione un tempo consacrati, null'altro hanno di venerabile che la loro oscurità. Artifizioso mascheramento della prudenza del secolo! vana scienza de' figlinoli di Adamo! colpevole traffico di bugia, e di vanità! non avrò io in questo giorno bisogno per accomodarvi quegli speciosi titoli che alla sola sapienza della Croce e alla cristiana semplicità son dovuti.

Lodo un uomo giusto e retto, semplice nel male, e prudente nel bene; un uomo di cui non era degno il secol nostro corrotto; una di quell'anime fatte pel secolo de' nostri padri, quando la sincerità riputavasi virtù, ed una nobile ingenuità avevasi in luogo di artifizio e di finezza; quando ne' piaceri innocenti di una dolce conversazione, il più leale era sempre come migliore eletto; quando era inutile l'arte de' rigiri, perchè non s'era inventata quella di contraffarsi; quando in somma tutta la scienza del mondo riducevasi ad ignorare le leggi e gli usi del secol nostro.

E quì sì ch'io sento l'orazione animarsi; imperciocchè io mi raffiguro il nostro Prelato con quell'aria sempre af-

---

(1) *Dan.* 1, 18.

fabile e serena, sempre accessibile, sempre pronto ad accogliere, tenendo, dirò così, esposta a tutte l' ore la persona, e colla persona la dignità, nè altro di questa riserbando che il privilegio di poter essere importunato; mel raffiguro, dico, e poss' io dirlo senza destare il vostro dolore, mel raffiguro nel mezzo delle vostre famiglie avvolto in un' amabile oscurità, gustare con voi insieme le debolezze di una vita privata, addimesticando il Vescovado coi fedeli, non riputando siccome tanti altri fanno, suo decoro il rendersi invisibile, e il godere egli solo di una dignità, che solamente per gli altri è stabilita.

Era forse duopo per penetrare a lui comprarci a costo di lunghissimi indugii un' udienza di un momento, e con mille penose formalità una ripulsa forse tal volta d' assai più molesta? Qual altro ostacolo v' ebbe egli mai tra lui e voi, toltone quello del rispetto e della discrezione? Si vid' egli mai affettare que' sacri momenti di solitudine, inventati e introdotti o per sostener con fasto la dignità, o per onorare la pigrizia? Il suo palagio rassomigliavasi forse a quelle superbe e fastose abitazioni, dove que' miseri che c' entrano pei loro affari, assai più sono occupati dal pensiero di rinvenire la maniera onde presentarsi in faccia al loro giudice, che di esporgliene il lor diritto e la giustizia della lor causa? dove in un profondo silenzio, e con un rispetto che ha del superstizioso, si aspetta che la Divinità comparisca; dove mille sventurati tormentati son meno dalla propria miseria, che dal tedio e dalla noja; e dove, quale un tempo nella Piscina di Gerusalemme, dopo di aver lungamente aspettato, alfin comparisce questo nuovo Angiolo del Signore, ma appena uno di tanti infermi risana? (1)

Il contegno delle dignità e della grandezza non gli diè quell' occhio superbo, e quel cuore insaziabile di onore, di cui parla il Profeta. (2) Contento di meritare gli onori e gli ossequii, non seppe esigerli: diciam di più, non seppe tollerarli: si avrebbe detto, che quelle rispettose maniere, che sì piacevolmente ricreano dopo le cure dell' autorità, fossero per lui il maggior peso ed aggravio. Lontanissimo da certe minute dilicatezze, che si osservano nella maggior parte de' Grandi, presso de' quali una semplice dimenticanza è un de-

(1) *Joan.* 5, 4.
(2) *Ps.* 100, 5.

litto, che appena si può espiare con mille sollecitudini, e dopo lunghe assiduità, idoli vani, a' quali non è permesso accostarsi, che strisciandosi per terra; che non si possono servire, se non con solennità, nè toccare senza una maniera di culto e di religione, e i quali, come l' Arca d' Istraello, vi colpirebbono di morte, se per troppa sollecitudine anche di soccorrerli, non avreste, piucchè ad altro, pensato a rispettarli.

Ma qui un' altra cosa mi si presenta più importante assai e più degna della Religione. Si può, è vero, non curare omaggi anche per ostentazione, e per comparirne più degno; la moderazione, lo so, molte volte essere il sigillo della superbia; la vanità, che si lascia conoscere, non è nè la più destra, nè la più da temersi; e quegli ch' è troppo geloso di farsi onorare, non sa l' arte ancora d' essere vano e ambizioso.

Ma non far conto nè degli onori, nè degli oltraggi; ma l' essersi reso familiare quel punto sì difficile della legge, il perdono delle offese; ma non distinguere nemmeno i suoi nemici, che per le grazie che loro si accordano; essere armato della verga per punire i mormoratori, e non servirsene, come Mosè, che per trarne l' acqua dalle pietre, a favore appunto de' mormoratori, quest' è un di quegli atti, a'quali non sa giugnere la vanità, e che non possono essere abbastanza dalla religione lodati. Sì, M. C., non v'ha tra noi chi nol sappia, si avrebbe detto che la maniera di rendercelo favorevole fosse appunto di offenderlo. I più pungenti insulti pare che non gli penetrassero sino al cuore che per lavorarci un posto per coloro che lo aveano lacerato, e quale appunto quel leone misterioso, ond' è fatta menzione nella Storia di Sansone, bastava, dirò così, averlo sbranato per trovargli in bocca il mele della dolcezza e la rugiada delle grazie. Ah! un così bell' esempio può egli a meno di non commuovervi in questo giorno di dolore, voi che credete essere un perdonare al nemico, il trattenervi di levarlo di vita; e limitate la legge che vi comanda di amarlo, a odiarlo con misura? Passiamo adesso all' uso ch' ei fece di sua autorità, e rappresentiamolo qual Pontefice fedele.

II. PARTE.

Iddio non ci ha dato, diceva un tempo S. Paolo parlando per tutto il corpo del Vescovado, uno spirito di debolezza, ma uno spirito di fortezza e di amore; *Sed spiritum virtutis et dilectionis* (1).

In fatti, F. M., che cosa è un Vescovo, se poco geloso di far rivivere la grazia dell'imposizione, questo spirito abbia in se estinto; o se con un'ambiziosa intrusione penetrato essendo nel Santuario, non l'ha nemmen ricevuto? Ah! Il dirò io N. N.? egli è un albero due volte morto e sradicato, ch' occupa indarno il più bel sito di un sacro terreno? (2) una canna, ad ogni aura di vento moventesi, e sopra di cui contuttocciò, come sopra ferma colonna, riposa tutto l'edificio della casa del Signore; (3) è una nube destinata, siccome un tempo a far risplendere la gloria del Signore nel tempio, e che invece colla sua densità ce l'invola; è una stella errante, che destinata a mirarci e dirigerci nelle oscurità de' sensi e della fede, non può tuttavia, che farci traviare; è un serpente di bronzo innalzato per sanare le nostre ferite, e che collocato nel Tempio riesce per noi un'occasione di morte e d'idolatria; (4) e per raccogliere il tutto in poco; egli è un mistero d'iniquità quasi sconosciuto a que' secoli fortunati, che ci precedettero, la cui fede con ribrezzo tuttavia ne rispetta la profondità, e che solamente a suo tempo fia rivelata.

Nato per dir così, in seno del Vescovado, e trovando accanto de' suoi maggiori una sì lunga successione di saggi Pontefici, il nostro pio Prelato ne raccolse col nome tutto lo spirito. Già da un secolo addietro stettero assisi sul sacro trono di questo santo Tempio de' Prelati del suo sangue, la suprema sagrificatura era quasi passata per eredità nella sua Tribù, e per un privilegio nuovo al sacerdozio di Melchisedecco, si trasmetteva secondo le leggi di una successione carnale, senza però trasmettersi secondo le leggi della

(1) 2 *Tim.* 1, 7.
(2) *Ep. Jud. v.* 12.
(3) *Luc.* 7. 24.
(4) *Reg.* 18, 4.

carne e del sangua. Ma perchè non poss' io passar di volo su questo passo del mio Discorso? I nostri padri educati a venerar questo nome, educarono noi pure collo stesso rispetto; i nostri maggiori quasi contemporanei a quella felice età, nella quale cominciarono a reggere la Chiesa i Pontefici di questa Famiglia, ne raccontavano con allegrezza a' domestici in un raccolti e a lor nipoti la storia, e gli dipingevano tutti col loro carattere; noi pure avvezzi a vivere sotto sì dolci leggi promettiamo a coloro che verranno dopo di noi, lo stesso vantaggio. Ah? troppo crudele Italia! perchè troncasti il filo di una sì lunga serie di Pontefici? e perchè togliendoci con una intempestiva morte la speranza di una successione, ci toglicsti l' unico conforto che ci restava, nelle perdite che ne abbiam fatto?

Ma oh Dio! son io dunque destinato in oggi a riaprire tutte le piaghe della famiglia? e per ridurvi a memoria la gloriosa successione de' Prelati, che ci ha somministrato, fia duopo mettervi sotto degli occhi, ciò che non dovete più aspettarvene? Ah! si risparmi all' illustre Figlia, che mi ascolta, la memoria ancor troppo cara di un Fratello, la cui morte le costò tante lagrime; e per consolarla nel luttuoso avvenimento che quì ci raguna, non si rammentino le sue passate sciagure.

Il Vescovato è un ministero di fortezza e di costanza. E duopo, che ristretto nel sacro diritto del sacerdozio si rassicuri il Vescovo dai colpi dell' ambizione, dalle sorprese della convenienza, dal torrente del costume; che l' innocenza dei nostri costumi ci richiami alle leggi e alla disciplina dei nostri padri; ch'ei sappia ricondurre gli abusi alla loro origine; e che a guisa dell' Arca d' Israelllo nell'acque del Giordano, faccia rimontare l'acque verso la loro sorgente, e da quelle non si lasci trasportare (1).

Nè vi credeste M. cari che per far onore al suo Eroe ed illustrare l' argomento, su i primi lineamenti del Vescovato io vi lavori a capriccio uno di quegli originali ritratti, nei quali tutto risente della più pura antichità, e che non per altro belli rassembrano, che perciò a niuno si rassomigliano. Guai a me, se convertissi una cerimonia di religione in un vano giuoco di eloquenza, e se

(1) *Jos.* 3, 16.

avanzando la lode all' estremo, dessi adito ai Fedeli di persuadersi, che anche nella cattedra cristiana si esagera il vero, e gli avvezzassi così a diminuire le cose per noi loro dette.

Voglio piuttosto a voi ricordare, come in un secolo nel quale si è raffreddata la carità, in cui i doveri del Vescovato sono o ristretti dall' uso, o limitati dalle potenze secolari, o attemperati dalla rilassatezza dei Fedeli, il solo desiderio di far del bene egli è un farlo: che però se il nostro Pastore non ha potuto rimontare fino alla sorgente e derivare ai giorni nostri le prime età del Vescovado, non si abbandonò nemmeno alle debolezze ed ai rilassamenti del nostro secolo.

Chiamato al governo in quei tempi perigliosi, nei quali l' autorità del principato mal ferma, non dava luogo di sperarne che una debole protezione pei diritti della Chiesa, non per questo spiccò meno il suo zelo e la sua costanza. Dicasi sempre a eterna gloria del gran Torrenna, nome alla Francia onorevole tanto, alle nostre truppe sì caro, e agli stessi nostri nemici sì formidabile; che punto non temo di ricordare qual fosse il suo affetto ed impegno per l' errore dei suoi maggiori, se alla verità da lui poscia abbracciata riuscì sì glorioso. Questo grand' uomo, essendo ancora nel partito dell' eresia, prese a edificarle un Tempio in una delle sue Torri, e qual altro Mica volle avere appresso il Palagio dei suoi Antenati i suoi Dei, il suo levita, e tutto il superstizioso apparato del suo culto (1). Non eravi allora, come ce ne avverte la Scrittura, Re in Israello ai tempi di quell' Ebreo, ma ognuno era a se stesso giudice e legge.

Or in tal incontro, che vi aspettate N. N. dal nostro ministro? Forse una rea condiscendenza di null' altro sollecita, che di farsi degli amici, non già colle ricchezze d' iniquità, come parla il Vangelo, ma colle più sacre spoglie del Santuario? Una timida dissimulazione, che la propria viltà onora col titolo di prudenza? una debole resistenza in sulle prime mostrata, ma solamente per poter dire a sestesso, che si tentò di resistere? Indarno mille segreti interessi sollecitano la connivenza del nostro ministro: si oppone egli subito a nome del Clero;

(1) *Iudic.* 17, 5.

zelantissimo sagrificatore del Tempio di Sionne, non può soffrire che sotto il suo governo si moltiplichino in Israello i luoghi eminenti (1). Ed oh! felice lui che vide nei pochi giorni del suo Sacerdozio la pietà di un novello Ezechia impiegarsi a distruggerli, e togliere di mezzo da Giuda gli Dei stranieri, e costringere i popoli a venir tutti ad adorare in Gerusalemme. Sebbene fu questo un primo saggio di sua rettitudine.

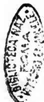
Sacri Prelati delle nostre Gallie, quante volte il vedeste nelle nostre Assemblee ignorar l'arte nuova di tacere; rendere al Vescovato la primiera sua libertà; non curare di sue fortune, se non quanto gli permettevano i suoi doveri, essere il Gamelielo delle Assemblee dei Principi, dei Sacerdoti, e saper dire opinione in certe congiunture, quando pareva che fosse duopo unicamente di saper condiscendere? Perchè non poss' io quì pubblicare sopra i tetti, siccome parla il Vangelo, quanto avvenne in segreto! Vedreste delle istanze deluse, delle speranze non curate, gl' interessi della carne e del sangue poste in obblio; l' autorità suprema ridotta alle intenzioni del Sovrano, e una inflessibile rettitudine in un secolo, in cui la costanza parea a questo solo ridotta, di non rintracciare spontaneamente le occasioni di esser codardo Ma questi son di quei tratti, che si possono soltanto accennare; di quei prodigii, che debbono giacer sepolti nell' oscurità, e che rivelandoci dei mali segreti, debbono starsene ascosi nell' Arca quale appunto le figure d' oro delle piaghe dei Filistei. Con qual costanza l' abbiam noi veduto trascurare un riposo al Vescovato sì caro, per ritornare la sua autorità all' antica estensione dei diritti, riunirci quei titoli sacri e inseparabili, onde l'ignoranza o la superstizione degli andati secoli l' aveano spogliata; sostenere a fronte di una possente e celebre Abazia, i più antichi diritti del Sacerdozio; strappare di mano agli stranieri le spoglie del suo Vescovato; ristabilire il primo Pastore, capo dei Pastori subordinati; rifiutare un pernicioso trattato, e non voler rendere una pace, che avrebbe lasciata la divisione nel Santuario; in una parola non soffrire, quale un tempo Salomone, che il corpo di Gesù Cristo fosse in due Chiese diviso, e far dichiarare

(1) 4, *Reg.* 18, 22.

per sola e vera madre quella, che non voleva accordare alcuna divisione.

I riguardi poi e la convenienza del sangue e dell' amicizia gli tolsero mai per sorpresa di mano una di quelle grazie, che tendono ad estenuare la forza delle leggi, e sulle rovine di quelle sono fondate, esiccando a poco a poco quel midollo, che anima ancora il tronco, e consumando ancora interamente quegli spiriti primitivi di ordine e di regolarità, che dopo il giro di tanti secoli, deboli e languidi sono a noi derivati, dando l' ultimo colpo con una offiziosa crudeltà alla disciplina già moribonda, e a somiglianza di quell' Amalecita fuggitosi dalla sconfitta di Saul, fanno esaltare l' ultimo sospiro alla potenza e alla maestà d' Israello, col pretesto di aver pietà dei suoi mali e di sue sciagure (1)? Ah! che non mai tanto ristrinse i limiti di sua autorità d' allora ch' era duopo usarne a vantaggio di coloro, che gli erano cari; teneva chiuse la sua mano quelle grazie, che pur troppo era il cuore inclinato ad accordare, e si avrebbe detto, che l' essere presso di lui in diritto di chiedere qualunque favore, fosse appunto un titolo per riportarne quasi sempre la ripulsa. Date, o Signore, ai vostri Ministri questo spirito di fortezza e di circospezione: non permettete, che la vostra eredità sia preda delle nazioni, e l' obbobrio di coloro che vi odiano.

Questo fondo di rettitudine e d' integrità avea la sua origine nell' amore ch' ei sempre portò alla sua Chiesa. Quali misure non prese per restituirla a Gesù Cristo pura e bella, e farle perdere le macchie e le rughe, onde l' ignoranza dei passati secoli ed il libertinaggio nel nostro l' aveano deformata? Quali erano le rovine di questo Tempio, quando ci vedemmo entrare il nostro Pastore! Ah! qui, sì, che al pensiero mi si presentano degli spettacoli assai diversi. Veggo la Figliuola di Sionne dal suo scorno e dalle sue ignominie compresa; soffrire, che il nemico la temeraria mano distenda sopra quanto v' ha in essa di più prezioso, e divenuta pressochè in tutto simile alle Figliuole di Tiro, la veggo poi uscir quale aurora dal seno di queste tenebre, ripigliare a poco a poco il suo splendore, e rivestirsi della sua



(1) *Reg.* 1, 10.

gloria: la veggo sotto diversi aspetti, ma tutti e due per me egualmente ardui e malagevoli a maneggiare, e perciò che debbo dirne, e perciò chè debbo tacerne.

Sì N. N. voi ben lo sapete: le sciagure del tempo e le civili discordie, la licenza e il credito dell' errore aveano pressochè estinta la fede nelle nostre Gallie, e confusi i diritti e la disciplina delle nostre Chiese. Questa pure, men fortunata della terra di Gessen, non andò immune dalle piaghe comuni; che anche per essa passò l' Angiolo sterminatore (1). Le vestigia però del divino furore stettero lungo tempo impresse sopra di noi; e ad onta di quanto aveano operato i suoi predecessori, il Prelato che da noi si piagne, ci trovò ancor molto che fare.

La prima pruova di amore, ch' egli diede alla novella Gerusalemme, a questa sposa discesa dal Cielo (2), fu il non perderla mai di veduta. Oracoli eterni dei Libri santi, venerabili leggi dei nostri padri, voti sì ardenti ed antichi di tutta la Chiesa intorno alla residenza dei Pastori, da lui sì che foste sempre riconosciuti e rispettati. Indarno i servigi di un illustre Fratello; il merito e la riputazione di un Nipote, che sì rapido vola alla gloria e agli onori, gli additano di lontano delle speranze sempre fatali all' onore del Sacerdozio; indarno lo stesso Monarca, per altro sì geloso di questo dovere del Vescovato, gli rimprovera, che di rado ei sia veduto alla Corte; quella pompa di Egitto non lo abbaglia, e questo saggio vecchio, quale un tempo il vecchio Giacobbe a Faraone presentato e da lui sì amorevolmente accolto, non ha rossore di dichiararsi Pastore dinanzi a quel Principe, per trattenersi il meno che sia possibile alla Corte, e aver diritto di ritirarsi quanto più presto gli fia dato alla sua terra di Gessen. Esempio a maraviglia bellissimo in un secolo, in cui il Vescovato ad altro quasi non serve che a decorare i Palagi dei Re, in cui le Corti pajano divenute Diocesi comuni; in cui le sentinelle di Gerusalemme, e li Trombettieri del Tempio non veggono e non parlano più, che cogli occhi e colle lingue degli stranieri, e in cui veggonsi molte volte i Principi della Tribù di Levi indegni depositarii del-

(1) *Exod.* 9, 26.
(2) *Apocal.* 21, 2.

l' Area, imporla a somiglianza dei Filistei sopra vilissime spalle, e lasciarla errare alla ventura.

L' ignoranza e lo sregolamento de' Chierici sfiguravano la bellezza della Chiesa; quest' era un nero vapore, che dal Santuario spargevasi per tutto il Tempio, e ne offuscava l' oro e lo splendore. Quali però furono le sua sollecitudini per dissiparlo! Sacro Edifizio, che fuori delle mura di questa città rinchiudi le preziose sorgenti donde a bell' agio si traggono la dottrina e la verità; dal cui seno partono ed escono gli spiriti di Sacerdozio e di Apostolato sparsi per le nostre cittadi e campagne: Tu che il pietoso frutto fosti ed il più caro oggetto di sue sollecitudini, tu ne tramanderai a' posteri la memoria; e derivando fino ai più rimoti nipoti l' amore ch' egli ebbe per la sua Chiesa, deriverà pur sino ad essi quel tenero rispetto e quella viva riconoscenza, che di lui estinto couservi.

Quindi instruito del precetto dell' Apostolo (1), con qual circospezione impose egli le mani, e diede alla eredità di Gesù Cristo de' nuovi dispensatori? Ed oh! perchè non potete voi per me ridirlo, o saggio Cooperatore del suo Vescovato? Avendo appoggiato alle vostre sollecitudini questa laboriosa porzione del suo ministero, so bene, che ascoltò con bontà i vostri rispettosi avvisi, li seguì con religione, li prevenne eziandio con prudenza; e quale appunto Samuele nella casa d' Isai (2) non ebbe riguardo nè a' diritti di nascita, nè alle vane distinzioni della carne e del sangue, quando gli fu duopo versare la santa Unzione e dare un Principe ad Israello.

Io stesso (sì debbo dirlo a costo di risvegliare il mio dolore col ridurmi a memoria la dolcezza di sue conversazioni, e di sue gentili maniere) sì io stesso il vidi con quell' aria di candore e di sincerità, che in volto dipingevagli i sentimenti del suo cuore; il vidi gemere sopra la funesta negligenza di quei Prelati, che senza discernimento e a tutte l' ore del giorno ricevono operarj, e dal mercato gli fan tosto passare alla vigna, vestendo di un abito d' innocenza e di dignità certi prodighi figliuoli, che d' ordinario altra disposizione non mostrano per uno stato stauto e laborioso, che l'impotenza di continuare più lun-

(1) 1 *Tim.* 5, 22.
(2) 1 *Reg.* 16, 7.

gatneute ne' loro eccessi, o la speranza di una sorte più felice nella casa del padre di famiglia.

Che se tanto fu egli sollecito di allontanare dal Santuario i vasi d'ignominia e di rifiuto, pensate poi con qual predilezione e premura vi avrà egli collocato i vasi di elezione e di onore! Erano gli occhi suoi aperti, siccome quelli del Profeta (1), per ben discernere i dispensatori fedeli fino nelle terre straniere, e farli sedere presso di se; nè perchè vili fossero e odiosi agli occhi del secolo per non so qual destino inevitabile alla pietà, gli furono per questo men cari. Esposti all'onte de' malvagi e alle calunnie degli uomini con tutta la sua autorità gli protesse; e l'orme seguendo del Vescovo delle nostr' anime Gesù Cristo non seppe egli lo zelo de' Discepoli giustificare contro i rimproveri de' Farisei; e rendere, siccome il Pontefice Abimelecco, la spada sacra a coloro, che perciò solo erano perseguitati, per averne usato forse troppo gloriosamente contro de' Filistei?

Ah! se io potessi quì rappresentare quella tenerezza per i vigilanti Pastori, cambiatasi in indignazione contra gli infedeli! se potessi su di tal proposito raccontarvi e le sue imprese e i suoi desiderj, e lodarlo non meno per ciò che fece, che per quello che avrebbe desiderato di fare! Ma cuopra pure un perpetuo velo questi misteri di scorno e d'ignominia; non entriamo a parlare degli Unti del Signore; rispettiam quel carattere, cui eglino avviliscono, e ne siano, dirò così, sacri non meno i lor vizj, che le loro persone.

Così rispettino un giorno le fatali vicende del tempo, a cui tutto cede, que' monumenti ancor vivi dell'amor suo per la Chiesa; e possano i secoli che verranno, all'epoca assegnare del suo Vescovado il risorgimento della fede, della dottrina, della pietà, e dir di lui; Egli fu, che troncò gli abusi, o autorizzati dalle licenze, o consacrati dalla superstizione, egli che ristabilì in vigore le leggi, o trasandate per rilassatezza, o estinte da un contrario costume; egli che restituì all'esterior culto il decoro e la maestà, la dignità a' ministri, e l'onore al ministero: sotto di lui furono distribuite con cautela le grazie de' Sagramenti, e ricevute con frutto; sotto di lui si

(1) Os. 10, 6.

crescero nelle nostre città quei pubblici asili, o a soccorso dell' indigenza, o a rimedio del peccato: sotto di lui un nuovo lume cominciò a splendere a coloro che stavano assisi nelle tenebre e nell' ombra della morte; delle terre poco meno che sconosciute udirono la parola di vita; si fecero nelle nostre campagne apostoliche missioni, i poveri furono evangelizzati, e nel fondo delle silvestri loro capanne, vivendo a genio di un brutale instinto, e quasi non dissi appena uomini, conobbero finalmente il Dio dei loro padri, e la comune speranza de' Cristiani. Tale fu l' uso ch' ei fece di sua autorità; altro non mi rimane, che rappresentarvelo qual tenero caritatevole Padre.

III. PARTE.

Qual altra religione, se non quella de' Cristiani, intese mai di una virtù ragionare, che patisce per tutti gli altrui mali, che non è fastosa, e che sollecita delle sciagure altrui mette in dimenticanza i suoi mali! *Omnia suffert, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt* (1). Tale è il carattere della carità, diciamlo pure, tal è il carattere del caritatevole Prelato, le cui lodi vado quì adornando.

Persuaso che i Pastori altro non sono che depositarj dei beni della Chiesa non meno che della fede, con qual religione li dispensò! E qual delitto infatti non sarebbe N. N. il convertire le ricchezze del Santuario in usi profani? Sarebbe un cambiare in germoglio di peccato il sacro frutto della penitenza de' nostri padri, un abusare degl' innocenti voti de' primi Fedeli, per fomentare forse qualche indegna passione; un insultare la povertà vangelica col patrimonio de' poveri; in una parola un far servire Iddio alla iniquità. Avea l' Altissimo di sua mano formato, voi ben lo sapete, al vostro caritatevole Pastore un di que' cuori teneri e compassionevoli, ai quali la prosperità di cui godono, riesce di pena, a fronte delle miserie, che in altrui scorgono. Nè questa sua tenerezza siccome suole occorrere di frequente, era in lui capricciosa, sicchè aprendo il cuore a certa natura di mali, lo chiudesse poi a tutti gli altri; e volendo eleggere tra miseria e miseria, ed essere troppo prudente nell' usar carità, si rendesse poi verso molti pie-

(1) 1 *Cor.* 13, 5, 7.

tosamente crudele. La sua carità fu universale; nè altra differenza fece egli mai tra gl' infelici, che quella che in lor nasceva dalla stessa loro miseria.

E quì qual tenero spettacolo mi si presenta di nuovo sotto degli occhi? Ecco là una vedova coperta di lutto e di amarezza, sotto un povero mendico tetto, che sospirando volge un compassionevole sguardo ai teneri suoi figliuoli dalla fame angustiati; e già disperando d' ogni altro soccorso, si apparecchia di sollevare la loro indigenza, siccome la vedova di Elia, cogli ultimi avanzi di sue consunte sostanze, risoluta poi di morirsi con essi insieme: quando per non so qual inaspettato prodigio vede d' improvviso moltiplicata la sua sostanza, e i tristi giorni in consolazioni rivolti. Ecco là un coro di Vergini a Dio consagrate, che nel segreto dei loro ritiri alzano pure mani al cielo, ed offrono per lui un' innocenza, che tutta debbono alle sole liberalità del loro Pastore. Ecco là il Cittadino, che sotto un esteriore specioso ancora, una profonda miseria nasconde; privo del confidente caritatevole del suo rossore e de' suoi bisogni, cerca le tenebre per confidar loro la sua afflizione; e qual Giuseppe, si allontana per versar lagrime, da quelli che ingannati dall' apparenze a lui s' indirizzano per avere del pane, temendo di non essere preso per loro fratello.

Ma in qual immensa enumerazione io m' impegno? Ecco de' vasi d' ignominia, delle vittime di pubblica incontinenza sua mercè ricovrate, e che alle sole liberalità di lui debbono, o il desiderio della virtù, o l' impotenza almeno di continuare nel vizio; e voi ben lo sapete, o pietosi ministri che vegliate alla cura di un' opera sì santa. Colà si innalzano o sussistono almeno per le sue sollecitudini quei sagri luoghi, destinati a ricevere la mendicità vagabonda, o a sollevare l' afflitta miseria. Veggo un raggio di luce che gli orrori penetra delle carceri, onde si avveggano quegli sciaurati, non esser ancor del tutto spenta nel mondo l' umanità: veggo degli operai Apostolici santamente occupati nello scorrere le nostre campagne, e nel distribuire a' piccioli il latte della dottrina, diffondendo a suo nome e la rugiada del cielo e le benedizioni della terra; e con un innocente artifizio, mentre sollevano le miserie del corpo, si aprono la strada per giugnere sino al cuore. Veggo in somma mediante le sollecitudini di questo novello Giacobbe i grani dell' Egitto recarsi a consolare la sterilità della terra

di Canaan; e la sua carità sempre ingegnosa, andar in traccia presso di un popolo straniero, di che soccorrere alle calamità del suo popolo.

Viscere crudeli, che delle pubbliche miserie approfittate apprezzando le lagrime e l' indigenza del vostro fratello; nè per altro gli stendete la mano, che per finire uffiziosamente di spogliarlo, udite la sentenza dello Spirito Santo; Quando sarete satolli, lacerar vi sentirete le viscere, la vostra stessa felicità diverrà il vostro supplizio, ed il Signore farà sopra di voi piovere la vendetta e il furore (1).

Ma perchè non poss' io raccogliere gl' immensi frutti di sua misericordia, e nelle calamità che vi affliggono, o risvegliare la vostra sonnolenza, o edificare il vostro zelo colla storia delle sue liberalità! perchè non poss' io richiamare le tenere sue sollecitudini intorno ai bisogni del suo popolo! Io medesimo mille volte ho veduto aprirsi le sue viscere al racconto delle pubbliche miserie; una santa tristezza dipingerglisi sul volto; uscire dalle sue labbra parole di dolore e di carità; e mosso a compassione, a somiglianza di Gesù Cristo, di una moltitudine affamata, era veduto anch' egli alzare gli occhi al cielo, e moltiplicare in certa maniera i suoi tesori per satollarla.

Lascio dunque di esporvi, com' egli fosse l' occhio del cieco, il piè dello zoppo; aver lui sempre rivolti pietosi sguardi all' orfano, e consolato il cuor della vedova; come a somiglianza di quell' uom dotto nel regno de' cieli trasse dal suo tesoro l' antico e il nuovo; che uscivagli sempre dalla persona una tal benefica virtù, che ad ogni maniera di miseria era rimedio e sollievo; come sempre scorse dal suo palazzo, quale appunto dal Paradiso dell' innocenza, una sacra fonte, che inondava largamente la terra; come fu sempre men ingegnosa la vergogna nell' occultargli la miseria, che non fu la sua carità nello scoprirla; e si avrebbe detto che un tenero presentimento gli predicesse al cuore i segreti bisogni.

Imperciocchè non vi pensate N. N. che fosse il suo uno di quegli zeli indiscreti e fastosi, che amano soltanto di mettere il lor denaro in pubblico, che artifiziosamente rilevano la miseria de' lor fratelli, non tanto per procurare ad essi un qualche soccorso, quanto per poter dire, di

(1) *Iob.* 20, 23.

averneli eglino provveduti ; che sotto pretesto di edificare gli spettatori, cereano di farsi ammirare per uomini compassionevoli ; ch' occhi non hanno, se non per le miserie palesi e strepitose ; e che a somiglianza de' Discepoli colà sul mare, quando Gesù Cristo in mezzo delle tenebre si dà loro a conoscere, esclamano, esser quello un fantasma, e ricusano di riconoscerlo (1) Occhi invisibili del Padre celeste voi foste l' unico testimonio delle segrete effusioni della sua carità. Quante opere di luce non ha egli sepolto per entro a pietose tenebre! Non è egli vero, o mio Dio, aver egli temuto, che le sue opere sante appannate, dirò così, da straniero sguardo, non fossero più degne degli occhi vostri ; e perchè avessero virtù di cancellare dalla memoria vostra le sue iniquità, non si avvisò egli esser duopo, che restassero cancellate dalla memoria degli uomini? In questo proposito non ebbe egli mai alcun consigliero, o confidente ; la carità erasi eretto in quel cuore una maniera di Santuario, dove al solo Pontefice era permesso di entrare ; e nemmen la sua morte potè, siccome avvenne a quella di Gesù Cristo, squarciare quel velo, che questi pii misteri agli occhi nostri involava.

Ah! s' io potessi almeno penetrare nel segreto delle famiglie ; dove troverei l'innocenza a sommergersi già vicina, e dal naufragio preservata ; dove l' iniquità divenuta più rara, perchè non era più sì necessaria. Ma che so io N. N.? Ah! non rispetto qual si conviene queste tenebre sacre, e parmi già, che quelle amate ceneri se ne offendano; parmi, che quell' aride ossa in udirmi a nuova vita si destino ; che quel volto, in cui era un tempo dipinta la dolcezza, di un modesto sdegno si tinga ; e che dal fondo di quel luttuoso Mausoleo ; Deh! mi risparmia, parmi sentirlo ripetere a me rivolto, risparmia questa inquietudine al riposo della mia tomba ; lascia di mescolar le mie ceneri per iscoprirci gli ardori segreti dell' amor mio destinati all' oscurità sino al giorno della manifestazione di Gesù Cristo.

Nè vi credeste perciò N. N. che come tanti altri, non impiegasse egli a sollievo de' miseri, che i soli inutili avanzi del lusso o de' piaceri, e che le sue limosine altro non fossero, che il superfluo di sue passioni. Seppe il nostro Prelato onorare il Signore della propria sostanza ; e la fru-

---

(1) *Matth.* 14, 26.

galità di sua mensa, la modestia del suo treno, tanto raccomandata a' Pastori dall' Ecclesiastiche leggi, furono i fondi, donde trasse i tesori de' poveri; e la sua diminuzione, per parlar coll' Apostolo, fu la ricchezza de' popoli.

Che semplicità nel suo Palazzo! vi ricordava quella di que' tempi felici, quando il Vescovato munito della sola sua dignità sapeva ancor conciliarsi de' fedeli il rispetto; quando il fasto non era riputato una convenienza per un ministero di umiltà; quando l' eminenza del carattere era un titolo di moderazione, e non un pretesto di lusso; quando la gloria della figlia del Re consisteva ancor tutta nell' interno; e il popolo di Dio non avea per Pontefici, che degli Aronni rivestiti di giustizia e di santità. Che distacco dalla carne e dal sangue! Fu egli forse di que' Pastori crudeli, che nudriscono l' ambizione e la vanità de' loro congiunti col sangue e colla sostanza de' poveri; che fanno servire i tesori del Santuario in profane decorazioni; che ergono degl' idoli colle rovine dell' altare; e con vituperevole sconvolgimento, arricchiscono l' Egitto delle spoglie medesime del Tabernacolo? Ah! ch' egli impiegò sempre quelle pie ricchezze in coprire la nudità, e non a fomento della vanità; in satollare la fame, e non in solleticare la voluttà; in ispegnere la sete, e non a provocare la cupidigia; e l' unico vizio, che se gli può rimproverare, in tal proposito, sarebbe forse di aver praticata troppo in estremo grado questa virtù.

Sacerdote eterno! Principe de' Pastori! divino Apostolo di nostra fede e di nostra confessione! G. Cristo! che altro dunque mi riman ora di fare, se non di chiedervi per quest' afflitta Chiesa un Pontefice, qual fu quest' innocente, separato da' peccatori, attento di offerire doni e sagrifizi per i peccati: inteso a tutto ciò che risguarda il vostro culto, più sublime de' cieli, e che sa compatire alle infermità del suo popolo? Ah! permettereste voi, che una Chiesa, alla cui nascita nacque il Cristianesimo nelle Gallie, innalzata pressochè sul fondamento degli Apostoli e de' primi Profeti, governata da una sì gloriosa successione di Pastori, e tante volte col loro sangue illustrata; una Chiesa sì pura nelle sue leggi, sì venerabile nel suo culto, sì illustre pei suoi diritti, diventi l'eredità di un dispensatore infedele, e che una sì cara porzione del vostro gregge di ingordi lupi fia preda?

Venerabil Prelato! se nel seno di Abramo (giacchè, o

mio Dio, anche senza profondare l' abisso de' vostri consigli, poss' io temere, che abbiate potuto chiudere il vostro eterno seno a lui, che vi aprì sempre il suo nella persona dei vostri afflitti servi?) se, dico, nel seno di Abramo, anima caritatevole godete già il frutto immortale di tante opere di vita; se vi cogliete adesso quelle benedizioni, che quaggiù seminaste, volgete un benigno favorevole sguardo a' teneri gemiti di questa trista Sionne; siatele sempre il suo invisibile sposo; non mai si disciolgano que' suoi vincoli, che a lei vi strinsero; eleggetele voi ne' tesori eterni questo Pontefice fedele, e il pensiero della gloria di lui anche nel seno della felicità vi metta in sollecitudine, e dirò quasi, v' inquieti il vostro riposo.

Sebbene perchè mostrarlovi già possessore dell' immortalità, prima di averlovi rappresentato nel seno di morte? E' che? m' arresto forse di farlo per compassione del vostro dolore? eh! no che troppo mi giova il ridurvi a memoria questo lugubre spettacolo. L' innocenza de' suoi costumi, la fedeltà a' doveri del suo ministero, la profusione de' suoi tesori, quella tenera e costante pietà, quella fede semplice e viva; il tremendo sacrifizio, che sì di frequente offeriva, e sempre con tanto raccoglimento e ribrezzo; il sacro bagno della penitenza, a cui accostavasi regolarmente con sì grande dolore e umiltà, a lavare le lordure dell' anima sua; que' preziosi momenti, ch' egli involava o alle sue occupazioni o al suo riposo per nodrirsi delle verità di salute con edificanti letture; in una parola la memoria della sua vita dee rassicurarne della memoria della sua morte.

Si N. N. La mano del Signore si stese sopra di lui, e lo colpì; ma così leggiermente, che appena parve l' avesse tocco; e forse per ingannare il nostro dolore, il colpo fu quasi invisibile. Venne a rinnovarsi la storia di Danielo, ed una picciola pietra noi la vedemmo staccarsi dagli eterni colli, e con debil urto investire in un piè questa preziosa statua, la cui struttura pareva ci promettesse una lunghissima vita, ed in brevi momenti in polvere la ridusse. La leggerezza del male, il felice temperamento dell' infermo, le conghietture dell' arte, addormentarono per poco il nostro spavento. Un Nipote, cui la scelta gloriosa del Principe ed i bisogni dello Stato aveano fatto passare dal Reno in Italia, sedotto dalle stesse apparenze lo abbandona nel letto del suo dolore, e parte per la Corte, dove il dovere e la

riconoscenza lo richiamavano. Ma le funeste conseguenze di questo addio, i teneri abbracciamenti dell' afflitto Vecchio furono quasi le luttuose cautele di una tenerezza moribonda, e di una separazione più crudele. In fatti poco appresso, venuto il dì del Signore, da un mortale letargo fu colto foriero del sonno di morte; subito gli si manifestarono nel volto gl' indizii di un vicino passaggio, e in esso quasi leggeasi scritto il fatale decreto, e la crudel morte sino a quel punto celatasi nel di lui seno, si diè a conoscere apertamente.

Sparsasi la funesta novella, uno spavento universale gli animi di tutti occupò; i Sacerdoti del Signore ascendono sull' altare, e nel sacrificio della morte di Gesù Cristo cercano alcun rifugio per la vita del Pontefice già moribondo. Esponesi al pubblico dolore la vittima adorabile, si affollano i cittadini a' nostri templi, e circondan gli altari; i poveri per le vie e per le piazze colle mani al cielo distese chiedono supplichevoli che loro si serbi il lor Padre, che a perdere son vicini; gemono nel segreto de' lor Santuarii tante sacre Vergini, e infelici testimonii del dolore e della cristiana sommessione di una Abadessa, che a lui stretta per alcun più tenero nodo più degli altri si attrista per sì crudele separazione; spandono il loro cuore appiè degli altari, e i loro voti in crisi di pianto e de' sospiri interrotti gli fan salire sino appiè del trono dell' Agnello, cui debbono un giorno seguire; e con sì tenero spettacolo erano già sul punto di togliere di mano all' Eterno la fatale spada, che il corso di sì preziosi giorni dovea recidere. Ma i flagelli di Dio non men, che i suoi doni sono senza pentimento, ed era già l'ora di sua partenza, anzi la nostra venuta. Agli ultimi rimedii però si ricorre di santa Chiesa; a vista dei quali cessa il letargo; si risveglia la fede; apre gli occhi per mirare il suo Salvatore; dimanda non solamente di cibarsi delle divine sue carni, ma di bere il suo sangue; e vuole vicino a morte, a somiglianza del suo maestro, inebbriarsi di quel prezioso vino, che non dovea più gustare; se non nel Regno del Padre celeste (1).

Intanto il male si avanza; una Famiglia desolata si discioglie in lagrime intorno al letto: un saggio Amico e fedele tenta indarno di avere l'ultima consolazione di alcuna

---

(1) *Matth.* 26. 29.

moribonda parola, e lo esorta a disporre della casa terrena. Già un eterno freno la sua lingua imprigiona, nè altro più si può da lui trarre, che una risposta di morte. Ma anche i poveri da voi tanto amati, gli dice, avran tutto al morir vostro perduto? rimbomba delle loro strida il vostro Palazzo; qual sovvenimento volete voi agl' infelici lasciare dopo la vostra morte? E che veggo N. N.? ah! che la carità non muore giammai. A queste parole quell' anima misericordiosa si desta, e in se ritorna per fare un ultimo sforzo: quegli occhi, che già si avea chiusi la morte, si riapriron di nuovo per gittare ancora qualche sguardo favorevole sugl' infelici; quelle mani cadenti, da sì gran tempo avvezze a profondere santamente, si stringono la destra di quell' illustre Amico quasi dolendosi di non esser più atte a sì caritatevoli uffizii. Una straniera vita parea, che quel languente corpo animasse; si divincola, si agita; mille volte tenta di ripetere i suoi antichi pietosi disegni; ma quelle parole di carità, che concepisce nel cuore, gli spirano sulla lingua già fredda ed immobile, e si convertono in profondi sospiri. O mio Dio! qual era allora la condizione di quell' anima! che sante inquietudini! che teneri gemiti! quai nuovi trasporti! che ardenti desiderii! Non fu egli questo sacro fuoco, che finì di consumare le reliquie di sua fragilità? e quella bell' anima non comparve ella pura e senza macchia agli occhi vostri, quando separata dal suo terreno soggiorno dagli sforzi appunto e dalle agitazioni della sua carità, venne a presentarsi al tremendo vostro tribunale?

Che altro mi resta a dirvi N. N.? Che così a un tratto sparisce la figura del mondo; che così svanisce l' incanto de' sensi; che così viene a sfacciarsi alla tomba quel fantasma, che c' illude; che i più bei giorni di nostra vita null' altro sono che porzione di nostra morte; che il fior dell' età appassisce; che le più vive passioni si estinguono; che i piaceri si stancano col loro moto, e ci sfuggono per forza dei loro eccessi; che la gloria non è che un nome vano, che pur vuol farsi comprare a costo del nostro riposo; che il fasto e lo splendore altro non sono che teatrali decorazioni; gli onori, titoli da fregiarne il sepolcro; le nostre più belle speranze, dolci errori; i movimenti più strepitosi simili a que' fuochi fatui, che talor si accendono fra le notturne tenebre, che in un momento si estinguono, in una parola, che non v' ha nulla di sodo in

questa vita, toltone le misure che si prendono per l'altra; vi dirò io tutto questo? ma chi nol dice in questi giorni di lutto e di amarezza? chi fu mai più facondo intorno agl'inganni del mondo del mondo stesso? In mezzo de' piaceri s'odono i mondani discorrere della loro fragilità, e insultano il mondo, mentre l'onorano. Che però qual frutto vorrem noi raccogliere da queste sterili riflessioni? Qualche lontano proponimento di mutar vita, che ci metta in calma intorno ai presenti nostri disordini; e paghi di aver conosciuto le nostre piaghe, viviamo intanto, dirò così, più tranquillamente infermi?

Ripiglia dunque i tuoi lugubri canti, da me interrotti, o mesta Sionne, e gemi sopra le ceneri del sacro Sposo che ti venne rapito; risalite all'altare, Sacerdoti del Signore, e se alcuna reliquia di fragilità, se qualche negligenza negl'infiniti doveri di un laborioso ministero tenessero ancor indietro il Principe de' Sacerdoti da voi compianto, in quel luogo misterioso del Tempio, dove i Ministri finivano di purificarsi; ah! disponete l'apparato del sacrifizio; date in mano al pio Pontefice il sangue dell'Agnello, onde egli possa entrare nel Santuario eterno, e presentarsi confidentemente al divino cospetto del Re della gloria.

ORAZIONE FUNEBRE

DI

MONSIGNOR DI VILLEROY

ARCIVESCOVO DI LION.

Sacerdos magnus . . . . . qui praevaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis, et ingressum domus et atrii amplificavit.



Quest' è un Pontefice illustre, il quale ha saputo accrescere la felicità e la potenza della Città, che si acquistò della gloria nel mezzo di sua nazione, e che è stato onorato dalle funzioni del suo ministero nella Casa del Signore, e nel recinto del tempio.

Così per consolare Israello della morte del sommo Sacerdote Simone un Autore dal cielo inspirato, immortale studiavasi di rendere la memoria di quel Pontefice con queste nobili divine lodi, e cercava nella memoria di sue virtù un tristo conforto al dolore della sua perdita. Primieramente mettendolo al par di quegli uomini pieni di gloria, che colla sodezza dei lor consigli rendono felici i lor popoli, di quelli che abbondano di talenti e di doti d' ogni maniera, il cui nome perciò vivrà eterno nella sua successione di tutti i Secoli, con mille vivissime e luminose immagini tolte dalla natura va celebrando con quell'aria di maestà che certamente è superiore all' umano

(1) *Al capo 60 dell' Ecclesiastico v. 5.*

ingegno, le principali circostanze della storia di lui. Indi cel mostra, nei tempi torbidi e di confusione, quale appunto la matuttina stella tra meste nubi ravvolta risplendere, e seguir sua carriera, e sebben di lontano additare i sentieri della giustizia e dell' obbedienza a coloro che abbagliati di un falso splendore, s' erano messi a calcare le sdrucciole e tenebrose vie della ribellione e dell' ingiustizia.

Sollecito non meno a regolare le differenze del popolo, che dei principali d' Israello, vuolsi paragonare ad un infocato dardo, che ferendo si apre le vie sino al cuore, e in un momento giugne a fare il dilicato discenimento tra la passione e l' equità.

Finalmente a sua cura prendendo il provvedere a tutti i pubblici bisogni; ed impiegando per la salute e la sicurezza di Giuda fino gli ultimi religiosi momenti di una vita inferma e manchevole, rassomigliasi ad un soave profumo, che nella state lontano esala il suo gratissimo odore, e svapora, e si estingue col continuo comunicarsi.

Passando poi il sacro Autore agli spettacoli più santi e più augusti, che si ammirarono nella vita di lui, cel rappresenta tra i figliuoli di Aronne inteso alle tremende funzioni del Sacerdozio, in atto di offerire al Signore una sacra obblazione dinanzi a tutta l' assemblea d' Israello, stendendo la mano per immolare il sangue della vittima, sostenendo la casa del Signore, e rassodando i fondamenti del Tempio; in una parola, prendersi cura del suo Popolo liberandolo dalla perdizione, e derivando a quello per dei canali puri e fedeli le grazie dei Sacramenti, e l' acque sacre della dottrina.

Ma quali furono, divino Spirito, s' è lecito l' investigarlo, le vostre mire, allorchè a quell' inspirato Scrittore sì divine espressioni dettaste? Furono quelle una predizione o una storia? v' avvisaste per esse di consolare la Sinagoga della morte del famoso Pontefice, o di promettere alla Chiesa la vita di *Monsignor Camillo de Neuville de Villeroy Arcivescovo e Conte di Lion Commendatore degli Ordini del Re*, di cui ne deploriamo in questo giorno la perdita?

Infatti N. N. chi vide mai in altr' uomo tanta premura pegl' interessi del Principe, e tanta sollecitudine insieme pel vantaggio dei privati; tanta applicazione ai bisogni

dello Stato, e tanta vigilanza intorno alle particolari indigenze delle famiglie; tanti riguardi per la nobiltà, e tanta benignità e amorevolezza per il minuto popolo; tanto rispetto per i diritti del Regno, e tanto zelo per quelli del Sacerdozio; tanto impegno per gli affari del Secolo, e tanto gusto per le cose del cielo; tanta grandezza con tanta moderazione; tanti pericoli con tanta innocenza?

Voi lo sapete, illustri Cittadini di quest' afflitta Città, ed il magnifico apparato di questa luttuosa cirimonia, nella quale pare null'altro conforto trovare il vostro estremo dolore, che di un' estrema riconoscenza, dà abbastanza a conoscere, che vi riconoscete debitori alla pietà di questo grand' uomo delle ricchezze della terra e di quelle del cielo, se con tanta profusione le gittate sopra il magnifico avello, che in questo Tempio gli avete innalzato.

Ah? perchè dunque non è a voi dato di parlare in mia vece, a voi dico, che incaricato dei pubblici affari in una sola risposta di lui quei fortunati ripieghi trovaate, che d'ordinario il frutto sono di lunghe riflessioni e di crudeli perplessità? voi, che prendendolo per arbitro dei vostri privati dispareri, l'udiste sempre francamente decidere degl' interessi, dell' onore, e della fortuna vostra: sempre contenti delle sue decisioni, anche allora che non lo eravate di vostra sorte? voi, che sciaurati e angustiati, senza avere la misera consolazione di aver coraggio almeno di farne lamento, correste al seno di lui per ivi depositare il vostro rossore e la vostra miseria, e trovandolo sempre discreto insieme e caritatevole, ne partiste sicuri quanto all' amore; e sollevati quanto al bisogno! voi finalmente Ministri del Signore, gelosi confidenti dell' amor suo per la Chiesa, che a lui d' intorno raccolti, quale gli spiriti celesti si stanno intorno al trono dell' Antico dei giorni (1), ne foste ai di frequente spediti per esercitare il vostro ministero a favore di coloro, che doveano essere gli eredi della salute; perchè non potete in vece mia ragionare? ma quel lugubre silenzio, quell' alta costernazione, quell' aria di tristezza e di stordimento, che vi appare in volto dipinta, non

(1) *Hebr.* 1, 14.

sono forse abbastanza eloquenti? E a me, ch' altro dunque s' appartiene di fare, ch' esserne il tristo interprete, e giustificare con un pubblico encomio il pubblico dolore e le pubbliche lagrime?

Ma no N. N. permettetemi piuttosto, che da una cerimonia di morte io prenda argomento di confondere tutte le illusioni della vita, e che vi ripeta con quella nobile semplicità, che si affà pur così bene alla verità di salute: *E del rimanente F. M. quello che l' uomo avrà seminato, ei si raccoglierà* (1): *Usate di questo mondo, come chi non ne usa: quest' è una figura che passa* (2); *è una casa piantata sull' instabile arena, che fia domane trastullo dei venti e dell' onde* (3).

So pur troppo in occasione di queste luttuose cerimonie quai doveri prescriva la vanità contrarii alla pietà cristiana: so che in vece di lasciar perire la memoria dell' empio, qual suono che per l' aria sì spande e dileguasi, a lui si rendono anzi quei medesimi onori, siccome al Giusto; so che un labbro consacrato, il quale non dovrebbe per altro aprirsi, che per annuziare col Profeta le maraviglie del Signore, su di queste cattedre ascende per raccontare l' opere dell' uomo: so, che del più umiliante oggetto che ci proponga la fede, se ne fa uno spettacolo di fasto e di vanagloria; che anche da queste cenere vili si vengono a cogliere delle idee di grandezza e d' innalzamento, che si accoppiano col pensier della tomba, a cui diede la grazia di operare tante conquiste, le memorie di mille avvenimenti profani, che acquistarono forse all' Inferno un ricco bottino, e che finalmente il demonio pare, che abbiasi ritrovata l' arte di vincere, a somiglianza di Gesù Cristo, la morte: tutto questo lo so: ma so altresì, mio Dio, che voi perderete le labbra ingannatrici, e le lingue orgogliose (4). So, di che debitore io mi sia alla parola vangelica, ch' io predico, alla maestà del Tempio, in cui risiede la gloria del Dio altissimo; al santo orrore del Santuario, in cui l' eterno Pontefice è sempre presente

---

(1) *Galat.* 6, 8.
(2) *Co.* 7, 31.
(3) *Matth.* 7, 26, 27.
(4) *Psal.* 11, 4.

affine d' intercedere per noi; all' apparato del tremendo sagrifizio, che col mio parlare sospendo; alla presenza del sacro Pontefice che deve offerirlo, e il cui raccoglimento rispettar mi conviene alla pietà dei Fedeli, che mi ascoltano; e soprattutto e alla memoria del gran Prelato, a cui son qui venuto per rendere questo tributo di religione: tutto questo pure lo so: nè voi, mio Dio, vorrete permettere, che vilmente io tradisca i più vivi lumi di vostra grazia..

Diasi dunque ad una cerimonia sì cristiana un' aria e un aspetto cristiano: non si lodino per voi nè que' gloriosi vizi, nè quelle virtù, che pur tra vizi si annoverano dalla religione: lasciam da parte quell'arte profana, che come meglio le torna allontana, avvicina, innalza affettatamente, o trascura studiatamente certi fatti dubbiosi, e troppo delicati: in una parola santifichiamo in questo Elogio funebre le doti che dee lodare la Religione. Uniamo santamente il mondo con Gesù Cristo, e facciamo di scoprire nel nostro Illustre Arcivescovo de' grandi talenti, e delle grandi virtù; consideriamolo come un grand' uomo nato pel bene dello Stato; e come un gran Vescovo stabilito pel vantaggio della Chiesa. Egli seppe maneggiare gl' interessi del Principe e del popolo: ecco l' uso ch' ei fece de' suoi talenti: seppe vegliare sopra se stesso rendendosi utile alla Chiesa; ecco a che si ridussero le sue virtù. Che vale a dire: fu egli un Pontefice illustre, che ha saputo accrescere la felicità e la potenza della Città; che si acquistò della gloria tra quelli di sua Nazione; ch' è stato onorato dalle funzioni del suo ministero nella Casa dal Signore e nel recinto del Tempio. Eccovi il tutto, che mi propongo trattare in questo Elogio.

I. PARTE.

A che si riducono que' vasti talenti, che per sì speciosa maniera c' innalzano sopra degli altri uomini, e sono dirò così, un carattere di sovranità naturale impresso dalla mano di Dio in certe anime, se la grazia di Gesù Cristo sempre attenta di ricondurci al Padre de' lumi, tutti que'doni che uscirono già dal suo seno, non ci destina l'incarico dove impiegarli, e non ne regola poi l' uso, non ne raddrizza le mire, non corregge ii dissipamento, non ne addita i sentieri, non ne santifica gli scogli? Imperciocchè N. N.

vel ripeto, non vi aspettate quì un Elogio pagano, ma una cristiana Instruzione; e ben mi rammento ch' io lodo un Uomo del Signore, e non un Eroe del secolo. Eh! che il mondo è abbastanza ingegnoso nel sedurre se stesso, nè occorre, che noi Ministri del Signore lo aiutiamo ad illudersi in un luogo, ch' è destinato al suo disinganno.

Qual posto occupano dunque nella morale de' Cristiani queste qualità strepitose, ove la fede non ne regola l' uso? Sono doni di Dio, che da lui ci allontanano; sorgenti di salute che facilitano la nostra perdita; vasti lumi che ci acciecano sopra gli oggetti, che quasi sotto degli occhi ci mette la fede; distinzioni di natura, che ci confondono nella moltitudine de' malvagi; inclinazioni di immortalità, da noi rivolte a tener dietro ad ombre e sogni che svaniscono in un momento; semi di verità, che da noi si soffocano colle sollecitudini del secolo; speranze di grazia, che restano dalla concupiscenza recise; speciosi divertimenti, che ci fan perdere di veduta il nostro unico affare; un' arte di dannarsi con un pò più di ritegno, di solennità; fiori in somma che nati sul mattino brillano sul prato, e la sera poi appariscono su di una tomba; termine fatale, dove va a metter fine ogni cosa; eterno abisso, dove tutto precipita e perdesi, inevitabile scoglio, dove dopo un pò più, un pò meno di agitazioni, viene finalmente ad urtare e a stritolarsi il fantasma che c' illude ed affascina, e che pur noi riputiamo sì sodo. Ma allontaniamo per un momento queste meschine idee, e cerchiamo nella storia del nostro prelato de' sodi motivi di una mortificazione cristiana.

Dico nella sua Storia: imperciocchè non v' aspettate N. N. ch' io m' esca per rimontare sino a quella de' suoi Maggiori. E con qual prò ragunare una lunga serie di antichi nomi: riunire tanti pomposi titoli; far menzione dell' auguste alleanze, ripassare un lunghissimo corso de secoli; e in una cerimonia destinata a farci aprire gli occhi sopra il nulla delle presenti grandezze, dare una maniera di realità a quelle che più non ci sono? Anche tutto questo il potrei, e la gloria dell' illustre famiglia di Villeroy adornerebbe senza dubbio grandemente questo passo del mio discorso: ma parlo di un Pontefice stabilito secondo l' ordine di Melchisedecco, e v'è ben noto, che i Libri santi, dove leggiamo l' encomio di questo Re di Salem, studiatamente non ci fanno entrare nelle lodi di un

Sacerdote dell' Altissimo la gloria de' maggiori, nè la vanità della genealogia.

Roma la Capitale dell' universo fu il luogo eletto dalla provvidenza per dare al suo popolo Monsignor Camillo de Neuville. Pare, che questa grand' Anima, che dovea un giorno riunire nella persona sua la scienza di reggere i popoli, e quella di santificarli; sostenere coll' una mano il trono, coll' altra l' altare, dispensare i Misteri dello Stato, e quei della Chiesa, non potesse altrove nascere, che in quella città, dove l' autorità dell' impero e del sacerdozio nella stessa persona si attrovano unite.

Quindi l' educazione, che d' ordinario negli altri uomini abbellisce o coltiva un terreno ancor rozzo ed ingrato, in lui altro non fece, che svolgerne le ricchezze. Si venne in esso a scoprire della maturità in quegli anni ancora, ne' quali appena uso di ragione in altri rilevasi, e negli stessi trastulli della sua infanzia si appalesarono gli abbozzi delle sue rare prerogative, simile a quel grano vangelico, che nella misteriosa sua picciolezza lasciava travedere quelle speranze di accrescimento, che sopra le più alte piante doveano innalzarlo, ed i cui sacri rami doveano pure un giorno di asilo servire agli uccelli del Cielo (1).

Laddove i malvagi, dice il Profeta (2), traviano dal retto sentiero sino dal sen materno, egli all' opposto rendette le sue passioni docili alla ragione in un tempo, in cui gli sregolamenti del cuore si reputano poco meno che convenienza dell' età; e a somiglianza di quel pio Re d' Israello scherzò sino da giovinetto co' leoni, alla maniera che si farebbe co' più dolci e mansueti agnelli (3).

Negli encomi che a far si prendono della maggior parte degli uomini straordinari, per lo più siamo costretti a stendere un velo sopra i primi anni della lor vita; si lasciano a titolo di prudenza in obblivione que' giorni, ne' quali posero eglino in dimenticanza se stessi; come non avesser passata l' infanzia, nè la gioventù, non si comincia la storia della lor vita, se non da quella stagione della lor vita, donde può aver cominciamento la lode; e vedesi il valente

(1) *Matth.* 13, 31, 32.
(2) *Psal.* 57, 4.
(3) *Eccl.* 47, 3.

Oratore produr d' improvviso il suo Eroe sul teatro del mondo, quasi a quel modo che Iddio vi produsse Adamo, voglio dire nella perfezione dell' età e della ragione.

Qual è infatti la gioventù delle persone di certa condizione? Una pericolosa stagione, nella quale le passioni non sono ancora angustiate dal decoro della grandezza, quantunque siano poi agevolate dall' autorità; una fatal congiuntura, in cui il vizio niente ha di difficile nè di vergognoso; in cui il piacere è autorizzato dall' uso; l' uso sostenuto dagli esempi, che hanno forza di legge; gli esempi agevolati dal potere; ed il potere ridotto all' atto dai trasporti dell' età, e dall' ardore del cuore. Ah! Signore, di cui solo è il potere, la sapienza, e la forza, ha ella poi la vostra grazia sì poderosa, sì efficaci attrattive, e nei vostri eterni consigli tenete riposti segreti sì avventurati, onde preservare un' anima in mezzo a tanti pericoli? Voi lo potete, Signore, ma quanto è raro, che usiate di questo vostro potere!

Tale fu il privilegio del nostro Arcivescovo. Ma intorno a che vi trattengo N. N.? Pare, che io abbia a lodare de' talenti comuni; e non mi avveggo, che quel che altrove sarebbe argomento importante di encomio, poco meno che inezie debbono quì riputarsi.

Espongasi addirittura per noi questo grand' uomo alla testa della Provincia; vegliare agl' interessi e alla gloria del Principe; presedere alla fortuna e al riposo de' popoli; sempre occupato, e sempre superiore ad ogni sua occupazione; recarsi a sollievo l' attendere al suo dovere, e recarsi a dovere il proccurare il sollievo de' prossimi; d' ingegno sì penetrante, e di sì acuta mente, che per decidere non gli abbisogna più tempo che necessario è per intendere: sì illuminato, che le sue decisioni pareano dettate dalla sapienza medesima; sicuro dell' avvenire, attento quanto al presente, destro nel prendere misure per il passato; d' indole perspicace, facile, insinuante; di giudizio vasto, sublime, fecondo: di cuore retto, nobile, benefico; sempre maggiore delle sue dignità e di sua grandezza: sempre alla mano de' miseri e degli infelici; amico sincero, padrone generoso, padre comune.

Nè siavi tra voi chi per una pietà timorosa e poco instruita, disapprovi in segreto quelle lodi, che per me gli si danno. Venero la pia vostra dilicatezza, anime ze-

lanti, che mi ascoltate; so ben io, coll'Apostolo (1) che ogni Pontefice è tra gli uomini eletto per applicarsi a ciò, che riguarda il culto di Dio; che non occorre introdurre nel sacro riposo del Santuario il tumulto delle occupazioni del secolo; che coloro i quali, al dir del Profeta, (2) si sollevano in guisa, ch' arrivano a mettere la bocca in cielo, non debbono poi strisciare colla lingua per terra; e in somma, che nemmen tutto il mondo è degno di occupare quelle mani, che ad offerire doni e sacrifizii son destinate.

Ma di grazia, la Chiesa ha ella dunque sì poco interesse nella prosperità de' Principi, nella sicurezza degli Stati, nella tranquillità de' popoli, nell' osservanza delle leggi, sicchè reputi una profanza sollecitudine il prenderne cura? Il Regno non è anzi il sostegno del Sacerdozio? e l' adoperarsi per l' ingrandimento di un Re Cristianissimo non è un preparare trionfi a Gesù Cristo? Il Pontefice della legge partito dal Tribunale, dopo aver pronunziata sentenza intorno alle fortune e alle sostanze de' figliuoli d' Istraello, non ascendeva soventemente all' Altare, per sollecitar loro dal cielo degl' invisibili beni, ed una più durevole fortuna? Samuele non era forse a un tempo stesso e l' interprete de' diritti del Re, e delle volontà del Signore verso il suo popolo? Santi Vescovi de' primi tempi, non godeste voi pure di questa doppia autorità, ed una porzione considerabile del vostro pastorale incarico non era forse l'applicarvi a decidere i dispareri, che tra Fedeli insorgevano?

E perchè adunque, allorchè sotto un Principe che chiama a parte la Chiesa di sue vittorie, e ne divide con essa il frutto, si trovavano certe anime, nelle quali ha la Provvidenza que' rari ed eccellenti doni versato che son necessarii per maneggiare e dirigere gli affari de' Monarchi e l' amministrazione de' Regni, perchè non potranno esse dividersi tra le cure del Sacerdozio e del Regno? Or questi rari doni ed eccellenti in qual altro mai fecero più luminosa comparsa N. N. che nel Prelato la cui perdita per noi si piagne?

Non voglio già dirvi, com' avea egli sortito dal Ciel o uno di que' genii felici, che senza il soccorso dello studio e della esperienza, di quelle cognizioni ed imprese sono ca-

(1) *Hebr.* 5, 1.
(2) *Psal.* 72, 9.

paci, cui non varrebbe ad eseguire con tutto lo studio e dopo una lunghissima esperienza un talento mediocre: com'era stato instruito nell' arte perigliosa di governare i popoli; che di tutti i misterii della sapienza degli uomini non ignorò se non quelli, che non volle mai praticare; e che a somiglianza di quel celebre condottiero del popolo Ebreo, (1) seppe fin dalla sua giovinezza tutti i segreti della scienza degli Egizii. Lascio di dirvi, che gli affari non furono mai sì tenebrosi, che ogni loro oscurità non ne mettesse in chiaro, nè fu dubbietà, ch' ei non decidesse, non difficoltà cui non appianasse; e per delicati che fossero, non mai mancogli destrità, per quanto fossero pericolosi ne sgombrò ogni timore, per quanto laboriosi ne divorò sempre ogni molestia, ogni stento; che anzi i più vasti lo arano sempre meno del suo vastissimo ingegno; e tra mille cure diviso, ognuna di quelle si ebbe sempre però tutta intera la sua applicazione. Nè quello ch' io dico, è già uno scherzo d' immaginazione che un vano capriccioso fantasma sostituisce alla vera idea delle cose; che non v'ha alcuno tra voi, che non abbia alle prime parole riconosciuto il fin ora descrittovi, essere per l'appunto il ritrarre di lui. Eppure non è questo che dirvi intendo.

Persuaso, che i più distinti talenti sono inutili o pericolosi, qualora il dover non ne regola l'uso, qual fu il suo affetto per la persona del Monarca? Perchè non poss' io ridurvi ora a memoria quei tempi funesti, ne' quali la minorità del Principe, l'ambizione de' Grandi, gl' interessi de' Ministri, e un non so qual furore di ribellione e di cambiamento, onde in certi secoli furono sorpresi gli spiriti de' popoli, fecero provare di mano in mano alla Francia tutte le sciagure e le calamità delle civili discordie? Perchè non poss' io ricordare singolarmente di quel fatale momento, in cui la Capitale del Regno alla testa della ribellione, la Borgogna e la Guienna già sedotte, il Delfinato vicino a seguirle, null' altro aspettando che l'esempio della Provenza, il nostro Illustre defunto sollecitato da tutte le parti, quasi colla sua sola costanza decise della fortuna del Monarca e della Monarchia?

Sebbene per rappresentarvi la calma e la tranquillità di

(1) *Act.* 7. 22.

cui fu la Provenza debitrice alle sollecitudini di lui, forse fia duopo introdurre in una cerimonia instituita per onorare il pacifico sonno de' Giusti, le truci immagini della guerra e della ribellione sparse per ogni dove? Per esporvi il merito di sua fedeltà fia di mestieri richiamare la memoria di tante deplorabili rovine, che a nulla meno erano rivolte, che a rovesciare interamente lo Stato? Per lodarlo intorno alle sue speranze disprezzate, ed alle offerte rifiutate, mi converrà dunque insultare alle ceneri di coloro, che lo sollecitarono a dichiararsi contro il suo dovere, ed un privato Elogio dovrò convertirlo così in una pubblica invettiva? Ah! discenda piuttosto codesta gloria con esso lui nella tomba: (1) Leggo bensì ne' Libri sacri, che si hanno ad esporre le virtù del Giusto defunto, per condannare con quelle i vizii de' peccatori che vivono: (2) ma non per oscurare la memoria di coloro che più non sono.

In queste fatali rivoluzioni è una circostanza assai spinosa il trovarsi fornito di tutte le qualità, che rendono atto al governo. Entra allora lo stimolo e la tentazione d'ingerirsi, anche senza esserne richiesti, nei pubblici affari; e piace meglio di rendersi necessario al consiglio dei malvagi, che di essere inutile al partito dei buoni. Sotto colore di cercare al proprio merito alcuna via di far comparsa, si proccurano alla propria ambizione le occasioni di delitto e di disonore; e molte volte si abbandona il proprio dovere senz'altro interesse, che quello di non aver potuto esercitarlo con gran fasto e con dignità. Talenti sì vasti, come quelli del nostro Prelato non doveano gran fatto ristrignersi al governo di una Provincia; ma vedendo con occhio tranquillo l' abbondanza e la gloria degl' iniqui uscire della stessa loro iniquità, fu sempre contento di sua fortuna, perchè lo fu sempre la Corte dei suoi servigi.

Dei suoi servigi N. N.? Sì. Che non vogl'io dar negli eccessi di una riprovata eloquenza; parliamo senz' arte che nessun pericolo s' incorre. Qual gloriosa e costante serie di sollecitudini e di fatiche sostenute pel corso di cinquanta e più anni pegl' interessi del suo Principe? Ei vigilante, sicchè nulla sfuggiva alla penetrazione del suo

(1) *Psalm.* 48, 18.
(2) *Sapient.* 4, 18.

spirito, sicchè niente poteva espugnare la costanza del cuore; instaocabile, sicchè oiente poteva abbattere la debolezza del suo corpo. Quante volte con avviso dato opportunamente ba egli o corretti degli abusi disperati, o prevenute delle sciagure inevitabili, o proccurati dei vantaggi, che nemmen si avrebbe avuto coraggio di desiderare? Nel tempo stesso che nell' altre provincie l'eresia il fatal colpo aspetta per ispirare, e ch' è omai necessario tagliare quelle pietre spiritnali per farle entrare nel sacro edifizio della Chiesa; il nostro saggio Prelato forse altre forze mette egli in opera, che quelle della ragione per condurle al dovere? e a guisa di Salomone, non fu egli veduto innalzare un tempio alla verità senza adoperare il ferro, e senza dare un colpo di martello? Quante altre volte non fu veduto nei disordini dello Stato, rispettato eziandio dai ribelli, passare per mezzo ai loro eserciti, e portare appiè del trono il tributo di sua costanza e fedeltà?

Voi ben lo sapete N. N. le ingiurie dell' aria, incomodo delle stagioni, infermità degli anni, acutezza di dolori, pericolo dei mali presenti, timore dei mali futuri se per lui fossero nemmen ostacoli. Udite, anime sagrificate ai vostri sensi, per le quali la sola privazion del piacere è un vero supplizio, del letto medesimo del suo dolore ne fece uo nuovo tribunale, da cui fu veduto con mente tranquilla e serena regolare i bisogni della Provincia e gl' interessi della Corte; e assai diverso da quegli Dei, onde parla il Profeta, che avavano occhi e non vedevano, piedi e non camminavano, mani e non se ne servivano; egli all' opposto aveva perdute per le sue continue fatiche l' uso degli occhi, eppur tutto ancor vedeva; dei piedi, eppure volava ovunque il servigio del Principe lo chiamasse; delle mani, eppure tutto da lui movimento prendeva e direzione. Nelle quali circostanze quali furono i vostri giusti timori, e le riverenti vostre insinuazioni, di voi, dico, che fortunatamente impegnati da gran tempo eravate al suo servigio, e ai quali era sì cara la sua persona? Ridditeci adesso tutto ciò, che l' amor vostro per lui e per la Provincia vi suggeriva allora d' insinuargli di più tenero e compassionevole, e quello insieme che il suo zelo per il Principe gli faceva rispondere con tanta costanza e generosità.

Ma non l' abbiam noi veduto poc' anzi, allo strepito di

un ammutinamento popolare raccogliere le preziose reliquie della già languente sua vita ; metter insieme , dirò così , gli avanzi di un corpo logoro e consumato ; e nell' ardore del suo zelo la maniera rinvenire , onde animare le moribonde sue forze : staccarsi , qual altro Mosè , dalla tranquillità del suo monte , e portarsi a ristabilire la pace tra il popolo , ristabilendovi , siccome quegli , l' abbondanza? Sì, N. N., al primo annunzio dell' insorto tumulto , la cura di sua salute alla vecchiezza sì cara più non lo arresta ; parte , vola , si produce , e lui presente tutto si calma. Ma chi è questi mai , a cui i venti e il mare a gloria si recano di ubbidire? Sebbene dove mi traduce sì d' improvviso l' ordine della materia? Ah! che già son vicino al fatale momento, che ccl rapì, e nel rammentarvi una così gloriosa azione , non mi accorgeva poi , che l' ultima fu di sua vita , e forse la cagione funesta della sua morte. Non si affretti dunque per noi sì presto un così tragico spettacolo.

Quasi per ogni secolo vide la Francia in iscena alcun di questi valentuomini , nati per maneggiare gli affari del Principe , e metter in moto la macchina immensa di uno Stato : ma oimè! che d' ordinario carichi non men dei pubblici affari , che dell' odio comune , si risguardarono finchè vissero piuttosto come strumenti della collera del Signore , che come Ministri del potere del Principe , e morirono colla misera consolazione di aver avuto un tal merito , onde dispiacere a un Regno intero. La ragione di questo si è , che questo stesso zelo che al Principe ne affeziona , d' ordinario o' indura verso de' popoli ; e quella stessa riputazione , che ci rende necessarj al rimanente degli uomini , ce li fa aver appunto in dispregio. Ma quì alla pubblica fede io m' appello , non riconoscete voi colà dentro il padre comune , che da noi si piange? Necessario a tutti , non fu però dunque a tutti accessibile? Quel muro funesto di separazione , che un costume poco cristiano innalza tra i grandi ed il popolo , non l' avea egli atterrato? Era forse duopo per comparirgli dinanzi , comprare il favore d'un domestico, o meritarsi con lunghe nojose assiduità il favorevol momento del Sovrano? Il suo gabinetto era egli forse , quale il Santuario del Tempio di Gerusalemme , dove non fosse permesso di entrare , se non con ornamenti pomposi , e con un magnifico apparato? Portava egli forse sulla fronte quegli odiosi caratteri

di potere, che mostrano quasi di rimproverare agli altri uomini la loro miseria o la lor dipendenza? Non avea egli conciliata la grandezza coll' affabilità? In somma nell' avvicinarsegli, chi mai rilevò che di autorità foss' egli fornito, se non allora, che grazie e favori accordava?

Gran lezione per voi, uomini vani, che tratti appena dalla schiera del popolo, dove vi aveano lasciato i vostri maggiori, e divenuti in grazia della dignità vostra difensori de' suoi diritti, affettate di non volgere a lui nemmeno un guardo, quasi temeste di non ritrovarci la memoria della prima vostra bassezza! Ah! il sepolcro, il sepolcro confonderà le ceneri vostre con quelle di quell' anime vili; e farà il Signore diseccare la radice dell' orgogliosa vostra prosperità, e v' innesterà una stirpe, che conoscerà la giustizia, e saprà usare misericordia.

Quante volte abbiamo in lui ammirato que' vasti e sicuri lumi, che trovano sempre il punto fatale de' grandi avvenimenti, e quella facilità popolare, che si ricrea col metter mano ne' disordini delle famiglie, scherza, dirò così, cogl' interessi domestici, e non sa sottrarsi dal prender cura delle oscure indigenze, nè mai assumerli con quell' aria d'inquietudine e di alterigia, che assai più di un rifiuto riesce molesta? Le sue mani, siccome quelle della donna forte, dopo essersi occupate nelle funzioni strepitose, non sapevano esimersi dalle più ignobili; e se m' è lecito il dirlo in un discorso cristiano, non ci risvegliava la memoria di quei sì decantati Romani, che dopo essere stati alla direzione de' pubblici affari, e aver maneggiato il destino di Roma, ritornando alla loro fede coperti di gloria, sapevano da un focolare semplice e villereccio decidere le quistioni de' loro clienti, e ristrignersi dentro ai limiti di una magistratura domestica, come se avessero sempre ignorato le funzioni strepitose dell' altra?

Nel farraginoso commercio di questa grande città v' ebbe egli mai affare di sì poco conto, ch' egli non discendesse a trattare con piacere, mantenendovi colla sua autorità la pace e la fedeltà che ne sono il nerbo? Non ne regolava egli sovente il vasto sistema colla prudenza dei suoi consigli e colla estensione dei suoi lumi? Quel nuovo Tribunale, che rende questa città arbitra, dirò così, del commercio di tutto il Regno, che nel suo stabilimento ebbe a soffrire tanti contrasti, e tanti ostacoli a superare, e a cui corrono le più rimote provincie per la de-

cisione di tutti gli affari, ne' quali hanno parte i nostri cittadini, non è un monumento assai tenero e della estimazione di lui presso il Principe, e dell' amor suo verso il popolo? Fin quì abbiam noi veduto le principali sue sollecitudini: ma le vediam forse tutte intere? Imperciocchè dall' applicazione, ch' egli ebbe sempre di conoscere e di regolare i più minuti affari della provincia; non avrebbe ognun detto, che il magistrato particolare ei fosse di ciascuna città del suo governo?

E quì N. N. aggiugnete voi a quel che io non dico: supplite a quel ch' io dico, ma debolmente; e rammentatevi di mille e mille circostanze, che da me o si omettono, ovver s' ignorano: che ognuno di voi, ben lo so, risovvenendosi di qualche particolare benefizio, mi porge in segreto materia onde aggrandire questo passo del mio Elogio. Ed oh! perchè non è permesso al vostro dolore e alla vostra gratitudine di quì spiegarsi colle vostre parole! Direste, ma con sentimenti mille volte più teneri e più efficaci che i miei non sono, ch' egli liberò il povero dalla tirannia del penitente (1); che i magistrati subalterni non erano a lui cari, se non in quanto cari erano al pubblico; che la maggior sua felicità era di giovare colle sue sollecitudini alla pubblica felicità; ch' era assai più geloso del posto che ne' nostri cuori occupava, che di quello che teneva nel Regno; che non per altro gli erano noti i vostri nomi, le vostre famiglie, la vostra fortuna, se non dai servigj che vi avea renduti; che più di una volta depositario de' voti e degl' interessi pubblici gli recò appiè del Trono con rispettosa costanza, e senza quei timidi riguardi, ingiuriosi al Principe, la gloria lasciano esposta, ingiusti verso del pubblico, i cui diritti sacrificano: raro esempio e da se solo degno di un intero Panegirico! in una parola, ch' era il padre, il sostegno, e il protettore della provincia, la speranza, la consolazione, e le delizie della vostra città.

Sebbene, poss' io confondere cogli altri, voi o illustri nobili, ch' ei sempre distinse, e da lui onorati dell' intima sua familiarità? Con qual confidanza lo stabiliste voi arbitro de' vostri litigi? quanti odj nascenti dalla sua prudenza non furono spenti! quante invecchiate discordie, e

(1) *Ps.* 71, 12.

d'ordinario immortali tra Gentiluomini, colla sua autorità non ottenne di conciliare! quante ingiuste pretese, quanti diritti incerti colla sua penetrazione non mise egli in chiaro! Qual amico poi più di lui sincero e generoso? Voi lo sapete, Capitolo illustre della più nobil Chiesa di Francia. So che la grandezza non mai manca di adulatori; mancano bensì d'ordinario i grandi di amici; siccome null'altro essi amano che la loro fortuna, così questa loro fortuna unicamente in loro si ama: l'amicizia, quell'unico conforto di tutti i rammarichi della vita, dice il Savio (1), quel dolce vincolo della società, quell'unico piacere del cuore, è un legame molesto, è un piacere senza verun allettamento per essi: che però siccome per se stessi vivono unicamente, così ognuno per solo proprio vantaggio gli ama. Ma del nostro Prelato, era forse la dignità o la persona che gli conciliasse i nostri omaggi? Vi fece mai sospirare un favore, ove glielo avete richiesto? aspettò nemmeno che glielo ricercaste, quando potè prevederlo? e dopo averlovi accordato, vi permise neppure di fargliene i dovuti rendimenti di grazie? piacere, ch'è pur sì dolce, e che sembra essere la più innocente ricompensa del benefizio.

Nè vi credeste, che fosse questa una virtù di comparsa; e ch'egli offizioso agli occhi del pubblico, si risarcisse poi in certo modo alla violenza fatta a se stesso nel familiar tratto co' suoi domestici. Imperciocchè rispondete per me casa desolata di questo grand'Uomo; che quì ben mi avveggo che il vostro dolore risveglio; ditelo, v'ebbe egli mai padrone di lui più dolce e generoso? Non bastava aver avuto l'onore di servirlo, per non aver più bisogno di servire ad altrui? Sicuro del vostro affetto, non vegliava con estrema cura più che alla vostra fedeltà, alla vostra fortuna? Era egli forse di quegli uomini vani e stravaganti, che si avvisano di far grazia coll'ammettere chi si sia nel numero de' loro schiavi, e vogliono, che gli stessi servigj che loro si rendono, tengano luogo di ricompensa? Finalmente i vostri omaggi gli ha egli esatti da tiranno, o si meritò la tenerezza vostra qual vero padre?

E qui perchè non poss'io dalle sue azioni passare alle sue massime? Anima non fu, che più sublimi cose

(1) *Eccl.* 6, 16.

operasse per più sublimi motivi: avrebbesi detto, che quanto di lodevole egli operava, perdesse ogni pregio, d'allora che n' era lodato: era un avvilire il merito delle sue azioni il fargliele rilevare; e nel presentarglisi per esporgli le nostre buone qualità, era quasi di mestieri dimenticarsi delle sue.

Sacri dispensatori della parola Vangelica; quante volte aprendovi le labbra per predicare ogni verità, ve le chiudeva poi per quelle, che la persona sua risguardavano? E noi pure in questo giorno, non siamo costretti a tradire con questo pubblico encomio, non solamente i di lui sentimenti più cari, ma quell' ultime intenzioni eziandio de' moribondi, che sono quasi altrettante preziose reliquie, cui non è permesso alterare, e le quali una maniera di religione civile ha renduto agli uomini niente meno sacre, delle ceneri stesse e delle spoglie delle lor tombe? Ma così appunto doveasi, anima generosa e modesta, che voi avreste la gloria di ricusare le lodi, e che una dovuta riconoscenza si prendesse la libertà di rendervele pubblicamente.

Ah! se mai dopo la dissoluzione di questo corpo terreno alcun senso provate ancora della gloria della terra, o anima benefica e generosa, volgete a questi afflitti cittadini uno di quegli sguardi, che sì utilmente un tempo sopra di loro fissaste, e raccogliete in quelle lagrime che sulle vostre ceneri stanno versando, e in quelle luttuose dimostrazioni di duolo onde le vostre esequie onorano, la più soave ricompensa de' vostri sudori, e il più sincero tributo della loro riconoscenza. Mirate il più gran Monarca dell' universo non più in atto di darvi delle onorevoli pruove di stima e di confidanza, e di accogliervi con tanta distinzione infra i grandi della sua Corte, ma che non può a meno di non dar segni pubblici di dolore in mezzo alle gioie ed alle acclamazioni di sue vittorie, unicamente soprafatto dal pensiero di avervi perduto, mentre l' Europa tutta è l' oggetto di sue conquiste.

Qui dovrebbe aver fine il discorso; imperciocchè ch'altro mi resta a dirvi in sua lode, dopo avervi detto che il gran Luigi la perdita di lui ne compiange? Nemmen fa duopo farvi menzione di quella lettera da tutta la Francia veduta, degna di essere trascritta ne' nostri annali, e di essere conservata alla posterità, nella quale vedesi intesa quella destra reale in lasciare a' nostri nipoti un elogio de-

gno del gran *Camillo* e di tutta la sua illustre famiglia. Di questo s'io volessi parlarne, non farei, che indebolire una circostanza onorevole tanto alla memoria di lui: quello che dirne potrei, non direbbe quanto ne penso: le parole de' monarchi hanno una non so qual energia, che a ben diciferarla non basterebbe un intero ragionamento. Luigi il grande porse voti all'Altissimo per la durazione de' giorni del nostro prelato. Pare, che quale un tempo il vecchio Giacobbe (1) al suo morire vicino, sentì rinvigorirsi le forze vedendo il bastone di comando in mano a Giuspeppe: tale il nostro glorioso Vecchio, dovesse riprender vigore vedendo il suo illustre Nipote onorato del Bastone di Maresciallo di Francia. Quel Gran Principe lo esorta di lasciarsi vedere un' altra volta alla Corte, e lo assicura, che *niuno senza eccezione il vedrà con più piacere di lui.* Regnate, o Principe, solo degno di essere servito, giacchè voi solo sapete sì ben onorare coloro che vi servono. Questo è il tutto ch' io posso dirvene.

Ma posso io non aggiungervi, che questo gran Principe si compiace ed esulta seco stesso di aver renduta giustizia al merito del nostro illustre Governatore! Questa sola parola non vi risveglia alla mente quella sua grandezza di animo, quella elevatezza di spirito, quelle maniere degne di una assai più alta fortuna, e mille azioni gloriose, a niuno di voi ignote, e che la parola di pace, ond' io quì sono Ministro, mi vieta ripetervi? Posso io a meno di non aggiugnervi, che in quella onora di una gloriosa ricordanza e di un' eterna riconoscenza la memoria di quel saggio e valoroso Maresciallo, che gittò nell'animo suo reale i primi semi di valore e di sapienza, e che il primo seppe abbozzare il Gran Luigi? O immortal gloria per quell' illustre famiglia!

Contuttociò l' obbrobrio di Gesù Cristo maggiori allettamenti ebbe pel vostro cuore, che non tutta la pompa di Egitto, o illustre figlia che quì mi udite. Io però parlandovi della gloria di vostra famiglia non già pretesi d'indebolire la vostra fede, ma di giovare la vostra riconoscenza, ed esporvi piuttosto i pericoli, da' quali vi trasse fuori la grazia; che di mettervi in credito que' falsi beni

(1) *Hebr.* 11, 27.

e que' vani onori, che da voi furono sì generosamente sprezzati.

Passiamo all'altra parte del nostro Encomio; e dopo avervi dimostrato come i suoi talenti lo rendettero necessario al Principe ed utile al popolo; mostriamo com' egli fu fedele alla Chiesa colle sue cristiane e vescovili virtù.

II. PARTE.

E' cosa gloriosa, nol niego, ad un Pontefice sacro l'essere stato, dirò così, formato dalla mano dell'Altissimo per amministrare gli affari de'Monarchi e la fortuna de'regni; quest' è non v' ha dubbio un punto luminoso, onde onorare la sua memoria. Ma se onorando egli il Principe non temè il Signore (1), se invigilando sopra le membra dello Stato, tenne gli occhi chiusi alle membra di Gesù Cristo; in darno ne avrà egli colta a grandissimo costo una fragile gloria dinanzi agli uomini, ma nessuna gloria ne avrà da Dio riportata: *Habet gloriam, sed non apud Deum.* (2) Ci consideri l'uomo, diceva un tempo S. Paolo, come Ministri di Gesù Cristo, e come dispensatori de' misterii di Dio. (3) Or N. N. in qual maniera dispensare fedelmente i tremendi misterii, ove non se ne comprenda di quelli la grandezza, e non si conosca insieme la propria miseria? E per questi qual viva fede non fa egli mestieri? Come dispensarli santamente, se que' divini lumi non sono la costante regola de' nostri costumi? che purità! Di più per essere associato al ministero di Gesù Cristo bisogna essere ingegnoso in discuoprire i bisogni de' Fedeli: che vigilanza! Sempre bisogna essere pronti a sollevarli: che carità!

Infatti che cosa è l'onore del Vescovato, se stiamo a quello, che ce ne rileva la carne ed il sangue, e se vogliam giudicarne dalla corruzione e dal rilassamento di questi ultimi tempi? E' un posto eminente cui è permesso desiderare, al quale è glorioso l'aspirare, e di cui è cosa dolce il godere; è un titolo fastoso, ma voto che tutti per se riserba gli onori del sacerdozio, e ne dispensa agli altri

(1) 1 *Petr.* 2, 17.
(2) *Rom.* 4, 2.
(3) 1. *Cor.* 4, 1.

le fatiche non meno, che i favori; è una tranquilla autorità, che all' ombra del fasto, che lo circonda, decide del travaglio di coloro, che portano il peso del giorno e del caldo. Ma a volerne consultare il Padre de' Lumi, e se rimontiamo a que' secoli di fervore e di purità, egli era un peso formidabile, e santo, che senza temerità non era lecito desiderare, nè addossarsi senza profanazione, e di cui essendone invistiti era duopo di gemere con timore e tremore; era una penosa servitù, che mettendoci alla direzione degli altri, ci rende debitori di tutto; un ministero di amore e di umiltà, che stabiliva il Pastore depositario e delle misericordie del Signore e delle miserie del popolo. Secoli amorevoli tanto alla fede, santa antichità a' nostri giorni tanto conosciuta, eppur sì poco imitata, ah! dove andaste!

Non vi dirò N. N. che il nostro grande Arcivescovo, ad esempio di Gesù Cristo, non si era egli da se stesso stabilito Pontefice; (1) che i desiderii del Principe prevennero i suoi, e che l' onore del Socerdozio gli venne offerto prima ch' egli si offerisse per quello. Dirò bensì (ma sarò io creduto, che la fede, omai a declinare vicina, sia ancor capace di quegli sforzi dell'età prima!) dirò ch' egli ebbe a sostenere maggiori stimoli per risolversi a sottoporsi a questo sacro peso, che non adoprano gli altri per conseguirlo; ch' altrettanto si difese egli dall' accettare l' offerto onore, quanto sono gli altri solleciti a chiederlo; in una parola, seppe esser Vescovo, dopo averlo ricusato.

Persuaso, che da voi si riprovino, o mio Dio, i Consigli dei Principi (2), quante volte versando il cuore appiè dei vostri altari, vi scongiurò siccome un tempo Mosè (3) d' inviare per condottiere di questo numeroso popolo, quegli, che nei vostri eterni consigli erasi per voi decretato? quante volte mettendo nelle vostre mani la sorte dell' anima sua, a quella della sua dignità, vi pregò di liberarlo, o dalle debolezze dell' una, o dal terribile incarico dell' altra? Ah! che illuminato egli dalla vostra superna luce, vide forse nel suo cuore alcuna reliquia di quei desiderii del secolo, che una santa

(1) *Hebr.* 5, 5.
(2) *Psal.* 32, 10.
(3) *Exod.* 4, 13.

disciplina ha esclusi dal Santuario, e che certamente offendono la gravità e l'eccellenza del sacerdozio cristiano. Contottociò a voi non piacque, che altri ricevesse il suo Vescovato; voi della santa Unzione l'ungeste, rimettendo anche in qualche parte la severità delle vostre leggi in grazia di quegli, che dovea un giorno farle con tanta cura e benedizione osservare.

Nè vi credeste esser questa una lode di complimento. Guardimi Dio, ch'io avvilisca così il mio ministero, e ch'io venga ad insultarre la verità fino in faccia a quegli altari, dove si adora. Lo sapete ben voi, che aveste la trista consolazione di accogliere gli ultimi suoi sospiri; (ah! ch'io sono costretto di ridurvi sì spesso al pensiero una sì amara circostanza). Voi la vedeste quell'anima moribonda cercare di rassicurarsi intorno agl'immensi doveri del ministero, di cui era imminente a render conto, colla memoria degli spaventi, ch'avea provati nell'accettarlo; e non per altro aspettarsi un posto nel seno di Abramo, se non perchè lo aveva sempre ricusato nel Santuario.

Che avrete però voi allor da rispondere al tribunale di G. C., voi, il cui passo più innocente per entrare nella eredità del Signore, è stato il desiderio? i quali siete debitori di un innalzamento in tutto santo a mille profane viltà, che al trono sacerdotale saliste strascinandovi per terra; voi, che non per altro siete assisi nel santuario del Dio vivente, che per essere stati lungo tempo in piedi nell'anticamere dei Grandi; e che non sareste stati innalzati giammai sopra il capo degli uomini per parlar con Davide, se non vi foste mille volte vilmente ai loro piedi prostrati (1)?

Gli stessi lumi, che gli fecero rilevare l'eminenza del ministero, gli scoprirono ancora fino a qual segno dovesse giungere la purità del Ministro. Comprese ben egli essere uno spettacolo mostruoso veder lordate le mani del Pontefice, quelle mani, che or al cielo tiene innalzate per trarne quelle preziose rugiade, che irrigano le coscienze; or distese sopra le teste consacrate, per imprimere nell'anime augusti indelebili caratteri di podestà, ed improntarle col sigillo del Signore; or temprate nel sangue

(1) *Ps.* 65, 12.

dell' Agnello tra le sacre armonie dei cantici, e il fumo degl' incensi, presentare soleonemente al Dio d' ogni santità il tremendo sagrifizio; ora scagliare contro dei peccatori ribelli quei fulmini, ond' egli stesso meriterebbe d' esser percosso; ora offerire ai peocatori umiliati quei tesori, dei quali egli medesimo n' è indegno; vedere una bocca impura, ora offerire nei terribili misterii il bacio santo ai ministri puri ed irreprensibili; ora pronunziare le mistiche parole, e creare sugli altari il sacro pane, ch' è cibo degli Angioli, il delizioso vino, che produce le Vergini; ora santificare i tempii di Sionne, e farci discendere la gloria del Signore colla auguste dedicazioni; or consacrare a Gesù Cristo delle Verginelle innocenti: ora narrare le sue giustizie, e le maraviglie di sua alleanza.

Quindi con qual onore e santità possadette egli sempre il vaso del suo corpo per parlar coll' Apostolo (1)? Non parve, che fosse egli arrivato a quel grado di pudicizia sacerdotale, come la chiama un Padre (2), per cui la virtù più penosa alla natura, ci riesce la più naturale, e che avvezza, dirò così, il cuore ad essere naturalmente invulnerabile?

Fu mai egli veduto, non dico avvilire la maestà del Sacerdozio fino alle indegnità e alle debolezze di una passione, ma neppur abbassarla alle inutilità, ed ai passatempi delle conversazioni? nè questo certamente un di quei meriti fu, che vengono dalla vecchiezza; una di quelle tarde circospezioni, che son piuttosto un ornamento dell' età, che del cuore; che riservano le rovine del corpo in vece di riparare quelle dell' anima; nelle quali c' entra piuttosto il decoro, che la grazia; e che null' altro hanno di virtù, che la sola impotenza d' essere ancor vizii? Egli nel verno altro non fece, che cogliere quello che nella state avea seminato; le sue passioni non per altro parvero in sul fine della sua vita pressochè spente, se non perchè n' avea soffocati gli ardori nascenti: e nel lungo corso di oltre a ottant' anni non d' altro si potè accorgersi, che sensibile fosse il suo cuore, che dall' orrore, che sempre mostrò per il vizio.

---

(1) *Thes.* 4, 4.
(2) *Hieron Epist. ad Did.*

Eppure chi non sa quali siano in questo proposito le convenienze, e i temperamenti del costume? Ah! che questa miseria ha quasi perduto presso di noi il suo nome e il suo rossore; e una lebbra, che più non allontana nemmeno dal Santuario. Gli occhi cristiani si sono al fine avvezzi a mirar senz' orrore un fuoco sacro; e quel cuor medesimo, che poc' anzi sospirò in segreto dinanzi all' idolo, presentare poi pubblicamente al Dio Santo i sospiri e le suppliche di tutta l' adunanza dei fedeli.

Santi e pii decreti, nei quali con tanta sollecitudine provvedeva al pudore dei Ministri di Gesù Cristo, nei quali ci rinnova le più antiche leggi della Chiesa intorno all' età delle persone d'altro sesso dei quali possono esigere servigio; temendo, che quelle stesse sollecitudini, che si prendono per la vita dei lor corpi, micidiali non siano per quella dell'anime; voi siete i preziosi frutti dell' amore ch' egli ebbe per questa virtù Sacerdotale.

Ah! se non mi divietassero i Libri Santi di rivelare l' ignomia di coloro, che ascendono all' altare, vorrei qui rappresentarvelo in atto di fulminare colla severità salutare delle pene canoniche gli scandalosi Ministri, e di sostituire dei vasi di onore in luogo di quei vasi di scorno e d'infamia; ora con paterne rimostranze stendere la mano a chi per la sola infermità della carne era nell' abisso precipitato, e spremere lagrime di dolore da quegli occhi medesimi, che mille e mille volte un' indegna passione ne avea fatto versare di colpevoli; ed or finalmente scoprendo con industriosi artifizii dalla pietà suggeritigli il lezzo di quei sepolcri imbiancati, nei quali riposava la colpa, quasi non dissi, all' ombra della virtù, faceva diffondere odore di vita da chi fin allora non avea esalato che un funesto odore di morte.

Saggi e zelanti cooperatori del suo Vescovato interrompete pure, ch' io vel accordo, le sue lodi, se foser mai eccessive: ma so ben io, che anzi vi aggiugnereste, che l' amore ch' egli ebbe per questa virtù più forte fu della morte; che in lui si estese sino alle circostanze della sua sepoltura; che nulla ostante l' esempio del Salvatore, volle che le donne di Gerusalemme gli ultimi doveri rendessero al suo cadavero, e che di sua verecondia geloso fu anche in un tempo, che non si può più averne il merito

Ma basta egli forse, che un Vescovo vegli sopra sestesso,

o non fa in oltre mestieri per compiere ogni giustizia, che vigilante sia stato sopra il gregge di Gesù Gristo (1)?

E quì risovveogavi N. N. del misero stato di questa Diocesi, di questa Chiesa la cui origine rimonta fino ai tempi apostolici; che fu la prima nelle nostre Gallie a ricevere dall' Oriente le ricchezze del Vangelo; che vide arrivare, e racoolse con allegrezza i Fotini, e gl' Irenei, quegli uomini divini tinti aocora del sangue di Gesù Cristo, di fresco spediti, e che colla fede andavano a spargere dappertutto semi di sofferenza e di martirio, questa Chiesa, che piantata coi loro sudori, fortificata colle loro dottrioe, meritò finalmente di essere illustrata con tutto il loro sangue; e che anche al dì d' oggi per essere stata la prima rischiarata coi lumi della fede godesi i primi onori del Regno: risovvengavi, dico, del misero stato, in cui si trovava, quando il nostro illustre Arcivescovo fu al suo governo chiamato.

Ah! che lo splendore di quella figlia di Sioone erasi interoamente oscurato: i suoi Profeti o non aveano più visioni, o ne aveaoo solamente di false; le sue solennità ed i suoi Sabbati quasi in null' altro consistevano, che in superstiziose dissolutezze; le pietre del Santuario traevaosi indegoamente per le pubbliche piazze; la lingua di coloro, che doveano distribuire il latte della dottrina, stavasi al lor palato attaccata; ed era il denaro quasi il solo eanale, per cui l' acque de' Sacramenti sioo a noi derivassero; e Lione quella santa Città, che per la dignità del suo trono è capo di tante Provincie, gemeva in una misera e trista vedovanza, ed era quasi tributaria divenuta di Gariazirim: *Princeps provinciarum facta est sub tributo* (2).

Parliamo fuori d' allegoria. Il Sacerdote ammesso senza coosiglio alle funzioni del Sacerdozio le adempiva con indegnità: il fedele vissuto in una profonda dimenticanza dei nostri misteri e della divioa legge tranquillo moriva sulla fidanza de' disordini e dell' ignoranza de' Ministri; e l' eresia, che quale appunto l' esercito Assirio noo attacca Gerusalemme, che col favor delle tenebre, di quest' occasione approfittava per rovesciare le mura di lei, e venirci ad involare i veri adoratori sin dentro il riciuto del Santuario.

---

(1) *Act.* 20, 28.
(2) *Thren.* 1, 1, *et seq.*

Oltre a ciò, gran tempo era corso, dacchè questa Chiesa non aveva i suoi Pastori veduto andare quai sante nubi scorrendo, per versare salutari rugiade ne' diversi paesi di loro amministrazione; i vecchi, che sepolti nelle loro campagne aveano avuto un tempo la consolazione di vederli, lo raccontavano ai loro nipoti quale straordinaria ventura; e se mi è lecito il dirlo, l' apparizione e l' annuo corso di questi astri era omai divenuto un fenomeno niente men raro e' sorprendente delle comete.

Guardimi però il cielo, ch' io sia quì venuto ad oscurare la loro memoria per onorar quella del Prelato da noi compianto. Venero con tutto il rispetto le sacre ceneri di que' grand' uomini: so, aver eglino avuta la disgrazia di vivere in tempi calamitosi; che questi disordini, erano piuttosto vizi del secolo, che della persona; e che se meglio non operarono, questo avvenne, perchè non era gran fatto allora permesso di meglio operare.

Tali erano le rovine della Casa del Signore, quando noi ci vedemmo entrare il nostro nuovo Pontefice. Quali furono allora le nostre acclamazioni, e il nostro tenero giubilo! Tempio maestoso, in cui fu sparsa la santa Unzione sopra il sacro Capo di lui, voi ci vedeste ne' lieti giorni solenni di quella sacra cirimonia alzare affollati le mani al Cielo, mandare i dolci profumi delle nostre preghiere e della nostra riconoscenza sino appiè del trono dell' Agnello: rendergli umili grazie per aver dato in Vescovo a questa Città quel medesimo, che il Principe ci avea destinato al Governo, e pregarnelo, che volesse far rivivere i giorni e le benedizioni del Vescovato di Ambrogio, poicchè ne faceva la storia quasi in tutte le sue circostanze rivivere.

Al qual passo N. N. sentomi, come trasportare a quell' età prima del suo ministero: e veggo questa Diocesi, qual altro caos informe e tenebroso a poco a poco sciogliersi e illuminarsi; sicchè ogni giorno mi si presenta alcun nuovo spettacolo.

Ecco s' innalzano successivamente case di ritiro, pubblici asili dello spirito ecclesiastico, Scuole di Sacerdozio e d' Apostolato, pii Seminarii a quel tempo sì necessari, e così rari nel Regno, dove lungi dal commercio del secolo, e sotto gli occhi di gravi e consumati Direttori, si preserva per tempo l' innocenza de' Cherici dal contagio del mondo; dove si purificano i cuori, che debbono un giorno offerire a Dio i cuori degli uomini; e dove mediante i semi

di carità e di dottrina, che in una sol' anima si spargono, vedesi crescere la dolce speranza della conquista di mill' altre anime.

Quì, per le sollecitudini di un Ministro dotto e instancabile, i Pastori ragunati conferiscono insieme pelle cose spettanti al Regno de' Cieli, si comunicano i loro dubbi e i lor lumi; traggono delle più pure regole del costume, onde regolare sicuramente le coscienze; oppongono la legge di Dio alle interpretazioni degli uomini; insegnano a fuggire del pari e quello zelo amaro e intrattabile, che senza alcun riguardo finisce di abbattere una canna già infranta, di spegnere una lampada ancor fumante; che coll' estreme difficoltà, onde investe l' osservanza della legge, somministra a' peccatori delle nuove ragioni per trasgredirla; e quella molle connivenza, che volendo appianare le vie del Signore scava al Fedele de' precipizi.

Dove si stabiliscono degli utili Ritiramenti, dove i Pastori che v' accorrono da tutte le parti, riparano in silenzio e in orazione i dissipamenti inevitabili nel loro ministero. Dove, usciti da quel nuovo Cenacolo, veggio delle sacre truppe, che scorrono le nostre campagne esercitandosi in sacre Missioni, e che rinnovano i prodigi de' primi discepoli. Dove si gittano le fondamenta di un sacro edifizio, nel qual i poveri sono evangelizzati, in cui i deboli trovano il pane, che nodrisce l' anima da loro fin a quel punto richiesto inutilmente, non men che quello del corpo: finalmente delle nuove comunità io veggo dell' uno e dall' altro stesso trarre sopra di noi nuove benedizioni.

Ma tardi mi avveggo, che continuando così fia questa anzi una storia che un encomio. Vi rappresenterò dunque il nostro Pontefice instancabile presedere a tante pie erezioni; ora scorrere questa vasta Diocesi, e mostrare finalmente un Vescovo ai popoli ch' abitano alla campagna; ora dal suo Vescovile Palazzo metter in moto le infinite machine, che provveggano a' bisogni spirituali di questa grande Città; or geloso dei diritti venerabili della sua Sede, risoluto di non ascendere ad una delle prime dignità dello Stato, piuttostochè degradare la sua Chiesa dell' ordine, e della dignità di prima Chiesa della Francia.

Vel rappresenterò io in atto di sostenere le fatiche di parecchie numerose Ordinazioni? Ah! che noi pure lo abbiam veduto poc' anzi, nulla ostante l' età cadente e la gravezza del male, raccogliere le poche forze che ancor gli

restarono, per dare alla Chiesa de' nuovi Ministri, e a lasciarle, dirò così, de' figliuoli del suo dolore; or finalmente alla testa di un'adunanza di prudenti Sacerdoti, prendere, secondo l'avviso del Savio, con essi delle sante misure per estendere il Regno di Gesù Cristo; richiederneli benignamente del loro parere, ascoltarli con estimazione, seguirli con religione e sostenere colla sua autorità, quanto vi si delibera colla loro saviezza. Sì N. N. la mente più sublime del suo secolo, il più vasto, il più retto, il più ricco ingegno non si fida de' proprii lumi, nè mai soverchie reputa le cautele in un ministero, dove irreparabili ne sono i falli.

Sacri Ministri di Gesù Cristo, che formaste quella saggia e dotta assemblea, piaccia al Cielo, che il Pastore, che la Provvidenza destina al governo di questa Chiesa, abbia la stessa osservanza per i vostri salutevoli pareri, e possano le antiche e sante vostre fatiche d'altri nuovi sudori esser a voi occasione.

Ah! Se non mi fosse duopo ristringermi entro i consueti limiti di un' orazione, quanto volentieri vi metterei sotto gli occhi ciò che vi ho solamente in iscorcio proposto: i chierici solleciti e attenti al lor ministero, i popoli instruiti dalla loro dottrina, soccorsi dal loro zelo, edificati dai loro esempli, tutta questa gran diocesi, in cui regnavano con tanta licenza gli abusi e i disordini degli ultimi secoli, rinnovata e ridotta quasi alla disciplina dei primi tempi.

Che s' ella è così, Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, non abbiam dunque noi giusta cagione di sperare, che dall' eterno convito non verrà quegli per voi escluso, di cui vi siete servito per farci entrare tanti ciechi e tanti zoppi? Ah? parmi già di vederlo dinanzi al vostro tribunale tremendo, dove la decisione aspetta di sua eternità; parmi, dissi, udirlo ripetere: E' vero o Signore, che forse non ritroverete piene l' opere mie. Cenere e polvere ch' io sono, non presumo di giustificarmi agli occhi vostri. Voi siete un Dio geloso, e forse le sollecitudini del secolo tennero un pò troppo diviso il mio cuore tra la creatura e il Creatore. Voi mi avete dato un posto di onore nel riposo del santuario, ed io forse ci avrò introdotto qualche reliquia di tumulto e d'inutilità secolaresche; ma volgete uno sguardo a quella vasta Chiesa che sì afflitta io lascio per la mia perdita. Sì, M. Gesù,

quest' è il solo merito, l' accordo, che mi rimane presso di voi. *Apud te laus mea in Ecclesia magna* (1). V'offro dunque i sudori e gli stenti di tanti ministri, da me formati; le fervorose suppliche, le preziose lacrime di compuozione di tanti peccatori, ai quali fanno eglino tutto giorno gustare il dono celeste e le virtù del secolo avvenire: gli scandali e le profanazioni di tanti dispensatori infedeli da me corretti, la pietà di tanti cristiani, cui il lor esempio avrebbe tratti in perdizione. Al trono della vostra misericordia io presento i preziosi frutti di tanti stabilimenti di pietà da me procenrati; i santi esercizi di tante case da me consacrate; e singolarmente i voti e l' afflizione delle figlie del Carmelo, dove il mio corpo aspetta la gloriosa immortalità: ah! quando salga al vostro cospetto l' odore dei loro sacrifizi, sovvengavi o Signore, che io stesso ne ho desto il primo fuoco, e quasi ne ho tutto l' apparato disposto.

Ma dove lascio N. N. la fame delle membra di Gesù Cristo da lui satollata, la sete estinta, la nudità coperta? può egli darsi motivo maggiore di confidanza? Dovrò io dunque passar di volo sopra uno de' più bei passi della sua vita? Pubblicatelo dunque a bell' agio, voi la cui indigenza venne da lui sollevata; e quella voce medesima onde sì spesso vi serviste per esporgli i vostri bisogni, servavi in avvenire per raccontare le sue liberalità.

A quante famiglie di Gentiluomini già vacillanti non porse egli la caritatevol sua mano? Quante donzelle non riconoscono dalle sollecitudini di lui la loro educazione, il loro collocamento; e forse la loro innocenza? Quelle sventurate famiglie, che sono dirò così, i segreti asili dell' indigenza e della miseria, quante volte lo furono de' suoi doni e di sue ricchezze? La povertà vergognosa fu mai tanto ingegnosa a nascondersi, quanto la sua carità in discoprirla? la pubblica fu mai tanto sollecita in prodursi, ch' ei non lo fosse assai più in prevenirla? In somma la rendita del suo Arcivescovado non potea dirsi l' annuo patrimonio de' poveri della sua Diocesi! non fu egli sempre di quest' avviso, che i sacri tesori che dal Santuario traeva, dovesser tutti esser riposti, quasi in altro Santuario vivente, in seno de' poveri?

---

(1) *Psal.* 21, 9

Tal fu il grand' uomo ed il caritatevol Prelato a cui per voi si rendono in oggi questi magnifici lugubri uffizii, Cittadini illustri ed afflitti. Le lezioni, che una lunga vecchiezza li dettò intorno alla vanità delle umane grandezze; que' frequenti mortali attacchi, che alle porte del sepolcro lo avvicinavano, forse per fargli rilevare più dappresso la fragilità di un mondo, che c' incanta: una più assidua attenzione e più seria alla legge di Dio, di cui si faceva egli leggere cotidianamente le più penetranti e insieme le più essenziali verità; la fede e la religione, che in lui si fortificavano di quel passo, che il terrestre corpo scioglievasi, disposero quella grand' anima a veder finalmente appressarsi il giorno del Signore senza ribrezzo e spavento. Lo vide, e gittò tutti i suoi timori nel seno della divina misericordia; e lontano del pari e da quella falsa sicurezza, onde il secolo si fa onore, e da quelle deboli inquietudini, che disonorano la fede: spaventato dalla vicinanza del suo Giudice, ma rassicurato dalla presenza del suo Salvatore, tutto coperto del Sangue dell' Agnello, a lui dalla Chiesa applicato negli ultimi Sacramenti, accompagnato dalle lagrime della Città e della Provincia, da' sospiri e da' gemiti de' poveri, dalla elevazione delle mani di tanti Ministri, onorato dal sincero cordoglio del suo Principe, andò a presentarsi con confidanza al Tribunale di Gesù Cristo; lasciò nella sola sua morte un comune argomento di lutto e di tristezza, come scrisse Santo Ambrogio all' occasione della morte di suo fratello: *Privatum funus, sed fletus publicis universorum fletibus est consecratus* (1).

Dopo tutto questo non vi aspettate N. N. che quel poco di lena io raccolga, ch' ancor mi resta, per eccitare la vostra fede: e che in faccia della morte e delle sue spoglie, io vi rammenti la trista necessità per noi di morire: non aspettate, ch' a fronte di un sepolcro, dove sen giace quanto può avere di più luminoso la gloria, di più fastoso la dignità, di più sodo il merito, di più sorprendente il favore, di più lusinghiero i natali e la fortuna, io voglia avvertirvi, essere la gloria un nome vano: le dignità vane distinzioni; il favore un vero trastullo: la fama un suono ch' agita l' aria e passa; la nascita un fantasma, cui si

(1) *S. Ambr. orat. funebr. in obit. frat.*

accordarono gli uomini d' idolatrare ; in una parola , che tutto ciò che veggiamo avrà fine , e che le sole bellezze invisibili non finiranno giammai ! ch' io voglio piuttosto lasciare che uno spettacolo sì istruttivo e insieme sì penetrante vi disinganni per se nedesimo, e non indebolire colle mie riflessioni la segreta efficacia che hanno sul cuore queste lugubri religiose cirimonie.

Ascendete dunque all' altare , o Santo Ministro di Gesù Cristo ; terminate d' irrigare quelle amate ceneri col sangue dell' Agnello , segnatene quella sacra tomba , affinchè l' Angiolo sterminatore non vi si appressi nel dì terribile delle vendette. Ah ! possa quel Santo Agnello , quell' adorabile vittima , che siete per offerire, essere per questo illustre Defunto, siccome un tempo per i figliuoli d' Istraello, un felice passaggio dalle tenebre di Egitto, da quegli oscuri luoghi , dove finiscono di purificarsi l' anime dei Fedeli , alla terra dei viventi ed al soggiorno dell' immortalità. Così sia.

ORAZIONE FUNEBRE

D I

FRANCESCO LUIGI DI BOURBON

PRINCIPE DI CONTI'

Habebo claritatem ad turbas, et honorem apud seniores juvenis. Acutus inveniar in judicio, in conspectu potentium admirabilis ero, et habebo immortalitatem.



Mi renderò illustre presso dei popoli, e mi farò rispettare da' Saggi e da' vecchi anche nella mia gioventù. I Principi, e i Potenti ammireranno la estensione de' miei lumi, e la penetrazione del mio ingegno, e goderò dell' immortalità. (1)

Poichè lo spirito di Dio fonte di verità loda in un Principe di Giuda queste rare e luminose doti, che formano i grand' uomini; perchè verrò io N. N. a parlarvi diversamente?

Perchè portando agli estremi o il dovere del mio ministero, o il nulla delle umane grandezze, che questa lugubre cirimonia vi mette dinanzi agli occhi, prenderò in prestito il linguaggio della pietà per dirvi, che la gloria dell' armi è un vano rumore, che le virtù civili, nelle quali tutta la dolcezza e l'armonia consiste della società, null' altro sono che nomi voti; che le vaste cognizioni e la sublimità dell' ingegno son falsi splendori, che niente hanno di sodo se non forse l'inganno di chi gli ammira,

(1) *Sap.* VIII 10, 11, 13.

in somma che i più famosi eroi non sono che un nulla?

Eh! no: lasciamo ai doni dell' Autore della natura tutto il lor pregio e il lor uso: rispettiamo que' grandi spettacoli, onde la sua onnipotenza di quando in quando adorna l' universo, e non confondiamo l' abuso, che de' favori divini ne fa la superbia, colla gloria annessa all' uso legittimo, che l' uomo farne dovrebbe.

E' vero, che la gloria dei peccatori non è che un verme, che mentre fanno bella comparsa al di fuori, internamente gli rode e gli divora colla ingiustizia de' lor desiderii, e della lor medesima grandezza ne forma il lor supplizio.

Ma i peccatori non sono l' opera di Dio; ma ciò che hanno egliuo di grande viene da lui, il quale di que' doni eminenti gli adorna per la felicità de' popoli, per la sicurezza degli Stati, per la difesa degli altari, per l' onore dell' umanità, e per richiamarli in oltre per mezzo di quei tratti di elevazione, onde gli nobilitò, dalla bassezza delle presenti cose alla grandezza delle eterne. Per questi rei, che fanno servire i doni di Dio all' ingiustizia, e in questi, ch' esser dovrebbono mezzi di salute, trovano la più inevitabile occasione della lor perdita.

Quindi N. N. se l' Altissimo, il Potentissimo, l' Eccellentissimo Principe Francesco Luigi di Bourbon Principe di Conty, cui tutta la Francia piange, lo compiangono gli stranieri, e gli stessi nemici, dimentichi delle perdite che un tempo soffrir dovettero pel valore di lui, l' onorano del loro dolore e dei loro encomii; se questo Principe fosse stato puramente un grand' uomo secondo il mondo, ma voto di fede e di carità dinanzi a Dio, ah! N. N. a che fare sarei quì venuto; e qual parte potrebbe avere la Religione nelle sue lodi?

Ma grazie siano all' eterne vostre misericordie, mio Dio, voi ne avete prevedute tutte le sue vie, e vel riconduceste, quando se n' era allontanato. Il suo antico valore nei pericoli, divenne una cristiana fortezza nelle sue infermità. Quel fondo di ragione, di moderazione, di bontà, di verità, di equità, di tutto ciò che può rendere un Uomo le delizie degli altri uomini, somministrò alla vostra grazia le preparazioni per tutto ciò, che dovea renderlo piacente agli occhi vostri. I suoi lumi, che gli aveano sempre fatto scorgere di lontano la salute e la verità, ve lo

hanno finalmente avvicinato, e avete fatto succedere le consolazioni alle lagrime di coloro che il piangono.

Consacriamo dunque, senza scrupolo all' onore della Religione un elogio, dove la Religione comparirà sempre onorata, nè una voce consacrata alla verità sottraggasi a quelle lodi, che della verità appunto faranno il trionfo.

Me felice N. N. non già se questo elogio alla vostra espettazione corrisponde, e alla dignità del soggetto ch'io prendo a lodare: mentre, che importa alla gloria di un tanto Principe, se il mio debole discorso, che alla posterità non dev' essere tramandato, fia di lunga mano inferiore alle singolari sue doti? E chi di voi non le porta già scolpite nel cuore? Voi dunque queste le racconterete a coloro, che vi succederanno: le nostre storie, e quelle de' nostri vicini, ma meglio assai l' amore de' popoli ne conserverà la memoria all' atà più rimote; e questa *sola* rimembranza fia sempre un grand' elogio per lui. Felice dirò piuttosto, di aver qui a parlare dinanzi a un Principe augusto, che fa rivivere col nome lo spirito ed il valore del gran Condè; stretto assai meglio per amistà che per sangue al principe che noi lodiamo, ed il cui solo dolore basta per giustificare le nostre lodi, e felice in oltre, se questi pietosi uffizi che a lui rendiamo, saranno per voi un' instruzione, e non un semplice spettacolo.

Voi lo avete ammirato, qual un dei primi uomini del suo secolo in guerra: *Habebo claritatem ad turbas*: qual uno de' più compiuti nella vita civile: *Et honorem apud seniores juvenis*: qual uno dei più illuminati per la singolarità delle cognizioni, e per la superiorità dei lumi, *Acutus inveniar in judicio*. Un Eroe, un saggio, una mente elevata e universale. Fermiamci a questi tre caratteri di valore, di savïezza, di lume; e cerchiamo al dolore della sua perdita un conforto nel racconto dalle maraviglie della sua vita, e nella rimembranza delle misericordie del Signore al letto della sua morte.

I. PARTE:

Che un Principe del sangue dei nostri Re abbia avuto valore, egli è un privilegio della nascita, anzichè un merito di cui si debba farne onore alla virtù.

Il coraggio e l' intrepidezza sono tra loro beni ereditari non meno, che gli scettri e le corone, e siccome non si

voglion lodare perchè nacquero principi, così neppure si hanno a lodare, perchè nacquero valorosi.

Sì, N. N. quand'anche il principe di Conty null'altro avesse del personale, che il non aver degenerato dal coraggio dei suoi augusti maggiori, la sola storia di quelli avrebbe a gran maniera arricchito il suo elogio, e avremmo dovuto cercare nella gloria del suo sangue il più nobile di tutto il mondo, quelle distinzioni, che fossero mancate alla persona sua.

Ma egli più grande assai per la elevatezza del suo animo che de' suoi natali, quale straordiuario talento per la guerra in lui non si scorse sino dalla prima sua giovinezza!

Qual genio per tutto ciò che da quest'arte di più penoso in quella età e che non suole aver senso, che pel piacere! quale intrepidezza nei perigli? quale avvedutezza! quai ripieghi! qual superiorità nella sua intrepidezza e nel suo coraggio!

Di tutte queste grazie adorno, che agli altri uomini suole a parte a parte distribuir la natura, vivacità di spirito, dolcezza di maniere, affabilità di tratto, doti della persona, premineoza di condizione, entrò egli nel mondo con tutttociò che vi abbisogna per piacere, e per perire.

Ma quel Dio, che per una parte pareva gli aprisse tutte le vie delle passioni, gli schiudeva nel tempo stesso per l'altra quella dei soccorsi, e de' rimedii.

Il Principe suo Padre, la cui penitenza edificava la Chiesa e onorava la religione, una immatura morte glielo rapì prima che potesse conoscerlo; se non perdette con esso lui quelle instruzioni, che nelle opere di lui potè ritrovare, monumenti eterni dei suoi lumi e di sua pietà, perdette almeno quegli esempli, che assicurano l'esito delle instruzioni.

O profonde disposizioni della vostra provvidenza, mio Dio! Pochi anni scorsero, e muore anche la pia principessa, che il partoriva ogni giorno a Gesù Cristo. Quel Dio che corona le sue virtù, parve non esaudisse i suoi desiderii. Ma lasciamo crescere i due principi di lei figliuoli: verranno i momenti di grazia, i disegni di Dio si compiranno; ne fiano sparse in darno le lagrime di una madre santa, nè perirà la stirpe de' giusti.

I grandi talenti che distinguono gli uomini nel loro stato, si manifestano tutto dal genio, che ve gl'inclina.

Davide ancor fanciullo, cercava tra i leoni e gli orsi materia al suo valore, e volentieri toglievasi al riposo della vita pastoreccia per andarsi ad instruire coi suoi fratelli negli eserciti d' Israello.

Il genio del principe di Conty per la guerra, fu la prima inclinazione, che in lui scoprì la natura, il qual suo genio non fu; siccome d' ordinario negli altri, anzi un ardore dell' età, che una pruova di talento per l' armi.

Scorto dall' impeto dell' indole sua, e dalla forza di questo suo genio, l' arte militare divenne tosto il suo studio, e non vi si applicò per trastullo: comprese ben egli qual si esigesse estensione, elevatezza, moderazione, prontezza, profondità, abbondanza di stratagemmi e di cognizioni per riuscirvi eccellente, e fu suo avviso, che non dovesse un Principe contar per nulla il combattere, se degno non si rendeva di comandare.

Alla lettura per tanto degli Antichi, e sopratutto dei Commentarii di Cesare, de' quali ne tradusse i più bei passi, vi aggiunse l' interrogare e il conversare cogli uomini più consumati nella scienza della guerra. Gli ascolta, gli studia, se gli fa amici, per essere più al caso di farseli padroni: fa suoi i varii talenti, che tra lor gli distinguono; persuaso, che se può dare la nascita dell' ottime disposizioni, l' applicazione è però quella sola che fa gli uomini grandi.

Nel fior di sua età, nato per piacere, oggetto degli sguardi e delle brame di tutta la Corte, nel mezzo di tutto questo frivolo apparato, altre più vaste e più serie mire egli nutre: già pensa, non esser ammirabile un Principe se non in quanto egli è grande, e che quei tratti che il renderanno immortale, più che nelle maniere e ne' vezzi di sua persona, debbono vedersi impressi nella bellezza delle sue azioni.

Voi sin d' allora, o mio Dio, cominciaste l' opera delle vostre misericordie, e in lui lavorando questo carattere di saviezza e di maturità, il disponeste così a dissingannarsi finalmente una volta di tutto ciò ch' è follia e vanità.

Godeva allora la Francia di una pace, cui le nostre vittorie e la moderazione del Re aveano di fresco a tutta l' Europa recato. La sola Ungheria era tuttavia il Teatro della guerra. I Turchi orgogliosi di lor passate conquiste minacciavano il nome cristiano; a quella parte vola il Principe fratello, e dietro a sì cari passi quegli pur marcia, che da noi si piagne: le sue riflessioni cedono alla

sua tenerezza; la condiscendenza lo scorge; e la gloria lo attende.

Una segreta attrattiva annessa alla sua persona gli concilia tosto l'amore di tutti i cuori. In un paese sì opposto a' nostri costumi, sì nemico del nome Francese, riporta que' medesimi applausi, come a Versailles; e le sue sole attrattive vincono ormai l'orgoglio di una nazione, sopra di cui ben altre vittorie dee riportare un dì il suo valore.

Abbandoniamo per un momento il pensiero di quanto egli operò di glorioso in quella campagna, per mirarlo allato del Principe Carlo di Lorena Generale delle truppe dell'Impero, di quel grand' uomo di cui la Francia, giusta estimatrice del merito eziandio ne' suoi nemici, sempre ne rispetterà la memoria.

Quanto mai gustava del nostro giovane Eroe quel famoso generale! quanto non restò egli sorpreso nello scorgerlo tale in così verdi anni, quali esser non sogliono d'ordinario gli uomini di età matura? Con quale sua consolazione in oltre non vide in lui sì gloriosamente derivare il sangue di Francia? quel Sangue ch'egli amò sempre, quantunque le sciagure e le vicende di sua vita ad altro destino lo avessero rivolto.

L'orme di lui segue il Principe di Conty; nel tempo dell'azione, nei consigli, nelle imprese, nei sentimenti del cuore, nella condotta ordinaria della vita non perde mai di veduta un sì grande modello, e l'uso, ch'egli fa del suo soggiorno tra i nostri nemici, è d'instruirsi nell'arte di vincerli. Qual nuovo Mosè non per altro studia in Egitto i secreti della scienza degli Egiziani, che per esser poco appresso da loro partendo uno dei condottieri del popolo, che dee rintuzzare il loro orgoglio ed umiliare il loro impero.

Ma toccò ad altra mano ancor più valente il dar compimento a questa grand' opera. Ritornato dall'Ungheria sen va a Chantilli a rasciugare le lagrime, che avea sulla tomba versato del Principe suo fratello.

Quivi in un glorioso ozio il gran Condè godeva il frutto della sua fama, e di sue vittorie, e sino allora vissuto alla posterità, vivea finalmente a se stesso.

Vicino era il Principe di Conty alla fonte dei buoni consigli, e degli ottimi esempli; null'altro gli abbisognava, che la storia dell'Eroe, ch'avea sotto gli occhi: Quante però non gli fece tenere e rispettose instanze,

quali amabili artificii non usò per trarglieIa di bocca! Ma la vera gloria è sempre semplice e modesta, nè può il Condè risolversi a raccontare le proprie azioni, perchè comprende esser questo un raccontar le sue lodi.

Qual nuova maniera di conflitto N. N. La vecchiezza, che suol essere sì pronta a raccontare le passate sue imprese, in questo suo incontro ritirasi dall' instruzioni dimestiche e necessarie; e l' età prima, che sempre con ripugnanza si accomoda al serio delle lezioni e dei precetti, qui con piacere vi corre incontro, e li sollecita come favori. Questo vuol dire, che gli uomini grandi sono tali in tutte l' età.

Finalmente la tenerezza, ch' egli avea per un sì caro Nipote, raddolcì la severità di sua modestia. Il Condè gli appalesa interamente il suo interno, apre a quel giovine Principe i tesori di sapienza, di cautela, di provisione, di attività, di ardire, di ritegno, che l' aveano renduto il primo di tutti gli uomini nell' arte di combattere e di vincere. Veritiero e semplice unisce al racconto delle gloriose sue azioni la confessione dei suoi falli, e nel corso della sua vita gli scuopre insieme e delle gran regole da seguire, e dei grandi scogli da evitare.

Che giorni felici pel Principe di Conty! gli occhi, le orecchie, anzi tutta l' anima è appena capace di tutto ciò, che vede ed ascolta. Uscito appena da quei dolci trattenimenti, corre a registrare le maraviglie udite, e a riempirsi nello scriverle del genio che le ha prodotte.

Quale storico degno del gran Condè, se queste Memorie, che noi abbiamo tuttavia di sua propria mano con tanta nobiltà e precisione registrate fossero un giorno date alla luce! Null' altro più mancherebbe alla gloria di quel grand' uomo.

Un' indole sì rara, e così belle speranze in un sì amabil Nipote spremevano dagli occhi del Principe di Condè lagrime di gioja, di ammirazione, di tenerezza, in lui vedeva egli rivivere se stesso; in lui scorgeva tutte le rare sue doti (diciamolo con coraggio dappoichè lo ebbe a dire egli stesso) senza scorgervi i suoi difetti. Avea la natura fino nella somiglianza del volto quella tracciata della lor anima: egli compie e riabella nell' istruirlo la propria immagine, e quale quel primo condottiere del popolo di Dio, muore contento, vedendo sostituito nel suo posto un altro Giosuè erede del suo spirito, delle sue massime,

e dei suoi precetti, e in parte della sua gloria: *Et dabis ei praecepta cunctis videntibus, et partem gloriae tuae* (1).

Se non che quanto sono lontani i consigli del Signore dai nostri pensieri! Egli preparava una gloria più durevole al Principe di Conty; voleva santificarlo con delle lunghe infermità, e mostrarci soltanto i suoi luminosi talenti, ed il suo eroico valore.

Sì N. N. le lezioni del Principe di Condè ajutate da un' indole sì rara, che altro potevano formare, che lo stesso valore? cioè un valore nobile nei sentimenti, tranquillo nei pericoli, sicuro nei consigli, elevato nelle mire e nei ripieghi. Notate tutti questi caratteri.

Con qual decoro avea già sostenuto in Alemagna il posto dovuto alla sua nascita; e in mezzo a tanti Sovrani, tutti gelosi dei loro diritti, qual rispetto non avea fatto rendere ai Principi del sangue di Francia, che non tollerano altri superiori a se, che i Monarchi!

Nè meno rimarchevole è la circostanza. Uscito appena dell' infanzia, lontano dalla patria, accompagnato dalla sola sua dignità, in mezzo di una nazione altera e gelosa in mano di quei medesimi, sopra dei quali pretende la preminenza, e non permette, che neppur vi si metta in disputa il suo diritto! Si adatta pur bene al mio proposito la espressione del Profeta: Questo è un pensare da Principe in una età, quando gli altri uomini ancora sono di riflessione capaci, e un meritare colla grandezza de' sentimenti quelle preminenze, che ai natali sono dovute: *Princeps ea quae digna sunt principe cogitabit, et ipse super Duces stabit* (2).

Questa grandezza d' animo lo accompagnava eziandio nei perigli. E quì, N. N., che posso io dirvi, che non superi di lunga mano tuttociò, che una gran parte di noi ha veduto? Si trovò egli in una sola azione, nella quale non traesse a se gli sguardi di tutto l' esercito; in cui, senza aver l' onore del comando, non abbia quasi solo riportato l' onore della vittoria?

Risovvengavi delle sue prime campagne; ognuno avvi-

---

(1) *Nu.* 27, 20.
(2) *Is.* 32, 8.

savasi di rivedere in Lui il gran Condè nella sua prima valorosa gioventù.

A Courtrax, dove per la prima volta un Eroe si mostrò ai nemici non meno, che alle nostre truppe.

A Lucemburgo dove alla testa dei Granatieri montò all'alto di un Bastione colla spada alla mano, e da un colpo di granata ferito, e da mill' altri salvatosi, fece temere, che la vittoria non ci dovesse costare una vita sì cara.

A Novigrade, dove una scaramuccia troppo temerariamente impegnata coi turchi, all' arrivo del principe, che vi accorre di volo, cambia tosto d' aspetto; e parecchi uffiziali di gran nome, al valore di lui, ed ai pericoli ch' egli corse in questo cimento, sono debitori della vita e della libertà, cui un indiscreto ardimento avea lor meritato di perderla.

A Neuhausel, dove dopo aver rispinti gl' infedeli sino al margine della fossa, ritornato tutto coperto di polvere e di gloria, corre di nuovo coll' elettore di Baviera a ristabilire un' opera, dove gli assediati aveano appicciato il fuoco; e mediante quell' amistà cui l' etate e le rare prerogative fè loro stringere, si destarono fin d' allora nell' animo di quel Principe quelle prime disposizioni d'impegno per la Francia; che in appresso si appalesarono. Che se questo generoso e fedele alleato non ebbe sempre favorevole la sorte, ebbe almeno l' onore della costanza, della sincerità, la stima della nazione, l' amore delle truppe; e l' affetto del Re, che da se solo vale per ogni grande successo, o almeno, che nelle perdite rassicura.

Finalmente a Gran, dove alla testa del primo reggimento dell' impero arresta il primo furore del turco, lo rispigne, il rovescia, gli strappa di mano la vittoria, che omai si credeva sicura; affronta mille volte la morte, la quale parve che lo rispettasse assai più, di quello ch' egli mostrò di temerla, porta dappertutto il terrore del sangue di Francia sempre fatale agl' infedeli: fin d' allora fa temere agli Alemanni nel braccio che li difende, quello, che trappoco gli vincerebbe; e lascia vedere, sebben di lontano a' Polacchi testimoni e ammiratori delle sue gesta, l'Eroe degno d' essere un dì collocato sul loro Trono.

A questi tratti il ravvisate voi N. N.? Eppure non sono che i primi saggi del suo coraggio; che questo nuovo Davide crescendo di giorno in giorno verrà finalmente a com-

parire più grande del suo valore medesimo: *David proficiscens, est semper seipso robustior.*

Tutto questo non ci cadde già di mente N. N. che la rimembranza di queste due memorabili giornate nelle quali il Principe di Conty sì grande apparve, è ancor troppo recente e troppo gloriosa alla Francia, alla memoria del Maresciallo di Lucemburgo, alla storia di questo Regno; troppo onorevole in oltre al valoroso Principe, che quì ci onora di sua presenza, e che ne divise con tanto suo merito la gloria e i pericoli; e quel ch'è più, dagli avvenimenti, che alla giornata succedono, ci viene risvegliata per modo, che non può essere dal pensier nostro cancellata, come nol sarà mai da nostri annali.

Ed oh! perchè non son io più versato nell' arte di descrivere vittorie e battaglie, o piuttosto perchè questo tempio e questi altari mi avvertono, che il mio ministero non deve adattarmi sulle labbra altre parole, che di pace e di riconciliazione?

Voi l'avreste veduto a Steingbergue ristabilire la vittoria, che dapprincipio vacilla; rimetterci dappertutto in possesso di que' vantaggi che la prima sorpresa aveva fatti perdere; prendere egli stesso dalle mani d' uno dei nostri uffiziali feriti l' insegna che quegli non può più sostenere; ragunare d' intorno alla sua persona coloro, cui la sua presenza rassicura, o il pericolo della sua vita gli tiene accanto; esortarli, qual nuovo Maccabeo, a non oscurare con una vergognosa fuga la gloria del nome Francese sino allora usato di vincere, o di morire piuttosto, che della vita esser debitore ad una vile ritirata; correndo portare nel mezzo dei nemici collo stendardo della Francia il segnale della vittoria; nel centro, a destra, e a sinistra egli è dappertutto, dove dubbiosa è ancor la vittoria, e appena egli si mostra, che la vittoria per lui si dichiara; raddrizzare lo stesso Maresciallo di Lucemburgo coll' aggiustatezza dei suoi consigli, e colla penetrazione delle sue mire; in somma è l' anima di quel gran Generale in quella famosa giornata, siccome lo fu esso Generale appunto di tutto l' esercito.

Tale, anzi maggiore apparve poco appresso a Nercinde. Trincerato il nemico nel suo campo, quasi dentro a un Forte, mille fulmini, che dappertutto portano stragi e morte, ne difendono gli approcci; e già rispinte più volte le nostre truppe; disanimato il soldato, e il Generale,

avvezzo ad una pronta vittoria; stordito anch' egli per vederla in oggi sì lungamente sospesa, corre al Principe di Conty, e *Gran Principe*, gli dice, *il caso è omai disperato, e la sola vostra presenza può far cadere tutte le difficoltà*. Ecco il *Conty*: e appena si mostra, che nelle truppe ritorna la confidanza, il valore della nazione si desta; lo sieguono, tutto lor cede, le trincee sono in parecchi luoghi sforzate, ed aprono al Principe altrettante vie alla vittoria; sei volte ritorna all' assalto alla testa di sei Corpi diversi. Già il nemico, che null' altro ha riparo che il proprio valore, disordina. Tutto intriso di sangue e di fuoco penetra il Conty nelle lor file. La vittoria, che ormai egli afferra, per un fendente, che gli si scarica sul capo, gli viene quasi rapita; ma l' audace, che il colpo gli mena, rimane tosto del temerario orgoglio punito, e di mano percosso del Principe gli spira ai piedi. In somma suldato e generale, secondo che il bisogno del servigio lo esige, i suoi consigli cominciano la vittoria, e il suo valore la compie.

Dico i suoi consigli N. N. giacchè il Maresciallo di Lucemburgo non ne trovò di più giusti e di più sodi; e il Principe di Conty era il suo oracolo.

Quel gran Generale, in cui la natura avea formato una indole sì generosa per la guerra, sì penetrante ne' suoi disegni, sì pronto nelle sue deliberazioni, sì fecondo di ripieghi, sì felice nelle sue imprese, e che alla gloria dei Montmorencys suoi maggiori, ebbe quella fortuna unita, che a una parte di loro parve mancasse; questo grand' uomo tutto giorno diceva, che il Principe di Conty gl' insegnava il suo mestiere. Insorgevano pertanto difficoltà? Unitamente al Principe ne cercava i ripieghi. Concepiva un qualche disegno? Il Principe era quegli, che e lo rassicurava nelle sue mire, e gliene facilitava la esecuzione. Tentava egli un' impresa? Sul Principe quanto all' esito ne riposava. Insomma il genio del Principe di Conty era, dirò così, la guida del genio di quel famoso Generale; e quantunque lo avesse subordinato, sottomettevasi tuttavia, in certo modo, ai consigli di lui.

E quindi quante volte non fu inteso ripetere, *ch' era debitore al Principe di Conty del principale onore di sue vittorie*? Colla qual confessione ed onorava il Principe, e non toglieva a se un onore, cui le sue illustri azioni gli aveano acquistato, e che la sua modestia gli assicurava.

Esagero io forse N. N., o non piuttosto dico assai meno del vero? e quanti bei tratti non aggiugne ciascuno di voi al suo Encomio?

Chi mai prima di lui, non avendo potuto dare di se, che sole speranze per l'avvenire, giunge nella milizia a quell'alto grado di riputazione, che una lunga serie di comandi e di vittorie aveano in fine ai Condè, ed ai Turenna meritato? Chi altri mai si assicurò a quel segno la confidenza delle truppe, la subordinazione e lo zelo degli uffiziali, l'affetto dei popoli, i voti della Corte, il rispetto del Principe, che per onorare il merito di lui pareano del proprio grado dimentichi, l'ammirazione dei più eccellenti Comandanti del suo secolo, la stima dei nostri nemici, gli applausi di tutta l'Europa, dove non meno che tra voi era il nome suo celebrato? Qual eminenza di merito non ci vuole, per costrignere la pubblica approvazione ad accordare di comune consentimento alle sole speranze quelle lodi, onde non sempre all'opra stessa suol essere liberale.

Queste speranze però N. N. erano fondate sulla superiorità dei suoi talenti, la prudenza, la estensione delle sue mire, la perspicacia dei suoi lumi. Meglio di lui non iscrisse quello stesso famoso Romano, i cui Commentarj ne renderono immortali le imprese e il valore. Quale elevatezza, qual candore, quale penetrazione non si scorge in quelle memorie, che dopo la morte sua si rinvennero; frutti del suo ozio e di una inferma sanità, e colla quale ricreavasi quel gran Principe, mettendo in iscritto le sue riflessioni sopra gli avvenimenti, che nell'Europa accadevano alla giornata.

E in quelle rivoluzioni, nelle quali parve che la fortuna si dichiarasse talora contro la giustizia delle nostre armi, e dove negl' impetrabili consigli dei vostri giudizj, o mio Dio, la vittoria ch' andò sempre congiunta alla sapienza, e all'importante destino del Monarca, parve negarsi alla sua stessa pietà; in quelle rivoluzioni, dove l'amore del Principe di Couty pel Re e per lo Stato appalesa in lui un dolore sì nobile e sì sincero, voi gli faceste travedere di lontanto o mio Dio, la fragilità delle umane cose: gli avete deste nel pensiero certe riflessioni, che doveano essere un giorno maturate dalla grazia, gli avvicinaste quel momento, che metterà fine a tutti gli uomini; in cui più che i nostri avvenimenti avran pregio le

nostre operazioni; in cui i più gloriosi successi ricondotti ai loro motivi, appariranno o false virtù, o gravissimi eccessi; nè altre vittorie fian registrate, che quelle, che avremo riportate di noi medesimi.

Tale fu il Principe di Conty. Uno dei primi uomini del suo secolo per la guerra: *Habeo claritatem ad turbas*: ora il vedrete uno dei più compiuti nella vita civile: *Et honorem apud seniores juvenis.* Avete in lui ammirato un Eroe, ammirate in oltre un gran Saggio.

II. PARTE.

Gli uomini grandi, che questo titolo si meritarono per certe strepitose azioni, null' altro hanno di grande talvolta, che lo spettacolo.

In quelle rare occasioni, gli occhi del pubblico e la gloria dell' impresa, introducono nell' anime una fortezza e una grandezza straniera: l' orgoglio prende ad imprestito i sentimenti della virtù; l'uomo s' innalza sovra se stesso, e tale non si mostra qual è.

Questi conquistatori nella storia famosi, alla testa degli eserciti, o in un giorno di azione parvero piucchè Eroi: e nel tenore poi dei costumi e della società appena eran uomini.

Questo è, perchè nelle occasioni strepitose l' uomo è come sopra il teatro dove dee sostenere il suo personaggio; ma nell' ordinario corso delle azioni della vita egli è, dirò così, renduto a se stesso; si vede l' uom veramente; depone allora la comparsa; e si mostra nella propria persona.

Quindi è, che laddove il sacro Autore loda quegli uomini illustri, che ricchi furono in virtù; e che tra i loro popoli si acquistarono una gloria, che passerà di etade in etade, in questi due tratti il loro elogio comprende: Hanno mantenuto e decorato al di fuori l' ordine e la bellezza della società colla dolcezza di tutte le civili virtù: *Pulchritudinis studium habentes*: e furono al di dentro, come i genj pacifici e tutelari di lor famiglie: *Pacificantes in domibus suis.*

Sì N. N. che il Principe di Conty sia stato un grande uomo in guerra, questa è una gloria, ch' egli ebbe comune con tanti altri famosi uomini, che la Francia ha avuto per ogni secolo.

Una lode, ch' è sua propria, si è che in una vita tran-

quilla e privata, lo scoglio delle più luminose riputazioni, ci lasciò egli vedere le prove di virtù assai più pregevoli, e avendolo tutto giorno sotto gli occhi, lo abbiam sempre veduto più grande.

Buon suddito, buon amico, sincero, affabile, umano, moderato, saggio, e in tutte le circostanze sempre eguale a se stesso.

Qual fu il suo rispetto, ed il suo impegno 'pel Re! Quante volte l'abbiamo udito deplorare le sventure di tanti principi, che aveano fatto servire la loro nascita alla loro ambizione; che in vece di recare appiè del Sovrano i voti e gli ossequii dei popoli, insinuavano ai popoli il dispregio del rispetto dovuto al Monarca; in vece di essere il vincolo del Principe e dei sudditi, n'erano *il muro di separazione*; armavano contra la patria quel nome, che da tanti secoli la protegge, e non per altro erano i primi sudditi, che per essere i primi ribelli!

Il Principe di Conty dicea spesso, che il natale avvicina i Principi al trono, a solo fine di unirli più indissolubilmente al Sovrano; ch'è per essi più glorioso l'ubbidire al proprio Signore, che il comandare agli stranieri; che la disobbedienza nel comune de' Sudditi è un delitto contra lo Stato, ma ne' Principi uno sfregio che fanno a loro medesimi: che i Principi non sono nati, che per la felicità della lor Patria, che lo stato essendo sempre stato la eredità dei loro Antenati, debbon eglino mantenerne la tranquillità niente meno, che quella delle proprie famiglie; e che cadendo sopra di loro i primi sguardi del trono, debbono essi i primi abbassare gli occhi in faccia al suo splendore, e dare i primi esempli di sommessione al rimanente del popolo.

Tali erano i sentimenti *del Principe di Conty*: tale la sua condotta sempre eguale, non mai smentita. Tutte le di lui vie erano state belle, e tutti i suoi sentieri pacifici: *Viae ejus viae pulchrae, et omnes semitae illius pacificae* (1). Nè abbiamo noi quì mestieri di ricorrere a' ripieghi dell'arte, e per lodare una parte della sua vita, l'altra asconderla ed occultarla.

Nel che la inclinazione di lui secondava il suo dovere. Le virtù del Re lo affezionavano alla sua persona, quanto

(1) *Prov.* 3, 17.

la regia maestà il sottometteva agli ordini suoi. Egli ubbidiva, ma amando, ammirando, e studiando un modello a se proposto da imitare, anzichè sottomettendosi ad un Sovrano. Arrivato alla spiaggia di Dantzik, già vicino al trono, e sul punto di ascendervi, il carattere di suddito gli è più caro del titolo di Re, che gli si dee dare. Depone appiè di Luigi col cuore la Corona, ch' egli si crede tenere: *E me infelice*, esclama, *che la lontananza mi vieta di essere guidato dagli ordini vostri*, *e rischiarato dai vostri lumi.* La sua condizione di Suddito può cambiare, ma saranno sempre gli stessi i sentimenti di rispetto e di sommessione.

E quindi la tenera e rispettosa sua divozione verso *il Delfino*: divozione, che fin dall'infanzia in lui nacque, e che sempre poi crebbe. Nullaostante l' amicizia e la confidenza, onde quel gran Principe l' onorava; nulla ostante la familiarità fin dall' età prima già stretta: nulla ostante quella facile e amabile libertà, che suol essere le delizie della sua Corte, quali maniere sempre piene di rispetto e di una nobile attenzione, nel *Principe di Conty*? Al vederlo, apprendevasi a rispettare i Sovrani, e non per altro parve che il suo grado un più facile accesso gli desse e una maggior libertà, che per insegnare agli altri un maggior riguardo e contegno.

Quanto rispettava i suoi maggiori, tanto meno di rispetto e di ritegno esigeva da' suoi amici. Non vel dimenticherete giammai voi certamente che un tempo onorò egli di sua confidenza, ed oh! perchè non potete quì parlare in mia vece! Ma nol dichiarano abbastanza que' teneri sentimenti, che una sì cara rimembranza vi desta in questo punto nel l' animo: quelle dolenti querele, ch' io vi veggo quì mescere al suo Encomio, cui il rispetto del luogo tenne finora sospese? E potranno queste, senza interrompermi, permettermi a me medesimo di ripeterlo?

Non fu egli, *quell' uomo amabile per la società*, di cui parla la Scrittura, *e quell' amico mille volte più caro di un fratello* (1)?

I Principi poco di ordinario conoscono il piacere dell'amicizia: la loro altezza o troppo inaccessibili gli rende agli altri uomini, o rende loro gli altri uomini troppo spre-

(1) *Prov.* 18, 24.

gevoli. Confondono il rispetto, che si dee al loro grado, coll'amicizia, che è dovuta alla sola persona: sono più gelosi di conciliarsi gli omaggi, che di guadagnarsi i cuori, o seppure sanno farsi amare, eglino poi non amano mai molto.

Ma in questo ritratto N. N., che vi trovate voi, che al *Principe di Conty* rassomigli! Qual v'ebbe mai più tenero amico, più facile, più fedele, più degno d'essere amato? L'amicizia non l'eguagliava alla condizion vostra? e la superiorità, che gli dava il suo grado e il suo merito, da che altro la rilevaste, se non che dall'amabile premura, ch'egli avea di viverne dimentico?

Che dolcezza ne' costumi! che nobiltà nella tenerezza! che verità ne' sentimenti! che fedeltà nel secreto! che attrattive nella conversazione! che discernimento nella scelta degli amici! che attenzione per conservarli sino alla fine; sicchè la morte, la morte medesima in quel punto che vel rapì, potè ella forse rapirvi il suo cuore? Non foste voi i depositarii de' suoi secreti e degli ultimi suoi sospiri? Non versò egli nel vostro seno gli ultimi rammarichi del suo animo? La sua confidenza e la sua amicizia non furono più forti assai della morte? Che se il vostro dolore vi permettesse d'esser quì sensibili ad altro, ch'alla sua perdita, nol sareste per ciò, che la posterità dirà sempre di lui, come di quell'uomo maraviglioso, di cui parla la Scrittura; Beati coloro che vi hanno veduto, che con voi sono vissuti, e che la vostra amicizia ha ricolmi di onore e di gloria; *Beati qui te viderunt, et in amicitia tua decorati sunt* (1).

Non fu egli nel numero di coloro, che dolci e facili con un picciol numero di amici, col rimanente degli uomini fan pruova dell'orgoglio de' natali, o delle stravaganze del loro genio, che restringendo tutto ciò che hanno di pregevole, ad un commercio privato, riservano i loro difetti pel pubblico.

Parli quì per me l'affezione de' Grandi e del popolo. Le lagrime degli amici son quì confuse col pubblico pianto; e se il lutto universale non permise alla loro amicizia il funesto piacere di distinguersi col dolore della sua morte, lasciò loro almeno la consolazione di non essere i soli a piangerla.

---

(1) *Eccl.* 48, 11.

In qual uomo mai si videro raccolte in più alto grado tutte quelle virtù, che ci legano agli altri uomini?

Sovranamente sincero, non amava negli altri che la verità; in quella grand'anima non venne mai a competenza qualunque interesse colle verità; questa da lui riputavasi il primo dovere dell'uomo, e il più glorioso di un Principe. Lasciava alle anime volgari gl'innorpellamenti e le utili doppiezze, o per pompa di una gloria che non è loro, o per nascondere i loro veri difetti; tutte le sue parole dalla verità medesima erano proferite; null'altro di bello ritrovava negli uomini che la verità; non andava in cerca degli amici tra gli adulatori; che anzi il suo stesso grado gli riusciva soventemente molesto, per quelle riserve, onde si facevano dovere di trattare con esso lui; e più volte fu inteso dire, che ne' suoi viaggi, quando il decoro gli permetteva di andare incognito, non avea mai provato il più dolce piacere, quanto di udire gli uomini a parlare naturalmente, e comparire tali, quai sono; piacere d'ordinario sconosciuto a' Grandi, che degli uomini null'altro veggono, che corteccia, e null'altro amano, che il falso.

Nè vi raffiguraste N. N. essere stato questo suo amore per la verità un amore feroce, ed estremo, che degenera in umore cinico, e ch'è piuttosto un odio capriccioso degli uomini, che dei loro difetti.

Quanto amico del vero, altrettanto affabile, la verità non appalesava in lui quell'aspetto critico e austero, che d'ordinario rende odioso l'uom saggio, senza rendere amabile la sapienza.

Chi vide mai in una condizione così elevata, e con tanta superiorità di genio, tanta bontà e affabilitade congiunta! Voi lo sapete N. N. e vel rappresentate in questo punto ancor vivo tra noi, mostrare a tutti quell'aria semplice e nobile di dolcezza che si guadagnava il cuore di ognuno, del grado suo null'altro riserbando, che quello che gli era necessario per rendere più amabile quell'affabilità, che nel faceva discendere; e rassicurando in guisa o il rispetto o la timidezza coll'attrattive inseparabili dalla persona sua, che dopo usciti dalla conversazione di lui, gustavasi a un tempo stesso e il piacere di essese di lui innamorato, e il piacere di non essere disgustato di se stesso.

Quindi lasciava egli all'augusto splendore de' suoi natali quella dignità, che rendevali rispettabili, e ne toglieva l'autorità e l'orgoglio, che niente aggiungendo alla grandezza, tolgono assai alla persona de' grandi.

Nè era questa in lui una dolcezza straniera e affettata, nella quale vi hanno più parte la politezza e le maniere, che il sentimento; un semplice uso piuttosto che una virtù; ma v'era in lui un fondo di umanità.

Il valore e la grandezza formano d'ordinario un carattere d'insensibilità: la gloria dell'armi è sempre tinta di sangue; e quando il grado lascia il rimanente degli uomini tanto da noi lontani, è cosa rara, che il cuore ce gli avvicini.

Un Eroe e un Principe umano: eccovi, miei Signori, i due gran caratteri, che *il Principe di Conty* accoppiava insieme. Diceva spesso, che quand'anche la Religione non obbligasse di riguardare gli uomini come nostri fratelli, basta esser nato uomo per sentirsi commosso dalle miserie dei suoi simili.

E quindi alla presa di Nenhausel, dove la Piazza conquistata per assalto parea, che autorizzasse la strage e il furore del soldato, quante innocenti vittime non istrappò egli di mano a morte? Quante non arrestò di quelle barbare pruove, che dalla vittoria sono più richieste, ma suggerite soltanto dalla crudeltà? insegnando agli Allemanni ad accoppiare il valore, che hanno eglino con noi comune, alla umanità, che ci è propria.

Quindi il giorno apppresso il conflitto di Steinguergne, portossi sul campo di battaglia, tutto ancora coperto di morti e di moribondi; ne fa trasportare tutti i feriti senza distinzione di Francesi e nemici; asicura ad infiniti sciaurati la vita o la salute, e costrigne gli stessi nemici a benedire nell'Eroe che ha saputo vincerli, il Liberatore, che gli salva.

E fin d'allora voi accordaste, o Signore, alle lagrime di tanti sventurati, ch'egli salvava, le grazie e le misericordie, che preparavano a lui medesimo la salute.

Nel che N. N. non vi credeste, ch'egli cercasse applausi ed encomii, che null'altro faceva, che condiscendere ai movimenti e alla bontà del suo cuore.

Niun Principe più fu di lui lontano dalla ostentazione e dalla falsa gloria. Semplice, modesto, nemico delle lodi, sollecito di meritarle; l'ammirazione di tutti, sempre lo stesso agli occhi suoi; quasi solo ignorando, a somiglianza di Mosè, la gloria e lo splendore che gli scintilla d'intorno, l'abbiam veduto accordare appena al suo grado quell'esterna comparsa, che viene dall'uso prescritta;

vivendo tra noi qual uno dei Cittadini; da quella dignità solamente accompagnato che dappertutto siegue i grand'uomini, per niente affettando l'apparato ed il treno; tutto dovendo a se stesso; più grande allora, che solo compariva, che tanti altri nol sono gonfii di tutto il fasto e di tutta l'esterior pompa, che gli circonda.

La sua modestia traeva l'origine dalla naturale moderazione del suo animo. Cauto con se medesimo, fu veduto privarsi dei più innocenti piaceri; della curiosità eziandio delle pitture, delle quali nelle sue infermità avrebbe potuto trarne un qualche sollievo: ed all'istanze, che un tal proposito gli fece la Principessa sua sposa, sempre attenta di sollevare la noja dei suoi malori, che rispose egli? *Che chi si dà in preda a un piacere, si avvezza ad abbandonarsi a tutti gli altri; e che bisogna sapere, o non tutto desiderare, o far di manco molte volte di ciò che si desidera.*

Uditelo voi, ai quali tutto è poco, che non mai siete paghi e contenti; i cui diletti capricciosi e festosi a null'altro servono che a risvegliare la memoria della bassezza dei vostri natali, l'ingiustizia dei vostri tesori, e le miserie pubbliche, che ne sono a un tempo stesso il frutto e la sorgente?

E in tutte queste virtù (carattere veramente ammirabile, miei Signori) in tutte queste virtù, che eguaglianza! Le sue gran doti non si limitavano, come in molti altri, ad alcune lodevoli azioni, ma rare, che sfuggono di mezzo a una folla di vizii; che perdono tutto il merito per il contrasto, e che sono piuttosto impeti che virtù.

Sempre superiore ad ogni evento, se non avea però sempre la gloria del successo, avea però sempre la gloria di comparire più grande di sua fortuna. Le Corone mancategli lo lasciano così tranquillo, come lo aveano trovate le Corone offertegli. Contento di non aver a rimproverare se stesso intorno alle misure suggerite dalla prudenza, non crede di doversi rimproverare dell'esito, onde ne decide soltanto la Provvidenza. Nel momento eziandio decisivo dei più importanti affari, tra le agitazioni, che lo spirito incerto dell'esito, e le vedute diverse che si presentano, fanno nascere nell'animo, ognuno avrebbe creduto in vederlo, che tutto fosse deciso; nè punto vien meno la sua tranquillità per l'incertezza degli avveni-

menti, sempre più difficile da sostenere dello stesso successo.

Sì, miei Signori, questo carattere di ragione lo accompagnava dappertutto. Che destrezza nel maneggiare gli animi altrui! che avvedutezza nel conciliare eziandio i più opposti interessi! che profonda cognizione degli uomini? che previsione in tutto ciò, che può assicurare la felicità dei popoli e degli Stati! che fondo di moderazione in quelle circostanze eziaudio, nelle quali quasi necessarii parevano il fuoco e l'ardore! che saviezza nella ilarità delle più libere conversazioni!

Se non che, sarebbe questa per avventura una di quelle pitture, che l'Oratore suol trarre dal fondo dell'arte; che esprimono, quale avrebbe dovuto essere il suo Eroe, ma non il rappresentano quale si fu, e idonee piuttosto a risvegliare al pensiero i difetti di lui, che a formarne l'Encomio?

Voi m'interrompete a questo passo, Signori miei, e veggo che la mia cautela vi offende. Sento anzi contro di me alzarsi da questa augusta adunanza una pubblica voce formata dall'amore e dal dolore, e rimproverarmi, che troppo scarsamente il mio Soggetto io lodi, mentre m'infingo di temere di essere estremo nei suoi encomii.

E che mancherebbe in fatti al suo Elogio, se fosse stato egli allora gradevole tanto agli occhi di Dio, quanto fu grande dinanzi agli uomini?

E quando dico dinanzi agli uomini, Signori miei, non vi pensaste che coltivandosi, come tanti altri, la stima del pubblico colle apparenze di moderazione e di saviezza, nel recinto poi dei doveri domestici smentisse la sua condotta; che stanco di sostenere in pubblico il personaggio di grand'uomo, scaricasse tra suoi la tormentosa molestia della violenza fatta a se stesso, per sollevarsi così col vizio dell'apparenze di virtù.

S'egli ebbe il primo carattere di quegli uomini illustri lodati nei libri Santi, che furono ciascuno nel loro secolo l'ornamento della società: *Pulchritudinis studium habentes*: non rassomigliò meno loro quanto al secondo, che gli avea renduti, come i genii pacifici e tutelari delle proprie famiglie: *Pacificantes in domibus suis.*

Buon marito, buon padre, buon padrone; ma quante piaghe veggo io riaprirsi ad un punto! Non sente forse abbastanza la violenza del colpo la desolata Principessa,

che un santo nodo a lui strinse, e che gli vivrà sempre unità col cuore: senza ch'io il suo dolore risvegli risvegliandole al pensiero tutto ciò ch'ella ha perduto? Così, mio Dio, ci sfuggono i più cari oggetti; così finiscono i più teneri legami; così in un'amarezza ritorna, tutto ciò che ci prometteva la maggior felicità; e dalla speranza in fuori della fede, null'altro ci lascia che una cara rimembranza, che mentre pare di qualche conforto al nostro dolore, ne perpetua il lutto e la tristezza.

Il principe di Conty, miei signori, poteva dire di se, come il Re Davide; *Ch' egli avea avuto in porzione un buon cuore: che nella casa egli camminava nella pace e nella innocenza* (1).

Quali riguardi per la principessa sua sposa, la cui condotta e le cui virtù hanno sempre onorato il grado, e i natali! i più minuti doveri, che alla superiorità del suo genio pareva dovessero sfuggire, non isfuggivano alla bontà del suo cuore. Che tenerezza per li principi suoi figliuoli! Formando egli stesso nel loro cuore quei primi sentimenti di onore e di elevazione sì degni della lor nascita: diventando, per dir così, fanciullo con essi, per insegnar loro a diventare un giorno saggi, grandi, giusti, umani, moderati: in una parola tali, qual era egli: vivendo da uom privato nella sua augusta famiglia; rispettando i vincoli della religione e della natura, i dolci titoli di padre e di marito, ed ignorando affatto quel pazzo costume, per cui la maggior parte de'grandi si avvisano d'esser nati soli al mondo, e credono che tutto ciò che rovescia la prima istituzione della natura sia un privilegio della grandezza, e riguardano qualunque vincolo, quale un giogo che gli disonora.

Quando grande è di mestieri esser nato per sostenere sino in questi oscuri e domestici doveri, nei quali l'uomo sì di leggieri rallentasi, e subentra il capriccio in luogo della virtù, un carattere sempre eguale di grandezza e di saviezza!

Voi quì mi prevenite, Famiglia afflitta di questo Principe, e potrei prendere in testimonio il vostro dolore, chi mai meno di lui fu men Padrone, ovver piuttosto, chi più di lui meritò d'esserlo?

---

(1) *Psalm* 100, 2, 3, 4.

I Grandi s' avvisano, che tutto sia fatto per essi, e che tutti gli altri uomini non per altro sian nati, che per portare il peso del loro orgoglio e dei loro capricci. *Il Principe di Conty* non esercitava la sua autorità che sopra se stesso. Che fondo di bontà e di dolcezza verso de' suoi? Non essendosi quasi niente per se; tenendo per nulla i loro difetti, quando ferivano lui solo; amando meglio soffrire talvolta dalla poca loro abilità, che contristare la lor tenerezza; nè mai in lui un trasporto, nè mai un di quegli impeti, onde scorgere, che l' animo suo del naturale suo stato fosse uscito, giugnendo anzi tant' oltre la sua bontà, e l' affezione de' suoi, che sola preveniva l' abuso, che avrebbono potuto farne; mostrandosi anzichè lor padrone un loro amico; rimettendo loro que' doveri rigorosi, che si danno più all'uso, che al bisogno; risguardandoli come compagni di sua fortuna; e non come il trastullo o i ministri de' suoi capricci e di sue passioni, e facendo vedere, cosa rara! che i Grandi possono trovare degli amici eziandio tra que' che li servono.

Eccovi l' uom saggio, l' amore de' popoli, il modello de' Principi, la gioja de' suoi, l' ammirazione di tutti. Consumate, Signore, in lui l' opera vostra; coronate i nostri doni; rianimate queste umane virtù, quest' aride ossa, con un soffio di vita; fate succedere alla bellezza di queste sterili foglie de' frutti d' immortalità; conducete questo giorno dell' uomo fino al giorno perfetto della grazia; formate di tutti questi tesori di Egitto un tabernacolo alla vostra gloria; non perdete la sapienza del sapiente, ma dategli la fede degli umili e de' piccioli.

Fu egli dunque uno de' più compiuti uomini nella vita civile. *Et honorem apud seniores juvenis.* Aggiungiamo l' ultimo tratto: fu in oltre uno de' più illuminati per la singolarità dei lumi: *Acutus inveniar in judicio: in conspectu potentium admirabilis ero, et habebo immortalitatem.* Non solamente un Eroe, un saggio, ma di più uno Spirito superiore e universale.

III. PARTE.

La scienza e il lume in un principe è quasi sempre lo scoglio della sua gloria, o della sua religione.

Secondo il mondo, questa d' ordinario lo impegna in certe vane e frivole ricerche, straniere ai doveri e all' al-

tezza di sua condizione, che possono bensì illuminare l' uomo, ma che non instruiscono il principe.

Dinanzi a Dio, ella lo gonfia, lo fa traviare, e molte volte non illumina la sua ragione, che a costo della sua fede.

Or ammirate, miei Signori, nelle rare cognizioni del *Principe di Conty* due vantaggi, accennati dapprincipio nel mio testo, e assai opposti a questi due scogli.

La fama della sua scienza e de' suoi lumi a lui trassero dall' estreme parte della terra, non già una Regina straniera, ma i voti di un Regno intero. I grandi e i potenti di Polonia sorpresi dalle maraviglie che dappertutto la fama di lui predicava, gli offeriscono a gara una Corona, che fu sempre il premio del merito e del valore: *In conspectu potentium admirabilis ero.*

E a questo primo frutto dei suoi lumi aggiungetene un altro, la grazia della corona d' immortalità. mediante il suo ritorno a Dio al letto della morte; *Et habebo immortalitatem.*

Sì, mei Signori, qual estensione di cognizioni nel *Principe di Conty*! Avrebbe ognuno detto, ch' egli nom fosse d' ogni professione: Guerra, Belle lettere, Storia, Politica, Giurisprudenza, Fisica, Teologia; pareva, or ad una, or all' altra di queste scienze che si fosse unicamente applicato, secondo che gli occorreva di trattare con diversi soggetti, che or quella, or questa professavano: e chiunque l' udiva discorrere, era costretto ad esclamare, siccome un tempo di quel principe il più saggio e il più illuminato di tutto l' Oriente:

» Che abbondanza di lume e di erudizione nella vostra » gioventù! Dalle vostre labbra scorrono la scienza e la » sapienza, siccome l' acqua di un fiume maestoso: i lu- » mi della vostra mente penetrarono tutti gli arcani della » natura; e in questa pacifica gloria, voi foste le delizie » dei popoli, quanto la gloria dell' armi ve ne avevano » renduto l' ammirazione, il sostegno: « *Quemadmodum eruditus es in juventute tua! et impletus es, quasi flumen, sapientia, et terram retexit anima tua: et dilectus es in pace tua*:

E in queste immense letture osservate due abusi da lui evitati. Niun gusto egli ebbe per que' frivoli Libri, che servono unicamente di passatempo, e corrompono il cuore senza instruire la ragione,

Un grandissimo genio pei Libri santi; un grande rispetto per le verità della religione.

In quel tempo medesimo, o mio Dio, quando non ancora ei gustava quanto voi siete dolce, confessava, che voi siete il Santo ed il Vero: la sua ragione rispettava i limiti della fede, mentre pur ne dimenticava i doveri: la sua bocca rendeva omaggio alla verità dei vostri Misterii, allora eziandio, che il cuor suo errava da voi lontano; non ritrovava ne' suoi vasti lumi, che i motivi di sua sommessione: e se ancor non amava la verità che libera, almeno avea sempre offerto un religioso rispetto alla verità, che ci sottomette e cattiva.

Lo dirò io, miei Signori? In un secolo nel quale la Religione è divenuta il trastullo o della dissolutezza o di una falsa scienza: in un secolo, in cui l' empietà è quasi la prima pruova di bell' ingegno: in un secolo in cui il credere in Dio, è poco men, che lo scorno della ragione o del coraggio: in un secolo, in cui per non essere confuso col volgo, bisogna distinguersi per l' orrido carattere d' incredulità; in un secolo finalmente, in cui tanti uomini superfiziali bestemmiando quello che ignorano, si credono più dotti, a misura che sono più temerarii, imparano a dubitare della Religione prima di conoscerla, si ergono dottori della empietà, prima di essere stati discepoli della fede; si sollevano contra la scienza di Dio, senza avere neppur quella degli uomini.

In mezzo di tanti abusi la fede del *Principe di Conty* superiore di gran lunga per lumi e per cognizioni, onora la verità della Religone. Questo sublime ingegno è un umile fedele dinanzi alla maestà di colui, che pesa gli spiriti, e *che mira gli scrutatori de' suoi segreti*, *come se non fossero.* (1) La sua curiosità null' altro ottiene, che di farlo convinto non poter la ragione tutto comprendere, che l' uomo delle vie del Signore non conosce, se non quelle, che il Signore appunto ha voluto all' uom rivelare; che il punto fermo de' nostri lumi è la fede; che scuotendo il giogo s' incontrano quegli stessi abissi, e quelle incertezze medesime, che nella sommessione ci si attraversano; che i dommi della empietà non sono punto più chiari e più intelligibili de' misterii della Religione;

(1) *Isa.* 40, 23.

e che ricusando di credere si perde la fede senza che la ragione ci guadagni e s' illumini.

Sentimenti dai quali questo gran principe non si è giammai dipartito.

Or a tanto valore, a tanta sapienza, a tanta religione, a tanti lumi, che altro mancava, miei signori, che una corona? Contento dell' altezza, a cui lo aveano innalzato i suoi natali, il principe di Conty non la desiderò mai. La gloria di appartenere per sangue al primo trono del mondo: lo zelo, che al re lo strigneva con vincoli assai più forti di quelli del sangue: il piacere di vivere sotto gli occhi suoi, e di ubbidire ai suoi cenni; in questi oggetti fermo il suo cuore, ad essi avea sempre ristretta la sua ambizione: e come quella principessa della scrittura, che preferiva alla real maestà la condizione dei servi di Salomone, riputava anch' egli più glorioso d'assai l' essere tra primi sudditi di Luigi, che Re di una nazione straniera: *Beati servi tui, qui stant coram te semper* (1).

Ma finalmente la Polonia l'invidia alla Francia. Vacante il suo Trono per la morte di un Re, che era stato il terrore degl' infedeli, dimanda un principe del sangue dei nostri Re, e l' altissima riputazione del principe di Conty è l' unico maneggio che tosto fa in lui concorrere i voti di tutti.

Bisognava ad una nazione straniera un Principe bellicoso; ad una nazione libera, un Principe saggio e moderato; ad una nazione zelante per la fede, un Principe illuminato e religioso, che sapesse a un tempo e rispettare la fede, e difenderla; ad una nazione, che si elegge i suoi Re, un Principe, che dalla universale estimazione fosse chiamato al Trono, che vi si sostenesse coll' amore, e che risguardasse i suoi sudditi, come i suoi benefattori; finalmente ad una nazione quasi sempre divisa da fazioni domestiche, un principe di elevato ingegno, destro nell' arte di conoscere gli uomini, e di governarli; che sapesse ben maneggiare gli animi, conciliare gl' interessi, e unire insieme a difesa della patria quelle passioni eziandio che la lacerano.

---

(1) 3 *Reg.* 10, 8.

Popolo avventurato! se quel Dio, che dispone dei monarchi e dei regni non lo avesse nella sua collera negato ai tuoi primi voti; o piuttosto, se tu medesimo non avessi contro la tua propria felicità congiurato! Scorrerebbono i tuoi giorni nella pace, nell'abbondanza e nella gloria: tua forza e tuo sostegno sarebbono ancor le leggi: sopra dei tuoi altari non si offrirebbono che sacrifizj di gioja e di rendimento di grazie: sarebbono in dimenticanza poste le sciagure dei precedenti regni: più estese sarebbono le tue nuove conquiste, che non lo furono le passate tue perdite, e il tuo valore non sarebbe formidabile, che ai tuoi vicini.

Ma una fazione nemica delle leggi, della Religione, della libertà si solleva, e alcuni sediziosi voti attraversano una legittima elezione: i più sacri diritti sono violati; le leggi cedono alla forza, un vile interesse prevale sopra la gloria della patria, e sopra gl' interessi eziandio della fede. Un nuovo Geroboamo divide le Tribù; siede sopra un trono usurpato; e sotto le apparenze del culto santo, introduce nel mezzo della eredità del Signore un culto profano. Il Re, che Iddio aveva eletto, è rigettato; lo mostra soltanto alla Polonia nella sua indignazione, e ne ritira poi con esso lui la sua protezione e le sue misericordie; e la sciagura appunto che lui da quella ingrata terra allontana, è per essa il foriero e la sorgente di tutte le sue calamità.

Che spettacolo di desolazione e di orrore non porge ella mai a tutta l'Europa! Lo spirito di discordia e di furore dissemina, e attizza la guerra e la dissensione tra i cittadini: il valore della nazione contro lei medesima si rivolge: l'idolo, che avea innalzato sul trono n'è quindi sbalzato: la sua corona diventa lo scherno dei popoli e dei re: le sue città son fatte preda dei suoi alleati e dei suoi nemici. *Porge dessa la mano agli Assiri* (1); il Moscovita invitato sen corre a vendicare sopra di quei medesimi, che lo invitano, le antiche sue perdite; e un popolo da lui sempre riguardato come *suo schiavo*, *diventa suo tiranno* (2). Sono rovesciati gli altari, i sacerdoti divelti dal Santuario e condotti in servitù; disonorate le sue ver-

(1) *Gerem. Orat. v.* 6.
(2) *Ibid. v.* 8.

gini; *i suoi principi, quai timide pecore, camminano senza forza e senza valore dinanzi a lui che le incalza* (1): le sue campagne inondate di sangue negano ai suoi abitanti il necessario alimento; *di fuori la spada, di dentro la morte* (2). Quel Dio, che lo percuote, non è stanco ancora: versa con l'una mano un colpo di veleno e di mortalità, e tiene alzata nell' altra la spada della guerra e della vendetta: tutti insieme i flagelli della sua collera si rovesciano sopra della terra sventurata: *tutte piangono le sue vie* ad una lugubre solitudine omai ridotte; e in mezzo a tante calamità, il furore dei cittadini non è ancora satollo. La mano, che gli percuote e gli bersaglia, non però gli disarma; finiscono di vendicare sopra se stessi la giustizia di Dio: l'eccidio della patria non può metter fine alle loro dissensioni e querele; e oppressi da tante perdite, vogliono perire di propria mano.

Gran Dio! percuotete voi dunque per perdere e non per correggere? non vi ricordate più dunque di Abramo e di Giacobbe? non porrete una volta in obblivione i peccati dei figliuoli in grazia della pietà dei lor padri? nè trarvi potranno di mano la spada della vendetta le Eduvigi e i Casimiri, tanti santi Re, che portarono questa corona, e che hanno la gloria vendicato del nome vostro? *Avete voi dunque alzata per sempre a voi davanti una nube di sdegno, perchè le preghiere e i gemiti di questa desolata Chiesa non salgano più al vostro Trono* (3)? nè sarete voi sensibile più che ai suoi delitti, alle sue sciagure?

Mirate, o popoli, e considerate i mali che il Signore ha fatti tra voi. *Voi avete rigettato il suo Re e il suo Cristo* (4): avete allontanato colui, che avevate chiamato: ed il Signore vi rigettò, e i vostri Re da quel punto diventarono vostro gastigo e vostro delitto.

Ma che, miei Signori? i giudizii di Dio si appalesano. Egli non intese di accordare al *Principe di Conty* se non la gloria del regno, e di una corona terrena, e prepararlo intanto ad una corona immortale.

---

(1) *Thren.* 1, 6.
(2) *Ib. v.* 20.
(3) *Thren.* 4, 44.
(4) *Ps.* 88, 39.

Imperciocchè finalmente, *non s' innalsi*, dice il Profeta, *l' Eroe del suo valore: non confidi il Saggio nella sua sapienza: quegli ch' è ricco di mente e di cognizioni, non insuperbisca per le ricchezze del suo sapere e del suo lume* (1). Talenti luminosi che Dio ci dona, e che d' ordinario allontanano da Dio: sorgenti di perdizione, se quel Dio che n' è l' autore, non n' è anche il fine, e non ne regola l' uso: se il conoscervi e l' amarvi, o mio Dio, non dà valore e merito a tutto il rimanente.

Ma siamo giunti ormai presso al momento, nel quale il principe di Conty gustò di queste gran verità. Momento per lui fortunato! ma terribile per la Francia che il piange; per i suoi, che dal fondo di quella tomba sembra che colle loro grida il richiamino; per una principessa desolata, che lo ripete, per li suoi amici che il perdono, seppur deesi tener per perduto colui, che Iddio fece salvo. Che altro dunque mi rimane, dappoichè i suoi gloriosi talenti lo hanno condotto quasi sul trono, se non di mostrarvi l' uso, ch' egli ne ha fatto per il Cielo?

Lunghe infermità gli mostravano da lontano il giorno del Signore, e ce ne preparavano la perdita. Ma il vantaggio dell' età, il buon esito dei rimedii, o piuttosto i nostri desiderii rassicuravano i nostri timori. Vane speranze degli uomini! I momenti di Dio non sono mai i nostri; il colpo è scagliato; la morte, che noi crediamo lontana, già si appressa alla soglia, e il lume d' Israello è omai vicino ad estinguersi.

Quale costernazione nel pubblico al divulgarsi così trista novella. Ninno sa prestar fede alla voce comune; si vuol vedere cogli occhi proprii, e udire colle proprie orecchie: tutti corrono in folla ad informarsene, e ognuno il pubblica col suo dolore; il popolo eziandio, che d' ordinario non ha senso, che delle proprie sue perdite, è sensibile a quella che ci minaccia. Quante offerte appiè degli altari, per chiedere lo stabilimento di una sanità sì preziosa! ognuno si avvisa di poter dare in segreto questa consolazione al suo dolore, e trova che le private sue lagrime ed obblazioni restano confuse nel tempio colle lagrime e colle obblazioni del pubblico.

Parve, o gran Dio, che vi lasciaste piegare dai nostri

---

(1) *Jerem.* 9, 23.

voti. La morte si allontanò ; si cambiarono in isperanze i nostri timori ; ma non si cambiano però i vostri decreti. Quel passaggiero lampo , che ci additava la via , torce d' improvviso verso la tomba : si compiono gli eterni vostri disegni ; ed il colpo sospeso non per altro inganna la nostra speranza , che per farci vie più sentire il dolore della sua perdita.

A questo passo , che vi aspettate , signori miei , da questo eroe , e saggio , da questa grand' anima ? Una penitenza adorna di tutti questi caratteri ; costante , saggia , illuminata : e quelle stesse vie , che lo aveano condotto alla gloria , lo conducono alla salute.

Così è : quest' eroe non riguardava la morte con occhio orgoglioso e tranquillo. Imperciocchè può egli, o mio Dio, insuperbire il vaso di terra anche sotto la mano onnipotente , che gli sta sopra per stritolarlo? E ch' altro è mai la intrepidezza dell' uomo in punto di morte , se non una viltà di disperazione , che non avendo forza per sostenere il terrore de' vostri giudizi , più facile gli riesce di disprezzarneli ; e perchè non ardisce di sperare salute , si dà l' orrido vanto di perdersi con baldanza.

Il principe di Conty ci dà saggio in morte , a somiglianza del re Ezechia , quando se gli annunziò per parte di Dio , *Voi morrete* , di que' sentimenti di timore e di ambascia , che deve ogni uomo cristiano alla fede dei divini giudizi. Non vuole nè imporre agli altri , nè imporre a se stesso , nè simulare una falsa virtù , nè mascherare le proprie miserie.

Ma aspettate. La fede sopra il timore ; e il timore opera l' amore , la rassegnazione , e la salute. Iddio prende nel cuor suo il posto dell' uomo , ed oh! quanto è grande chi è grande con Dio!

Da quel momento fermo il suo occhio nella eternità non la perde più di veduta. Il mondo svanisce : quel mondo , che agli occhi delle passioni è tutto , agli occhi della fede è nulla. Nessun dispiacere per la vita , dall' uso infuori poco cristiano , ch' egli ha potuto farne : nessun pensiero più per l' Egitto , se non la memoria delle misericordie del Signore , che lo hanno liberato dal suo giogo. Circondato dai Santi Ministri , cammina , quale appunto il Tabernacolo d' Israello , con maestoso passo verso la terra di promissione ; e la sacra manna e il pane degli Angioli ch' egli ha ricevuto (e con qual elevazione

di fede! con qual tenerezza di pietà!) lo porta dentro di se, e in quello ritrova tutta la sua consolazione e la sua fortezza.

Afflitto da dolori acutissimi, col corpo estenuato, e che già per la violenza dei mali e dei rimedii ad ogni momento vien meno, niega alla sua tolleranza quelle innocenti querele eziandio, che pur sembrano esserne l'unico conforto. Nè questo per una Filosofica costanza, per una vana ostentazione, anzichè per virtù. Voi già il vedeste, come niente curavasi degli spettatori: tutto opera per Iddio; sempre con verità, spaventato quanto bisogna, costante quando il Signore lo esige; tale si è la fortezza della fede; tale la pazienza dei Santi; tale l'umiliazione della penitenza. E così appunto avviene, o mio Dio, di coloro che sperano in voi, mutano valore e fortezza: *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem* (1).

Ecco l'Eroe, che si forma la grazia: ed ecco il Saggio. Chiama in soccorso di sua debolezza l'ultima fortezza del Cristiano, la grazia della Santa Unzione. Non v'ha bisogno per lui di quella timida destrezza che al moribondo sembra proporre i rimedii della fede quasi per farlo disperare dei suoi mali; e per non avvicinargli della morte gli orrori, non ardisce mostrargli i soccorsi della immortalità, e le sorgenti di una vita migliore. Il sangue dell'Agnello, che da questi sacri canali scorre, non che lo spaventi, conferma anzi vie più la sua speranza; sommerge con viva fede in questo bagno vivificante le piaghe del cuor suo, e Voi, dice, o Signore lo lavarete: *E voi rinnovarete la sua gioventù, come quella dell' aquila* (2).

Compiuti i doveri di pietà, non dimentica quelli dell'amicizia, della riconoscenza, e della natura. Ai suoi amici dà egli ultimi contrassegni di sua confidanza e di sua tenerezza: parla da padre a quei domestici, da lui sempre amati come figliuoli; incarica un Principe pio ed illustre, di recare appiè del Monarca i sentimenti di rispetto, di affezione, di fedeltà, nei quali sempre visse: per ultimo chiama a se il Principe suo Figliuolo.

---

(1) *Is.* 40, 31.
(2) *Ps.* 102, 5.

E, Figlinol mio, gli dice, *vorrei avervi dato migliori esempli; e spero che se il Signore mi avesse conservato in vita, ve ne avrei dato. Sovvengavi sempre, che bisogna sempre servire a Dio, essere a lui fedele ed al Re, e vivere da uomo onesto e da buon Cristiano per meritarsi le benedizioni del Cielo.*

Ah! possano queste ultime instruzionii rimanervi sempre scolpite nel cuore, o Principe, unica speranza del vostro augusto nome, e formino in voi coll'eroiche qualità di un padre, la cui vita illustrò il nostro secolo, i sentimenti e le virtù, che santificarono la sua morte.

Si allontanano finalmente tutte le cure, tutte le creature, ed egli rimane solo con Dio. E allora fu, che tutti raccolse i suoi lumi; allora la sua grand'anima sempre più si disimpegna dall'impaccio dei sensi: allora la maestà di quel Dio, ch'è vicino e che già si appalesa, lo illumina, lo riempie, lo innalza sopra se stesso.

La vita dei Giusti è simile alla luce che va sempre crescendo sino al giorno perfetto dell'eternità (1). Non è più la fede, che soffre con rassegnazione; ma l'amore, che ama di patire. « Signore, va egli ripetendo incessantemente in mezzo dei suoi dolori, aggravate pure la « mano, raddoppiate i colpi, stracciatemi, incenerite, « tagliate, distruggete questo corpo di peccato; io l'of-« ferisco alla vostra giustizia; ma riserbate le vostre mi-« sericordie per l'anima mia, perdetemi nel tempo, ma « mi salvate nella eternità ».

Non è più compreso e turbato dal terrore dei divini giudizii, l'eccesso della divina carità pegli uomini è quello, che il mette in calma, e lo consola. E quando il saggio e illuminato Ministro, che studia le operazioni della grazia in quell'anima, gli rinnova questo sentimento colle parole dell'Apostolo: *Iddio ch'è ricco nella misericordia, spinto dall'amore estremo, col quale ci ha amati quando eravamo morti pei nostri peccati, ci ha renduta la vita in G. Cristo, ci ha risuscitati con lui, e ci fe' sedere nel Cielo* (2): le moribonde sue labbra reggono appena al trasporto di sua fede e di sua religione, ed ecco, esclamò, *il fondamento di tutte le mie speranze.*

---

(1) *Prov.* 4, 19.
(2) *Ephes.* 2, v. 5. 6.

Un momento dopo, penetrato profondamente dalla dimenticanza di Dio nella quale vivono quasi tutti gli uomini; e volgendosi al sacro Ministro: *Ah! soggiunse, chi potesse comprendere lo stato, nel quale un si trova in questi ultimi momenti; allora si vedrebbe, che per l' uomo non v' è altro rifugio, che nella Religione.*

A queste parole, niega la lingua il suo uffizio alla fede che l' anima; vengono meno le forze; manca la favella; ma il cuore parla sempre a Dio, ma l' anima sua più pura e più libera, a misura che il corpo terrestre l' aggrava, si scioglie, lo invoca, lo chiama, lo supplica, lo adora, il loda, e già lo possiede, e se ne muore per passare a vivere eternamente con lui. Grande Iddio, sarà poi ella defraudata nei suoi desiderii? Ricusarete voi dunque alla pecorella che ritorna, di vedere la vostra faccia, voi che correte dietro a lei che travia? Tanti doni dunque e tanti lumi dei quali avete adorna quella grand' anima, non torneranno ad unirsi alla loro sorgente? e tante lagrime sparse sopra di queste ceneri amare non basteranno dunque a purificarle? Indarno forse saranno ascesi dinanzi al Trono i gemiti della sua fede e della sua penitenza? e il sangue dell' Agnello, che grida verso di voi per mano di un Pontefice (1) Fedele, versato sopra l' altare non avrà voce per farsi ascoltare? anzi non vi solleciterete da voi medesimo a suo favore? Ah! sì, gran Dio, si compiranno le vostre promesse, nè resterà confusa la sua speranza.

Udite, o grandi, e instruitevi. Tutto ciò che il mondo ha più che altra cosa ammirato, le vittorie, i talenti, i nomi, la sapienza, i lumi; oh! quanto vano e frivolo si appalesa al letto della morte! La vita più gloriosa dinanzi agli uomini, la più ricca di grandi avvenimenti — oh! come senza Dio vota allora sembra, e degna di eterna oblivione? come stolta si riconosce allora quella sapienza, che non ci ha condotti a salute! come si disprezzano quelle cognizioni e quei lumi, che non ci fecero acquistare la scienza dei Santi! Allora si conosce Dio essere il tutto; e l' uomo senza Dio si scorge essere un nulla: all' eternità non appartiene, se non per lui, per la fede, per la grazia. La condizione, le conquiste,

(1) *Monsignor de la Barchere Arcivescovo di Narbona.*

la fama, i titoli, ci levano al tempo, ad una nube che si dilegua, a un fiume che corre rapidamente e si perde nell' eterno abisso. Potrà il nome essere nelle storie ai posteri tramandato: si possono incidere in bronzi e in marmi le di lui gesta, ma *i nomi di coloro, che vi dimenticano, o mio Dio, non sono scritti che sulla polvere*; un leggier soffio ne li cancella: *Recedentes a te in terra scribentur* (1).

L' immortalità non è che pel Giusto: i suoi nomi scritti nel Libro della vita non periranno. Tutto ciò che al mondo si attiene, passerà col mondo: voi solo, mio Dio, durerete in eterno. Beato dunque l' uomo, che a voi solo si appiglia, che null' altro ama, che quello che dovrà sempre amare; che non vuol d' altro godere, che di ciò che può possedere per sempre; che non si appoggia, che sopra ciò che non può mancargli, *che non ha ricevuto indarno l' anima sua* (2). Che non vive a caso; e che dei giorni della mortale sua vita si va lavorando insensibilmente il giorno della eternità. Così sia.

(1) *Jerem.* 17, 13.
(2) *Ps.* 23, 4.

ORAZIONE FUNEBRE

DI

MONSIGNOR LUIGI IL DELFINO

RECITATA NELLA SANTA CAPPELLA DI PARIGI

Erunt accepta opera mea . . . et ero dignus sedium patris mei.



Piacerò al vostro popolo colla dolcezza di mia condotta, e sarò degno del trono di mio Padre (1).

Così giudicavano i Grandi ed il popolo: così speravamo dell' altissimo, potentissimo, ed eccellentissimo Principe Monsignor Luigi Delfino. E ben erano giusti i nostri giudizi, perchè non l' interesse, non l' adulazione, non il timore gli avea formati, ma l' amore: erano pur ben fondate le nostre speranze, che il presente ci assicurava dell' avvenire, e quella umanità, e quella beneficenza, che nella sua vita privata abbiamo noi scorta, ne tesseva precedentemente la storia del suo regno.

Ma o Dio! voi ce lo avete dato, e voi pur ce lo avete tolto: voi lo avete accordato a' nostri voti, ed or lo negate a' nostri peccati: voi cel formaste per la felicità della Francia, ed ora il ritirate per nostro gastigo. *Voi qual un turbine ci rapite chi n' era sì caro; passò come una nube la vita sua* (2): e la morte di lui confonde i nostri giudizi, rovescia le nostre speranze; ma cambierà poi ella il cuor nostro?

Che altri flagelli dunque, ne' tesori della sua collera riserbati per instruire e gastigare gli uomini, può egli sca-

(1) *Sap.* 9, 12.
(2) *Job.* 30, 15.

ricare Iddio sopra il suo popolo? *Noi aspettammo la pace* (1). Il Re sagrificava la sua gloria, i suoi interessi, la sua tenerezza a' nostri desiderii; *egli era pacifico con coloro che odiavan la pace*; si allontana questa da noi; ed *ecco di nuovo il furore e la guerra* (2). Gemer dovettero le nostre campagne sotto una sterlità; l'infermità e la morte riempirono di lutto le nostre città: abbiam veduto cadere i cedri eziandio del Libano. Tre Principi del sangue reale (3) nell'intervallo quasi di un anno furono rapiti alla Francia che ancora gli piagne, ai loro augusti Figliuoli, alle loro Spose desolate; e mentre noi rendemmo gli estremi, lugubri, religiosi doveri alla loro memoria, vi abbiamo annunziato i giudizi del Signore, e la vanità delle umane cose. Ed ora il Figlio e l'erede anch' egli ne è tolto. I gastighi di Dio crescono, come i nostri peccati. Quando dunque arresteremo noi il braccio suo alzato sopra di noi?

Il popolo infedele tripudia fastoso de' suoi prosperi avvenimenti: (4) canta de' cantici di gioia e di vittoria: e la Francia, la più pura porzione della Chiesa, la regione della verità e della luce, una nazione eletta, ed il cui Re secondo il cuore di Dio, ha di mezzo tolto tutti gli alti luoghi, e tutti gli altari stranieri; la Francia geme, le viene rapito il suo Principe, e pare che il Signore siasi dimenticato delle sue antiche misericordie!

Che abbiam dunque noi fatto? e come tanta desolazione mai è in Israello avvenuta? Noi abbiamo abbandonato il Signore, ed egli ci ha afflitti. Noi non siamo ritornati a lui nella nostra afflizione, e il Principe è stato tolto di mezzo al popolo. Ma che? percuoterà egli Dio sempre indarno? giacchè inutili tornano i suoi flagelli, se mentre ci affliggono non ci correggono. E qual supplizio mai ne riserba, se quest' ultima sciagura fosse anch' essa per noi un' inutile lezione?

Verrem noi dunque sempre in queste pompe lugubri col linguaggio del dolore, null' altro a cogliere, come quei figliuoli del Vangelo, da coloro che ci ascoltano, che certe

(1) *Jerem.* 14, 19.
(2) *Psalm.* 119, 7.
(3) *Il Principe. Il Principe di Conty. Il Duca.*
(4) *Battaglia di Hoctet.*

grime, che altro non sono che un giuoco, ed un puerile attenimento? Volgerem dunque in ispettacolo le nostre roprie sciagure, e la lezion più terribile della fede, altro on fia mai per noi che una vana cerimonia?
A vista di questo avello, dove tutta l'umana grandezza divenuta pulvere e cenere, i nostri giudizii e le notre speranze sopra le cose di quaggiù sono ancor le medesime?

La morte ci toglie un Principe dolce e benefico; noi il giudicavamo degno del Trono de'Re suoi Antenati; noi ne speravamo de' giorni tranquilli e fortunati: ecco il soggetto di nostre lagrime. La morte confonde i nostri giudizi e le nostre speranze, e non si cambia punto il nostro cuore; ecco il soggetto delle nostre instruzioni.

Rendiamoci utile il nostro dolore: mescoliamo le riflessioni della fede colle lagrime della natura e della tenerezza; e mentre si offrono le preghiere della Chiesa, e il Sagrifizio di espiazione per queste ceneri amate ed auguste, disingauniamoci dell' errore de' nostri giudizi e della vanità di nostre speranze. Che vale a dire, giudichiamo finalmente, che tutto il passaggiero è un nulla, nè riputiamo degno della nostra speranza se non l' eterno.

I. PARTE.

Gli uomini parlano tutto dì del nulla delle umane cose, il linguaggio della fede e della verità; e sieguono non pertanto le vie della menzogna. Noi diciam sempre che il mondo è un nulla; e tuttavia non viviam che per il mondo; saggi soltanto ne' discorsi, stolti nell' opere; Filosofi nella inutilità delle conversazioni; popolo e volgo in tutto il corso di nostra condotta; sempre eloquenti nello screditare il mondo; sempre più ardenti nell' amarlo. Noi pieghiamo il ginocchio colla moltitudine dinanzi all' idolo che abbiam poc' anzi calpestato; e a' nostri dispregi succedono poco appresso de' nuovi omaggi

Tutto ciò che grande apparisce agli occhi del mondo, a noi pur sembra grande: ciò che egli chiama felicità, è l' unica felicità alla quale il nostro cuore aspira; tutto ciò ch' egli decanta, è l' unica gloria che ne colpisce. Deh! apriamo gli occhi una volta, questa cerimonia di Religione e di tristezza confonda la vanita de' nostri giudizi, e ci richiami dall' errore de' sensi ai lumi della fede.

Nel Principe, che da noi si piange, tutto quello parve raccolto, che più dal mondo si stima. Un natale, che offusca collo splendore tutte le genealogie dell' universo: un nome sopra tutti gli altri nomi; un sangue, che la sua prima sorgente deriva dal Trono, e che senza interruzione discende dopo tanti secoli dall' uno in altro Sovrano; una Casa augusta, che vide nascere tutte l'altre; che diede il natale alle nostre storie; che tra i suoi domestici titoli annovera tutti i monumenti, che ci restano de' più rimoti regni, e che sola durò, dacchè ebbe principio, per mezzo alle rovine e agli avanzi di tante sovrane Prosapie, siccome l'Arca di Noè, forse per essere la sola depositaria di tutta la gloria de' passati secoli, e della prima alleanza che fece il Signore co' nostri Padri; *Testamenta saeculi posita sunt apud illum* (1).

Tale era Luigi Delfino: il figlio di tanti Re; l'erede della gloria di tanti secoli; aggiungetevi, il figlio di Luigi il Grande.

I Pirenei aveano poc' anzi veduto terminare con un Trattato glorioso, una guerra alla nazione assai più gloriosa; *i monti aveano ricevuta la pace per il popolo* (2).

Si rasserenava la Spagna alla sua perdita, dando a Luigi una pia Principessa, che dovea entrare a parte del suo trono e di sue vittorie. La Francia uscita delle turbolenze inseparabili da una lunga minorità, vedeva crescere col Re le sue speranze e la sua gloria. Le nostre truppe agguerrite dalle nostre medesime dissensioni; de' valorosi Generali che combattendo eziandio contro la patria erano divenuti consumati Duci per difenderla; ristabilito il patrimonio pubblico mediante la cura di un esperto Ministro; l'antiche massime già quasi cadute in obblio, ricondotte al loro primo fervore; l'arti scadute nella debolezza del governo, che ripigliavano con esso e vigore e decoro; le Lettere, che le nostre turbolenze e sciagure avevano pressochè sbandite, rimesse in onore per pubblicare le nostre vittorie; quegli uomini singolari, le cui opere vivranno immortali, quando sino allora non n' erano comparsi tra noi, che successivamente di secolo in secolo, o di regno in regno, divenuti comuni, affrettando, dirò

(1) *Eccles.* 44, 19.
(2) *Psalm.* 81, 3.

così, di nascere tutti a un tempo sotto un regno già sì glorioso; lo Stato, in somma, siccome il Re in una vigorosa e fiorita gioventù.

In mezzo a tante prosperità è dato alla Francia il Delfino; l'oggetto de' pubblici voti, il pegno della felicità de' popoli, la speranza della Monarchia, il vincolo della successione reale, il Figliuolo della gloria e della magnificenza.

Crescono insiem con Lui i nostri successi; si contano i suoi giorni dalle vittorie di un Padre trionfante; ogni stagione viene a deporre appiè della regia culla spoglie e trofei: si moltiplicano le maraviglie; l'abbondanza riabella l'interno del Regno, mentre il valore n'estende i confini: la pompa de' Palagi reali corrisponde alla magnificenza del Re: sorgono a un tratto, quasi per incanto, dal sen della terra de' superbi edifizii: un lavoro di molti secoli diviene di pochi mesi lavoro: la sterilità de' luoghi si rivolge in ornamento: e il Re ritornando dalle sue Campagne dopo aver vinti i nemici, a' suoi ritorna per ricrearsi col vincere ancor la natura. Questi benefizii di Dio, che noi rammentiamo, se l'avessimo sempre risguardati come tali, forse ancor ne goderemmo.

Trattanto usciva dell' infanzia l'erede di tanta grandezza, e cominciava in lui a spiegarsi un'indole felice: l'eroiche doti del Re, la pietà della Regina già formavano in lui quell' accoppiamento di dolcezza e di Maestà, che fu sempre il suo carattere, e queste belle speranze, che null' altro aspettavano, che il soccorso de' Maestri.

Ma il grand' incarico si è quello, di educare la gioventù de' Sovrani, di dover gittare in quelle anime destinate al trono i primi semi della felicità de' popoli e degl' Imperii; di regolare per tempo quelle passioni, che non avran poi altro freno che l'autorità; di prevenire que' vizii, o d'inspirare quelle virtù, che debbono essere, per dir così, i vizii e le virtù pubbliche; di far lor comprendere, la vera sorgente di lor grandezza essere la clemenza; di avvezzarli ad accordare quel facile accesso appresso di se alla verità, che suole usurparsi l'adulazione; d'insegnar loro a conoscere che sono grandi, e la maniera insieme di dimenticarselo; d'inspirar loro sentimenti elevati coll' ammansare il loro cuore; di destarli alla gloria colla moderazione; di rivolgere alla pietà quelle inclinazioni, alle quali tutto prepara il veleno del vizio; in una parola, di formarne

dei sovrani, e dei padri, dei gran re e dei re cristiani! Che incarico! ma quali uomini la sapienza del re non elesse per sì nobil cura?

L'uno (1) di un'eminente e austera virtù; di una probità superiore ai nostri costumi, di una verità alla corte sperimentata: filosofo senza ostentazione; cristiano senza debolezza, cortigiano senza passione; l'arbitro del buon gusto; del rigore delle convenienze; nemico del falso; amico e protettore del merito e zelatore della gloria della Nazione; censore del pubblico libertinaggio; in somma uno di quegli uomini, che sembrano quasi un avanzo degli antichi costumi, e che soli non sono del nostro secolo.

L'altro (2) di un genio vasto e felice, di un tal candore, ch' è il carattere proprio dell' anime grandi, degl' ingegni di prima sfera; l' ornamento del Vescovado, di cui il Clero di Francia se ne farà sempre onore; Vescovo in mezzo alla Corte; l' uomo di tutte le doti adorno, e di tutte le scienze; il Dottore di tutte le Chiese; il terrore di tutte le Sette; e il Padre del diciasettesimo secolo, a cui null' altro mancò, che d' esser nato ne' primi tempi per essere il lume de' Concilii, l' anima dei Padri raunati, dettatore dei Canoni, e presidente a Nicea e ad Efeso.

Due uomini unici ciascuno nel loro carattere, e che dopo la morte si avrebbe potuto temere, che non ci fosse chi loro sostituire, se quei due che lor succedettero (3) nella educazione del Principe, che dee regnare, non ci avessero avvertito che le perdite della Francia non sono mai irreparabili.

Eccovi quel che a noi parve sì grande. Povera di espressioni riconoscevasi l' eloquenza per pubblicare tante maraviglie; l' amore moltiplicava gli encomii; il buon gusto del secolo gli rendeva degni di passare all' ultima posterità; concorrevano dalle più rimote Isole gli stranieri a confondere con noi insieme la loro ammirazione e i loro omaggi; e chi sa? che per aver forse con troppo umana compiacenza scoperti agli occhi loro i nostri tesori e la nostra magnificenza, siccome il Re dei Giudei agli

(1) *M. il Duca di Montaufier.*
(2) *M. Bossuet Vescovo di Meux.*
(3) *M. Il Duca di Beauvilliers*: *M. de Felenon, Arcivescovo di Cambray.*

Inviati di Babilonia, e troppo vantata la gloria nostra, non abbia il Signore permesso, che per qualche tempo, siccome a lui, la ci fosse alfin tolta? (1)

Ma almeno la lugubre cerimonia che quì ci raduna, dissipi quel fantasma di grandezza, che c' illudeva. Tutto ciò ch' è passaggiero non può esser grande; e soltanto una decorazione teatrale, e la morte chiude la scena e la comparsa: ognuno allora spoglia la pompa del personaggio, e la finzione dei titoli; ed il Sovrano nulla meno che lo schiavo è ridotto al suo nulla e alla sua prima bassezza. I soli doni di grazia con noi non periscono; la morte loro assicura un' immutabile eternità, e in quel momento, che tutta la grandezza del mondo si precipita nella tomba, svanisce e più non è; un' oscura virtù, che a Dio ci univa, esce luminosa dalle nostre ceneri, e scorge il Giusto, quasi in trionfo, in seno all' eternità. Coloro che vi temono, o mio Dio, quei soli saranno grandi; perchè lo sono agli occhi vostri, lo saranno anche sempre: *Qui autem timent te, magni erunt apud te per omnia.* (2) Falsa idea di grandezza, tu sola sino alla morte ci sorreggi e sostenti, eppur fosti sempre, e il sarai la più lusinghiera illusione dell' umana vita!

Ma forse sarà ella più soda la felicità che lo circonda? Udite, F. M., e disinganniamoci. Se il mondo potesse fare alcun felice, il Principe che da noi si piagne, dovea esserlo certamente. Cresceva per lui la tenerezza del Re col successo di sua educazione; vedevasi quel Monarca sì glorioso, divider egli medesimo le cure con quei grand' uomini, ai quali era affidato. Egli un altro Davide, che ritornando dalle vittorie, si faceva condurre dinanzi il suo Salomone, per instruirnelo nei doveri del regno, e nelle massime di virtù, e di sapienza. Anche gli Eroi posson esser teneri padri, e l' arrossire dei sentimenti della natura e della umanità, come di una debolezza, egli è un affettare una falsa grandezza, e un mostrare nel tempo stesso, che la vera grandezza non si conosce.

Crescono intanto gli anni del principe e la tenerezza del Re si cambia in benevolenza: quel figliuolo sì caro diventa un amico fedele. Monsignore è preso a parte dei

(1) 4 *Reg.* 20, 13.
(2) *Judith.* 10, 19.

segreti del governo, e del mistero dei consigli; di quei consigli impenetrabili, dalla sapienza e dal secreto dei quali dipendeva in allora la forza e la sicurezza della monarchia, il terrore e l'ammirazione di tutta Europa. Il re scarica nel seno di lui il peso dei suoi pensieri, e le cure eziandio della prosperità e della gloria: alla paterna autorità succede la confidanza; coll' uso di questa cresce ogni dì più l' amistà; e Monsignor diventa il collega dell' impero, anzichè l' erede della corona.

A tanta felicità, che altro mancava, che di assicurare la successione nella casa reale, e con un augusto matrimonio dare dei principi alla Francia e dei nuovi sostegni al trono? Una casa in tutti i tempi imparentata colla corona, ci somministra una principessa feconda e spiritosa. Ma questo non è tutto il dono, che ci fa la Baviera, ch' altri maggiori ce ne apparecchiava. Quei due (1) principi crescevano per noi. Ma voi, mio Dio, gli rendete ai loro popoli, che gli domandano: il tempo è venuto, e forse per queste vie di spoglio e di oppressione gli guidaste a più grande, e più alto destino.

Quali furono i nostri canti di gioja, allorachè di questo sacro nodo abbiam veduto nascere il primo principe (2) ch' oggi ammiriamo? Noi leggevamo nell' avvenire; e ci scorgevamo una santa gioventù, una illuminata religione, un cuore tenero per Iddio, e per i popoli; una mente fatta per cose grandi; la pietà di un Davide; la sapienza e la grandezza di animo di un Salomone; la clemenza e l' umanità di Giosia; dei lumi e delle virtù. Ed oh! me felice, che posso rendergli un tal omaggio in questo (3) Tempio antico ed augusto, eterno monumento della pietà di S. Luigi, di cui ne riconduce sì bene tutto giorno al pensiero e la storia e gli esempli.

Qual dono per la Francia! ma non erano ancora esausti i doni di Dio. La fecondità continua nella casa reale; Monsignore divien Padre di due altri Principi (4), e quì s' aprono a noi di bel nuovo altri maggiori avvenimenti.

La Spagna gelosa sempre di nostra gloria, e che una

---

(1) *Gli elettori di Baviera e di Colonia.*
(2) *Il Duca di Borgogna.*
(3) *La Santa Cappella di Parigi.*
(4) *Il Duca di Anjou e il Duca di Berry.*

volta tentò di darci dei Sovrani, ne viene a cercar una tra noi. Le umane previsioni restano deluse; le misure di una Casa rivale si rivolgono contro di essa, i disegni di Dio si compiono: la Castiglia diventa il patrimonio di un figliuolo della Francia: cessano le antiche gelosie: e le due nazioni stringono tra loro alleanza. Simili appunto a due valorosi rivali, che dopo un lungo conflitto, dopo aver per ogni maniera tentato il rovesciarsi sul polveroso terreno, dalle pruove medesime di valore, che l' un contro l' altro esercitarono, traggono quei vincoli di stima e di amistà che gli unisce, e quell' armi stesse, onde aveano tentato di ferirsi, le rivolgono a porgarsi una comune difesa.

Sebbene, ch' è quel ch' io veggo? Si scatena l' inferno; i tempi di pace sono abbreviati; ricominciano i giorni cattivi; la felicità della Francia arma contro di lei tutte le nazioni, le due Corone riunite nella stessa Famiglia; spargono la discordia e il furore per tutta Europa. I Re confinanti sorpresi dalle maraviglie, che avea il Signore operate a favore d' Israello, vanno tra lor dicendo, siccome un tempo quei Re Caninei: Questo popolo vuol diventare un giorno padrone di tutte le nazioni ed ingojarsi tutt'i paesi d' intorno: *Delebit hic populus omnes, qui in nostris finibus commorantur* (1). Non veggono, che il nostro ingresso è pacifico, e che null' altro vogliamo, se non che metterci in possesso della terra, che il Signore ai nostri padri ha promessa. Trattanto una crudel guerra si accende: le Nazioni congiurate si rovesciano sopra di noi: pare, che Iddio stesso abbandoni il suo Popolo, che siasi dimentico, essere opra sua l' unione delle due Monarchie. Ma noi forse avremmo attribuito il buon esito alla nostra potenza; però egli c' indebolisce, per farsi poi egli medesimo nostro scudo e nostra vittoria. Gl' interessi e le passioni umane non prevaleranno mai contra i disegni di Dio: il Signore di Bianca di Castiglia resterà sul Trono: lo scettro non fia tolto dalla casa di Giuda: e quel Dio che si elegge i Re, saprà anche proteggerli. Le nostre prosperità e l' orgoglio che le accompagna, lo aveano forse da noi allontanato, e duopo che le nostre sciagure ce lo avicinino.

(1) *Num.* 10, 4.

Il giorno già viene: esce Dio della nube, sotto di cui erasi ascoso, e già parmi vederlo, che comincia di nuovo a farsi palese. I successi sono renduti al buon diritto: l'Arragona ci vendica del Barbante: il Capo della lega è percosso, e non c'è più (1). Ma non cantiamo cantici di allegrezza sopra la tomba di lui, non che una somigliante perdita deploriamo. Il lutto dei nostri nemici non fia mai per noi giorno di festa e di vittoria; che non sa la Religione della morte gioire di un Sovrano Fedele. Se la Francia perde un nemico, la Chiesa sempre perde un Cesare. Desideriamo dunque soltanto giorni più lieti ai popoli; e dimandiamo la pace anzichè la vittoria.

Scendete dunque, figliuola del Cielo! dono dall' Altissimo! e quei due Principi la cui perdita dalla Chiesa si piagne, riuniti nel seno di Dio, e col terreno corpo avendo insieme spogliati gl' interessi e le animosità della terra, vi ottengano ai loro sudditi! Sian eglino presso Dio i Ministri e i conciliatori di una pace che non potè esser finora opra degli uomini! ne sia conchiuso il trattato nei tabernacoli eterni in faccia degli Angioli tutelari delle Nazioni, e ne sia da loro in terra recata! La morte dei due Principi, che per loro diè fino a ogni cosa, metta fine una volta anche alle nostre dissensioni e turbolenze. Accetti la collera di Dio queste due illustri vittime; e siano le lor ceneri insiem mescolate, sopra i due popoli sparse in segno di alleanza, sicchè una comune sciagura la sorgente diventi di una comune allegrezza. Ma questi voti uscirono all' ardore dei nostri desiderii; e i desiderii non sempre mirano all' ordine dei tempi. Non affrettiamo dunque il tristo spettacolo della morte del Principe, che per noi piangesi, e ricntriamo nel nostro argomento.

Che altro dunque mancava alla felicità di un tenero Padre, qual era Monsignore, se si potesse in terra esser felice? L'amicizia del Re, l'amore dei popoli, le più alte speranze del Principe suo figliuolo, cui la legge del Regno e l'ordine dei natali, ma molto più una singolare predilezione di Dio sopra la Francia, ci destina; il Prin-

---

(1) *Morte dell' Imperator Giuseppe, avvenuta nel tempo stesso, che avvenne quella di Monsignore.*

cipe suo secondogenito sul trono di Spagna, e Sovrano della più vasta Monarchia di Europa, rassodata la sua autorità contro gli sforzi di un competitore, mediante un successore (1) dato da Dio alla sua Corona; l'inaudita fedeltà dei suoi sudditi.

Principe felice agli occhi degli uomini! Ma che cosa è mai l'umana felicità agli occhi della fede? quanto durevole? e nel suo breve corso, quanto si tira dietro di fiele e di amarezza? Qual privilegio in questo vantano i Principi sopra dei popoli? tutto ciò che li circonda, basta egli forse per farli felici? Ah! che tutto ciò, ch'è fuori di noi, non può mai essere la nostra felicità! i piaceri occupano l'esterno; l'interno è sempre voto. Tutto rassembra gioja per i Grandi, e tutto si volge in noja per essi. Quanto più si moltiplicano i piaceri, tanto più increscevoli riescono. Non è un esser felice, il non avere che più desiderare; ma è un perdere il piacere dell'errore: avvegnachè il piacere consiste appunto nell'errore, che il brama e lo aspetta. La grandezza medesima è un peso che ci opprime. Le cure e i rammarichi s'inoltrano sino al trono, e si assidono allato del Sovrano, e appunto la felicità li rende amari. Il mondo ci mette in veduta delle prosperità, ma il mondo non sa render felici. I Grandi ce la mostrano la felicità, ma non l'hanno. Chi è dunque l'uomo quaggiù in terra felice? l'uomo che teme Dio; il Giusto che non è di questo mondo, un cuore che a Dio solo è stretto, e al quale la morte null'altro toglie, che l'ingombro del corpo terrestre, che da Dio lo allontana.

Volgetevi da un altro canto, dice il Savio, e considerate la gloria umana, quell'idolo, al quale il mondo in ogni tempo drizzò altari; questa null'altro è che vanità.

Nè questa gloria mancava già al Principe, che da noi si compiange. Una tregua da lungo tempo desiderata dai nostri nimici, avea poc'anzi disarmata tutta l'Europa. Il Re nel mezzo dei suoi successi avea preferita la felicità dei popoli a quelle vittorie, che sono sempre *il prezzo del sangue, e il pericolo dell'anime*: quando

(1) *Nascita del Principe d'Austuries.*

dagli ultimi confini dell' Olanda esce un nuovo vaso (1) della collera del Signore, destinato da Dio per isbalzare dal Trono i più santi Re, e per essere lo strumento di sue vendette sopra i Regni e sopra i popoli: un Principe profondo nelle sue mire; destro in conciliare alleanze e riunire gli animi; più fortunato nel fomentare le guerre, che nel combattere; più formidabile nel secreto del gabinetto, che alla testa degli eserciti; un nemico, cui l'odio del nome Francese avea renduto capace di macchinare gran cose e di eseguirle; un di quei genii, che nati sembrano per maneggiare a lor grado i sudditi e i Sovrani; un grand' uomo in somma, se non gli fosse mai nell'animo entrato di farsi Re!

Scorre questi segretamente per tutte le corti d' Allemagna, e riduce tutta l' Europa a favore della sua usurpazione. Il solo nostro Re resta difensore dei sacri diritti della real dignità; e la causa di tutti i sovrani per lui tolta a proteggere gli arma contro tutti i sovrani. Già la tempesta è imminente a rovesciare sopra di noi, ma il Re la previene, e Monsignore alla testa di un esercito trionfante marcia verso il Reno. Dipendeva allora il destino della Francia dal prevenire colle nostre conquiste le misure e progetti eziandio degli avversarii; e Filisburgo, l'antemurale dell' Allemagna, è il prezzo del primo urto dell' armi del figliuol di Luigi. Il Reno stordito ancora dal famoso passaggio del Re riconosce nel figliuolo la gloria e il rapido valore del padre. Manheim, Franpendal e tant' altre piazze sieguono la sorte di Filisburgo. Il giovane principe non trova ostacolo, che l' arresti: sostiene colla sua intrepidezza il coraggio delle truppe avvezze a vincere: colla sua umanità e colle sue liberalità rende loro tutto possibile: egli non conosce periglio: vuol tutto vedere cogli occhi proprii, e tutti animare coi suoi sovrani comandi; e ne trarremmo noi quindi un argomento di lode alla sua memoria, se fosse un encomio il valore pei discendenti di Carlo-magno e di san Luigi.

Voi nol dimenticaste già, miei signori. I nostri successi fecero dappertutto scoppiare la guerra già accesa nei cuori, il fuoco che stava appiattato fuor n' esce, e ovunque s' appiglia. La Fiandra era allora il teatro della nostra

(1) *Il Principe d' Orange.*

gloria, il maresciallo di Lucemburgo con reiterate vittorie ci consolava tutto giorno della perdita dei Condè e dei Turenna. A quella parte vola Monsignore, e l' esercito sotto i suoi ordini con una marcia inaudita sconcerta i disegni dei nemici: le nostre truppe, a somiglianza di quelle che vide il servo del Profeta (1), quasi per improvviso incanto si trovano da Vignamont sulle sponde dell' Escaut. La nostra presenza riempie di raccapriccio gli alleati, e se i loro artifizii gl' involano alla battaglia, non tolgono però a Monsignore la gloria di averla cercata, ed è un aver vinto un nemico, l' avergli fatto temere di affrontarsi con noi.

Ma lasciamo al mondo di lodare quest' imprese, ch' a noi s' appartiene d' instruirvi. Gli strepitosi avvenimenti formano tra noi i grand' uomini; ma i grand' uomini sono pur piccioli al tremendo tribunale, se tutto il lor merito consiste nei loro successi; che finalmente non havvi altra soda gloria, che quella che ci seguirà dinanzi a Dio. Ah! che cosa sono gli eroi al letto della morte, se tutte le loro virtù si ristringono alle loro vittorie? Di grandi avvenimenti è ripiena la loro vita, avvenimenti che fian tramandati nelle nostre storie, ma vota di quell' opere che sole saran scritte nel libro della vita. Vissero per la posterità: ma vissero poi per l' Eternità? Hanno riempita la terra della fama del loro nome, e il Signore nemmeno il conosce, *perchè non conosce, se non coloro che gli appartengono* (2). Riportarono delle vittorie, ma Iddio non corona, che le vittorie della fede, e quelle che il giusto riporta sopra se stesso. Si decantarono i loro successi e l' eroico valore, e sovente i loro successi furono delitti, e forse la sola ingiustizia gli eresse in eroi. Statue e monumenti superbi lor si drizzarono, ma monumenti son questi della vanità, che con essa periranno. *Voi gli rovescerete*, o mio Dio, *nella vostra eterna città*, e la sola rassomiglianza di Gesù Cristo crocifisso adornerà i portici della santa Gerusalemme: *In civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges* (3). In una parola sono stati uomini del secolo presente, ma saranno poi gli uomini del secolo avvenire? La storia dei

(1) 4 *Reg.* 6, 17.
(2) 2 *Tim.* 2, 19.
(3) *Psal.* 72, 20.

conquistatori fia cancellata: la storia dei giusti scritta a caratteri immortali, sussisterà eternamente: Le passioni che formano le guerre e gli eroi, foran distrutte col mondo; le virtù che fanno i santi, non periranno giammai.

Cerchiamo dunque, miei Fratelli, la gloria che viene da Dio; non ricusiamo il nostro servigio alla patria; che la Religione non autorizza la viltà, ma corona poi le sole virtù. Combattiamo i nemici dello Stato, ma sovvengaci, che altri nemici più formidabili ci scuopre la Religione. Risguardiamo il mondo e tutta la sua gloria con quell occhio, onde il vedremo alla morte, e quale il vide senza dubbio in quel momento il principe che da noi si piange. Apprendiamo sopra di questa tomba il terrore della potenza e maestà di Dio, e il nulla di tutte le umane cose; e la morte di un principe per nascita sì grande, e per l' innatà bontà del suo cuore sì amabile, dopo aver corretto l' errore dei nostri giudizii, confonda inoltre la vanità delle nostre speranze.

II. PARTE.

Se il mondo non si affezionasse gli uomini, che colla felicità della presente lor condizione, siccome non può renderne alcun di loro felice, così niun adoratore farebbesi. Ma la sua gran macchina e la più inevitabile sua seduzione è l' avvenire, che in lontananza ci mostra. Colle sue speranze ci lega, non potendoci soddisfar coi suoi doni, e l' errore di sue promesse ci addormenta sopra il nulla di tutti i suoi benefizii. Terminiam d' instruirci.

I frutti della luce, dice l' Apostolo, *sono la bontà, la giustizia, la verità* (1); e questi frutti appunto luminosi risplendono nel principe da noi compianto, per disingannarci in oggi della vanità delle nostre speranze, giustificando l' eccesso del nostro dolore e dei nostri rammarichi.

Il più grande encomio di un principe è il dirsi di lui, ch' egli è buono; e le sole lodi che vengono dal cuore, son quelle che dalla bontà sono tratte. Il valore da se solo forma la gloria del sovrano, ma nella bontà consiste la felicità dei suoi sudditi. Le vittorie gli conciliano omag-

---

(1) *Ephes.* 5, 9.

gi, ma la bontà gli guadagna i cuori; se è conquistatore, lo è per lui; ma se è buono, lo è per noi; nè troppo durevole, dice lo Spirito di Dio, è la gloria dell' armi, se l' amore dei popoli non la rende immortale.

Ma a questo passo, il lutto della Francia si rinovella, si riapre la piaga; l' immagine del principe di nuovo ne si mostra, e ricominciano le pubbliche lagrime; che troppo è malagevole il rammentare il gran bene da noi perduto, senza inasprire e rinnovare il dolore di nostra perdita. La bontà non era soltanto una di sue virtù; n' era il suo fondo; era egli stesso: *Era nata con lui*, per parlare con Giobbe, *e con lui uscita dal seno di sua madre* (1).

Una bontà sempre accessibile. Per accostarsi ai grandi bisogna studiarne il momento favorevole, e la gran scienza del cortigiano è appunto la scelta dei tempi e delle occasioni. Ma per lui tutti i momenti servivano, nè più facil accesso, nè più dolce affabilità rinveniva la destrezza del cortigiano, che la semplicità del popolo, o l' ignoranza del cittadino. Nel presentarsi a lui non si sperimentavano quelle segrete inquetudini, che nascono dall' esito dubbioso dell' accoglimento: la bontà appalesavasi tosto, prima della maestà; cercavasi il sovrano nella dolcezza dell' uom privato; o dirò meglio, alle sue dolci maniere comprendevasi tosto, che d' essere il sovrano era degno, e il cuore gli tributava immantinente titoli di sovranità più gloriosi di quelli, che gli son dovuti per nascita. L' amore è quello che forma i re; la nascita dona bensì le corone, ma i sudditi gli forma l' amore.

Una bontà sensibile all' amore dei popoli verso di lui. I principi non sempre sanno gustare il piacere d' esser amati; siccome poco stimano gli uomini, così poco si sentono mossi ad amarli; non conoscono eglino abbastanza il pregio dei cuori; e il lungo uso delle adulazioni insensibili gli rende alla vera tenerezza.

Monsignore amava i popoli, e amava d' essere amato. Che giubilo! quando comparendo in pubblico nel mezzo di questa città dominante, mirava volargli dietro i cuori di tutti, riaccendersi la pubblica tenerezza; dimenticare i popoli le lor miserie, e null' altro sentire, che il piacere di vedere un sì buon sovrano!

---

(1) *Job.* 31, 18.

Rammentate quel terribil momento, quando minacciò il Signore per la prima volta di questo buon principe la vita. Ah! che ci additava da lungi la nostra rovina; ma l'amore tutto ardisce. Il popolo, sì il popolo più minuto e più vile corre appiè del trono, e le auguste porte della gloria e della maestà s'aprono all'amore; che un titolo è questo, che dà sempre diritto di presentarsi a un buon principe. Monsignore si lascia vedere (1); quella ignobil turba si accosta al letto del suo dolore; sembra, ch'egli in vita ritorni, per restituirsi al suo popolo, rispetta in quelle popolari dimostrazioni l'amore della nazione; crede, che un principe, per quanto sia grande, resti sempre onorato, qualor è amato; e col far mostra di se, rasciuga delle lagrime, che nel popolo sono più sincere, perchè non sa fingere nel dolore, ma quelli che compiagne, gli piagne perchè gli ama.

Principe degno di una nazione, il cui perpetuo carattere fu sempre l'amore de' Sovrani; che un solo de' loro sguardi tiene in conto di un benefizio: e che nel tempo eziandio delle sue più triste sciagure, basta che innalzi gli occhi al suo Sovrano, per più non sentire il dolore delle sue piaghe, ed obbliare incontanente ogni suo affanno ed angustia.

Una bontà saggia ed illuminata. La bontà de' Principi d'ordinario autorizza la malizia de' delatori. *I migliori Re*, diceva un tempo Assuero, *giudicando degli altri da loro stessi, vanno men circospetti contro gli artifizi de' malvagi* (2).

Le Corti singolarmente son piene di rapporti e di mali uffizi; questo è il luogo, dove pare che tutte si raccolgano le passioni per cozzare e distruggersi scambievolmente: gli odii e le amicizie vi si cambiano del continuo a misura degl'interessi; e sol vi regna costante e perpetuo il desiderio di nuocersi. I vincoli eziandio del sangue si snodano, se non vengono rinserrati dai comuni interessi. *L'amico*, come parla Geremia, *cammina fraudolentemente sopra*

(1) *Gli Halles di Parigi deputano sei de' principali parlatori, che vadano a Versailles per congratularsi con Monsignor di sua convalescenza, ed egli vuole che si accostino al suo letto.*

(2) *Esth.* 16, 6.

l'amico; *e il fratello soppianta il fratello* (1). Pare, che ognuno l'accordi, non essere virtù la sincerità, ed essere l'amicizia una meta cirimonia: l'arte di tendere insidie non disonora, se non dopo il cattivo successo: che in somma la stessa virtù assai delle volte falsa sia quivi più da temersi del vizio, mentre la Religione somministra sovente le apparenze, che occultano le insidie, che ne si tendono: si accorda parecchie volte l'esteriore alla pietà, per riservare con più sicurezza il cuore all'amarezza della gelosia e al desiderio insaziabile della fortuna: e in quella guisa, che nel tempio di Babilonia, ond'è parlato in Danielo, tutto esternamente sembra rivolto alla Divinità, ma in segreto poi per sotterranee vie si rivolge tutto a sestesso (2).

Monsignore era buono; ma per accostarsi a lui bisognava anch'esserlo. Chiuse erano le sue orecchie alla malignità delle accuse e delle imposture: il detrattore segreto non trovava in lui, che un silenzio d'indignazione e di verità. La lingua avvelenata, non che instillargli il veleno, infettava solamente sè stessa, e la malizia ricadeva sopra il malvagio. Perdeva se medesimo; chi tentava di perdere un innocente, e a se preparava la pena e l'ignominia, che all'altro destinava di far incorrere. Sbandiva dal suo cuore que' pubblici nemici della società, che dovrebbono esiliarsi dal commercio degli uomini, persuaso già, come il diceva sovente, che i malvagi non iscreditano i loro simili, ma che l'impostura se la prende soltanto contra la virtù.

Finalmente una bontà universale. Buono per suoi amici; capace di affezione e di tenerezza, amico sempre di chi avea amato una volta; alienissimo da quelle ineguaglianze, che vanno sempre annesse all'amicizia de' Principi; e che non usava del privilegio de' Grandi, il qual è o di non amare nessuno, o di non amar lungamente. Buon padre. Dividendo co' Principi suoi figliuoli la dolcezza e l'innocenza de' suoi piaceri, non mostrando loro la sua autorità, che nella sua tenerezza; sensibile alla loro guida, e forse molto più alla loro amicizia; amando di vivere tra essi, nè facendo loro provare altra violenza, da quella in fuori che nasce dal contento di vivere in compagnia di chi si ama.

(1) *Jerem.* 9, 4.
(2) *Dan.* 14, 12.

Buon Sovrano. Nessuno in lui que' momenti di trasporto, pur sì frequenti in coloro che non si riconoscono obbligati a far violenze a se stessi: quanto più trattavasi davvicino, tanto più comprendevasi, ch' egli era buono: che non un Padrone, ma era un amico, e amico ch' entrava in tutti i bisogni de' suoi; persuaso che un Principe non è mai più grande d' allora che si abbassa per sua bontà: avrebbe voluto, che tutto il mondo fosse felice con lui; convinto, che i Principi non sono nati, che per la felicità degli altri uomini, e che non è nemmeno felicità, l' esser solo felice.

Grande Iddio! quali speranze ci avete voi fatte scorgere! L' amore de' popoli non rende, è vero, immortale, poichè ne fu sì rapido e sì precipitoso il suo corso; ma la morte de' buoni Principi è sempre il più rigoroso gastigo, onde voi punite la malizia degli uomini.

Ed eccoci sedotti dalle nostre speranze, fratelli miei: La Nazione tutto sperava da un sì buon Principe: molti di que' che mi ascoltano, fondavano sulla bontà e amicizia di Lui delle particolari mire d' ingrandimento e di fortuna. Ognuno si forma per l' avvenire un fantasma che lo abbaglia: la felicità sempre a noi da lontano si mostra; la morte de' nostri Sovrani, questo grande spettacolo, dove il mondo con tutta la sua gloria ci svanisce in un punto dagli occhi, la lor morte, dico, cambia soltanto le nostre mire senza cambiare il nostro cuore; ognuno tenta per altre vie la propria fortuna; si formano de' nuovi disegni: un nuovo piano si concepisce di Corte e di misure; ci consoliamo delle perdite nostre con delle nuove pretensioni; i nostri progetti incessantemente sconcertansi, e dalle rovine appunto dei nostri progetti rovesciati rinascono le nostre speranze; in mezzo alle reliquie di tutto ciò che ne circonda, ci riserbiamo ancora per l' avvenire. Tutto ci disinganna del mondo, e niente ci riconduce a Dio. Speranza d' ingrandimento che ne seduce. Speranza di durazione.

Questa fu la benedizione promessa alla pietà filiale, e la giustizia rinchiusa nell' adempimento di questo dovere, non fu meno il carattere costante di Monsignore, di quello che lo fosse la bontà. *In omni bonitate et justitia* (1).

Ma dobbiam noi quì farne merito alla memoria del no-

(1) *Ephes.* 5, 9.

stro Principe, della tenera e rispettosa sua sommessione al Re suo padre? Quand'anche la natura da se sola non ne insegnasse ad onorare i genitori; quand'anche l'amore che lor dobbiamo, nelle vene non ci si derivasse col sangue, che abbiamo da essi ricevuto; quand'anche non ci fosse innato questo rispetto a in noi formato, per dir così, col cuore; qual padre, qual Re ebbe mai per oggetto la tenerezza e la pietà filiale di Monsignore! Un Re, gloria e modello di tutti i Re, un padre il più tenero e il migliore di tutti i padri.

Senonchè i diritti della natura sono talvolta più deboli nel cuore de' figliuoli de' Grandi, che degli uomini; risguardano essi i sentimenti del sangue e di natura, come la porzione del volgo; l'ambizione in loro subentra alla tenerezza; e i loro padri diventano sovente i loro rivali. De' quali funesti esempli, le storie non meno dei secoli trapassati, ma del nostro eziandio resteranno sempre contaminate; e Davide, quel sì tenero Padre, quel Re sì grande e sì glorioso, il suo Assalonne anch'egli rinvenne.

Ma il perpetuo e sincero rispetto di Monsignore per il Re, non ha forse esempio non solamente nella storia dei Principi, ma nè tampoco in quella degli uomini d'inferior condizione. Quanto più per etade avvicinavasi al Trono, tanto più parve crescere la sua sommessione. Giunto a quegli anni, che si reputan quasi la vecchiezza dei Re, non si vide mai un momento scostarsi dalla sua soggezione. Contento di passare i suoi più bei giorni appiè del trono, non mai più alto ascesero i suoi desiderii: e nato per regnare, non si curò di dover vivere solo per ubbidire.

Conformando sempre i suoi voleri a quelli del Re; prevenendoli, ove potuto avesse rilevarli; accomodando il suo genio e suoi desiderii a quelli del padre; rispettando i di lui consigli e divisamenti; e per timore d'increscergli, andando riservato fino nel chiedergli grazie, insegnando così ai sudditi, qual rispetto essi debbano alle deliberazioni e a' consigli dei Sovrani; a non entrare temerariamente nel santuario dei secreti e degli arcani del Governo; a non alzare dentro di se un tribunale d'indipendenza e di vanità, dinanzi al quale ardiscano citare i Re della terra, e a maneggiare i misteri del trono, siccome quei dell'altare, con una specie di religione e di silenzio.

Le direzioni del Re rapporto alla persona sua parvero sempre a Monsignore l'unico partito, a cui appigliarsi;

volando alla testa degli eserciti, quando gli ordini del padre vel chiamano; ripigliando a Meudon colla stessa sommessione la dolcezza e l'innocenza di una vita privata, dacchè il bene dello Stato lo esige. Sempre a disposizione del Re, e sempre contento di esserlo.

Gli uomini d'ordinario non ammirano, se non avvenimenti strepitosi; la vita dei Principi sembra loro vota ed oscura, nè più gli colpisce, dacchè non ci scorgono di quelle azioni luminose, ch'annobiliscono le storie, e nelle quali sovente null'altro merito hanno, che di aver loro imprestato il nome. Ci vogliono degli spettacoli per allettare i nostri sguardi. Rendiamo il *nome nostro immortale* (1), dicevano que' figliuoli di Noè, col lasciare ai nostri nipoti un monumento eterno della nostra vanità. Le passioni son d'ordinario quelle che rendono gli uomini immortali nel concerto degli altri uomini; i vizi strepitosi sono alla posterità tramandati; una virtù sempre rinchiusa nei limiti del proprio stato è appena palese nel suo secolo. Un Principe che preferì sempre il dovere allo splendore, pare che nemmeno sia vissuto, non somministra egli materia alla vanità degli elogi, ove non concepì di quegli ambiziosi disegni, che turbano la pace degli Stati, che rovesciano gli ordini delle successioni e della natura; che rovesciano gli ordini delle successioni e della natura; che portano dappertutto la miseria, l'orrore, la confusione; e che non conducono alla gloria, che per mezzo della colpa. Bella cosa è il riportare vittorie, e il conquistare Provincie; e certo che a Monsignore ne mancarono solamente gli incontri; ma quanto è più grande, dice S. Ambrogio, l'esser uno sempre stato, qual dovette essere! *Grande est aliquem intra se tranquillum esse et sibi convenire* (2).

No, M. F., la maniera di pensare della maggior parte degli uomini in tal proposito è degna di maraviglia: pare che non ci sarebbe che dire per noi, se null'altro potessimo lodare che certe virtù utili alla felicità dei popoli e alla tranquillità degli Imperii, e che pel buon esito dei nostri discorsi ne sia duopo avere, o degli strepitosi eccessi da inorpellare, o dei talenti perniciosi al genere uma-

(1) *Gen.* 11, 4.
(2) *S. Ambr. de vita Jacob.*

no da onorare con fastosi encomii. Uomini frivoli! voi sì, che meritate di avere sì fatti Sovrani, dacchè siete capaci di ammirarli.

Il talento più caro a Monsignore fu un rispetto e una sommessione costante ad ogni pruova per il Re. nè vi credeste che alcuno sforzo a lui costasse questa sua sommessione. Non era soltanto una virtù di ragione, che non fu egli dominato da umani riguardi, nè da convenienza; ma seguiva egli puramente i movimenti del suo cuore. Inteso unicamente ad esplorare tutto ciò che potesse al Re piacere; colmo di gioja quante volte avesse saputo cogliere l' occasione di piacergli; tripudante, ove l' onore avesse avuto di riceverlo a Meudon; pieno di amabili inquietudini e tutto mettendo in opera, affinchè il piacere del Re fosse al suo eguale, sicchè pareva piuttosto un Cortigiano animato dai proprii interessi, che un Erede della Corona.

La speranza del trono, oggetto sì dolce e valevole a spignere i sentimenti eziandio di natura, non si presentava mai al suo pensiero, che sotto un orrido aspetto. Il temerario, che avesse osato di fargli soltanto travedere di lontano il suo destino, avrebbe portato in quel medesimo istante, siccome coloro, che si avvisavano di cattivarsi l' animo di Davide col ripetegli all' orecchio, ch' egli era Re, la pena di sua temeritade e baldanza. Non fu inteso giammai concepire di quei progetti, che pur sono agli uomini sì familiari, e quasi inevitabili all' immaginazione, sulla supposizione nemmen fondati, ch' egli potesse un giorno regnare. sempre pensò, come se avesse dovuto sempre ubbidire, e quantunque la natura pareva, che gli promettesse giorni più lunghi di quelli del Re, gli abbreviava la sua tenerezza, e fu sovente inteso dire: *Che la sua più dolce speranza era di poter contare, che il Re a lui soprevviverebbe, giacchè non potrebbe egli sopravvivere al dolore della sua perdita.*

Quindi noi vedemmo la sua sincera costernazione per tutti quei giorni di afflizione, ne' quali nella salute del Monarca parve tutta la Francia minacciata. Al vederlo sì altamente addolorato, avrebbe ognuno creduto, che insieme con esso dovesse egli perdere la sua fortuna e le sue speranze, e questo perchè il regnare l' ultima sembravagli di sue disgrazie, quando gli fosse stato duopo ascendere al trono colla perdita di un sì gran Re e di un sì buon padre: contento di ubbidire, purchè il Re regnasse.

Di una sì tenera pietà parea, che dovesse esserne la ricompensa un lungo periodo di giorni; ma i suoi giorni furono abbreviati, e *cercò indarno il restante degli anni suoi*. (1) Noi cel promettevamo pei nostri nipoti, ed egli non c'è più nemmeno per noi.

Che fondamento si può egli fare sopra la vita? così noi l'abbiam detto. Chi può assicurarsi dell'indomane? queste furono le riflessioni, che noi mescemmo alle nostre lagrime. Eppure noi viviamo in guisa, come se non dovesse tutto finire: la morte sempre ne apparisce, quale appunto l'orizzonte, che termina la nostra vista; che da noi si allontana, quanto più ce le avviciniamo, nè mai la miriamo, che nella massima distanza da noi; nè mai crediamo poterci arrivare; e ognuno si promette una specie d'immortalità sulla terra. Tutte le cose ci cadono allato; Iddio percuote a noi d'intorno i congiunti, gli amici, i padroni; e nel mezzo di tante teste recise, di tante fortune rovesciate, noi tranquilli viviamo, come se il colpo dovesse sempre scaricarsi in vicinanza di noi, e avessimo noi gittate quaggiù eterne radici. Confidiamo d'essere sempre a tempo per la salute; e il tempo della salute è il giorno d'oggi, e noi morremo col solo desiderio di viver meglio.

Ultima speranza che ne seduce. La Religione del Principe, per cui preghiamo, ha prevenuto questa sorpresa. Buono verso dei sudditi, rispettoso verso il Re, non fu meno religioso verso Dio, e la verità avea fatto in lui una santa alleanza colla bontà e la giustizia: *In omni bonitate, et justizia, et veritate.*

E quì non vi credeste, ch'io voglia ravvogliere con tutto l'inetto artifizio di un'inspida lode le debolezze dei suoi primi anni. Lodare intendo soltanto in lui i doni di Dio, e deplorare la fragilità dell'uomo: non iscusiamo quello, ch'egli medesimo ha condannato; e mentre la Chiesa offre per lui la vittima di propiziazione, e coi lugubri suoi canti supplica Dio, che dalle infermità lo purifichi inseparabili dalla natura, non temiam di parlare, com'ella priega, e di confessare che ne fu capace.

Ah! qual è mai la gioventù dei Principi? e che mai possono le inclinazioni più felici e più lodevoli contro tutto ciò, che li circonda? Noi tanto meno di loro esposti,

(1) *Isai.* 39, 10.

siamo forse di lor più fedeli? Le nostre cadute si ascondono sotto l'oscurità della nostra condizione, ma se proposta fosse in ispettacolo com'è la loro, qual mai comparsa farebbe la nostra vita agli occhi del pubblico? Ah! che una disgrazia ella è questa del loro grado, di non potere più innocenti di noi, godere siccome noi l'impunità nemmeno di un solo dei loro vizii.

Se negli anni primi di questo Principe vi fu qualche disordine; l'età v'ebbe più parte, che il cuore; l'occasione potè trovarlo debole, non però mai rendette vizioso; e il rimanente dei suoi giorni passati con regolarità abbastanza dimostrano, che se traviò, questo fu per sorpresa, ma che ritornando al dovere s'era renduto a se medesimo.

Sì, Monsignore poteva ripetere con Salomone, di aver sortito un'anima buona, e un cuore alla virtù rivolto. (1) Di una rettitudine e di una verità degna della educazione ch'avea ricevuta da quel Cortigiano cristiano, che fu tenuto per l'uom più verace del suo secolo. Religioso osservatore della data fede, de' sentimenti di onore, di probità, più sicuri talvolta per la virtù che non lo siano i più vivi ardori dello zelo. Inviolabile custode del segreto, anche colle persone della più intima familiarità; in una parola, uno di quegli uomini, dei quali ognuno avrebbe voluto essere amico, se il rispetto lo avesse permesso di entrare in amicizia col suo Sovrano.

Quanto era amico monsignore del vero, altrettanto fu nemico del falso. Che abbaglio pegli adulatori, lo scorno delle corti, e lo scoglio dei migliori principi, se avessero tentato a lui d'accostarsi. Risguardava egli le false lodi, come una pubblica confessione della doppiezza di chi le dà, e della vanità di chi le riceve; pensava, che gli encomii dati a quelle virtù che non abbiamo, fossero per la posterità altrettanti argomenti di critica, che a null'altro servono, ch'a rendere immortali i nostri veri difetti; era insomma convinto, che fosse per un principe una gran lode l'essere amato.

Ma fin quì non comparve virtuoso, che in faccia degli uomini; ci rimane di mostrarvelo virtuoso dinanzi a Dio, giusto e caritatevole. E di che non è capace la bontà na-

---

(1) *Sap.* 8, 19.

turale, quando sia da un fondo di religione ajutata, e quando, per dir così, la natura dia mano alla grazia!

Casa (1) deserta e desolata, che priva d' abitatori, come parla un Profeta, piangi la tua solitudine, e la gloria degli antichi tuoi giorni! no non fia mai, che dal pensiero ti cadano le pie liberalità di questo buon principe: teco piangeranno i tuoi poveri, a la vedova e l' orfano verrano a chiederti il loro consolatore e il lor padre: molli saranno dalle lor lagrime quelle fortunate stanze ch' egli abitò; e le lor grida, rinnovandoti incessantemente la memoria della tua perdita, ti rinnoveranno altresì la dolce speranza, che l' hai perduto è vero, ma sol per il tempo.

Nè le sante sue liberalità gli davan titolo per dispensarsi e dimenticare gli altri suoi religiosi doveri, che non la pensava alla usata maniera dei Grandi, i quali d' ordinario si credono, che tutto il Vangelo per loro si restringa alla sola misericordia. A tutti è noto il rispetto, che conservò sempre dall' infanzia per le leggi della Chiesa. I giorni da essa consacrati all' astinenza, ai Grandi appena palesi, furono sempre per Lui giorni sacri, e fu veduto trarsi di bocca lo che avea preso per inavvertenza, riputandosi, come Gionata, quasi degno di morte, per avere con ignoranza gustato un poco di mele contro il voto del popol santo.

Ne era questa una di quelle scrupolose osservanze, nelle quali c' entra sovente più che la fede la dolcezza: nasceva da un cuor religioso, a cui tutto ciò che apparteneva alla Religione pareva grande, e questo fondo di religione, fu quello appunto, ch' egli sempre oppose ai discorsi della empietà. Imperciocchè quanto è raro, che i Grandi, massimamente nella prima età, non siano circondati da quegli uomini temerarii, che van dicendo: *Qual è il nostro Dio?* e che troppo deboli per servirlo, credono far comparsa di forti, fingendo di non conoscerlo di coloro che della scienza della fede null' altro ne sanno, che le bestemmie che l' attaccano; che hanno appreso ad essere increduli prima d' imparare a credere; e che sovente inspirano agli altri quella incredulità, alla quale nemmen eglino hanno ancor potuto arrivare.

La lingua dell' empio inaridì sempre dinanzi a lui per

(1) *Meledon.*

confusione e vergogna. Non usò mai di sua autorità, se non quando vide attaccata l'autorità dalla fede; allora la sua dolcezza convertivasi in un maestoso corruccio, degno di un discendente di Clodoveo; allora uscivano dal dolce e dal clemente la fortezza e il rigore. Oh! come era bello di vedere l'Erede della Corona, nel difendare la Religione, difendere insieme il più bel privilegio, che illustri il trono dei suoi Padri, quel non poter soffrire, che l'empio togliesse alla Casa di Francia il più antico patrimonio, onde va ella fastosa; a risguardasse il titolo della fede e di primo Re cristiano, titolo, che i Re suoi maggiori sempre si recarono a vanto, come un titolo vano ed un error popolare!

Lezione immortale per i Sovrani, che debbono rammentare, come la Religione assicura la loro autorità; che l'incredulo, che ha scosso il giogo della fede, scuote anche presto il giogo dell'ubbidienza; che coloro che non conoscono Dio, non rispettano nemmeno gli uomini, e che gli empii sono sempre cattivi sudditi.

Così sincera pietà di questo Principe onorava la Religione. Ma infine, o mio Dio, la Francia non n'era degna. Voi nol formaste, che per voi solo; egli quaggiù non regnò, cha sopra i cuori, e l'altro suo regno non dovea essere di questo mondo.

Tal esce l'ordine dagli eterni consigli: l'Angiolo Ministro dei disegni a dalla vendette del Signore già scende dall'alto a segnare la casa del Primogenito; la piaga che affligge il popolo, antra sino nella casa del Principe, e n'è il diletto percosso. Qual costernazione nel pubblico a così trista novella! Palpita il popolo, la città piagne; i templi santi sono i depositarii del pubblico timore ed affanno: tutta le mani sono al cielo innalzate, la Corte cambia in lutto la sua maestà a la sua gloria. Un buon Principe è il patrimonio di ogni privato; quindi ognuno teme, perchè ognuno dee perdere.

Il Re commosso dal pericolo di Monsignore non ne conosce più per se stesso; dimentica, ch'è debitore di sua persona al suo popolo, a si abbandona alla sua tenerezza; mette in gran rischio colla sacra persona sua la salute ancor dello Stato, e aggiugne al veleno del dolore, onde il tenero e paterno suo cuore è già contaminato, quello dell'aria mortale ch'egli respira. Un figliuolo sì buono ara ben degno, che il migliore di tutti i padri

gli ultimi sospiri ne accogliesse: vissuto era sempre tra suoi amplessi, era ben anche dovere, che vi morisse.

Ah! nel dolore immerso, e di una piaga coperto, che tutte infettava le sue membra, quali erano nel moribondo Principe i timori, quali le inquietitudini? Teme per il Re; una vita preziosa tanto vederla esposta, quest'è la più cocente delle sue pene: *E mi morirei di dolore*, dicea, *se il Re uscendo di qui avesse soltanto addolorato il capo.*

Ed oh! quale spettacolo di tenerezza ne si presenta degno di essere alla posterità tramandato! Il dolore di un padre, sempre grande nelle afflizioni non meno che nelle prosperità, non cura il pericolo; e il pericolo del padre l'unico dolore diventa del medesimo figliuolo. Che dimestica lezione nei secoli avvenire pei discendenti di questa augusta Casa! Imperciocchè debbono forse le storie render meno immortali questi teneri esempli di umanità, che non le vittorie e le conquiste, le quali d'ordinario non fanno gli uomini gloriosi, che a spese appunto della umanità?

I due Principi suoi figliuoli già oppressi dalle ambascie del timore sentono di più l'oppressione della separazione. Meudon, che racchiude quanto hanno eglino di più caro al mondo, e un luogo ad essi interdetto. Una Principessa augusta; il vincolo e la gioja della Casa Reale, che con sì bella sorte fa dono allo Stato di Eredi alla Corona, di cui deve anch'essa un giorno fregiarsi, chiede per gran favore, che le sia permesso di andare a dividere il pericolo; ma la Francia non sa condiscendere alle di lei tenerezze; che dovendo assai perdere, non bisognava tutto arrischiare.

Trattanto le nostre speranze non mancavano di lusinghe, che le maggiori sciagure par che vengano sempre precedute da una dolce sicurezza; e quanto più si dee perdere, tanto più si spera. Le apparenze del male mostrano di presagire un pericolo ordinario; le conghietture dell'arte, cui l'affetto e la perizia rendevano del pari avvedute, erano ai desiderii nostri favorevoli; il colpo di fulmine, che dovea scoppiare, ascondevasi ancora sotto l'ingannevole splendore della nuvola; Iddio ci lasciava godere ancora del nostro errore (ah! che noi siamo sempre agli occhi suoi il trastullo delle nostre speranze): *ma la parola di morte era uscita già dal suo*

labbro, e non dovea più vota a lui ritornare (1).

Già alcuni dubbiosi indizii ce lo prediceano: il male resiste ai rimedii: il Principe pare più d'appresso minacciato; ma a Dio sottomesso, adora egli la mano che lo percuote; in lui nessuna impazienza in mezzo dei suoi dolori; la sola violenza del male ci fa comprendere, che egli assai pena; non se ne traggono nemmen quei lamenti necessarii al soccorso dell'arte; con Dio solo si lagna, e non dei suoi dolori, ma dei suoi falli che soli l'affliggono, e di questi ne trova l'espiazione nella sua pazienza e nei suoi desiderii. Ed ecco che una repentina rivoluzione l'opprime; già una nuvola si distende sopra degli occhi suoi, e gli ferma sulla lingua le parole di penitenza e di riconciliazione: stende ben egli con segni di dolore e di pentimento le mani alla Chiesa, a quella Chiesa, della quale ne avea sempre rispettato le leggi, che l'avea poc'anzi nodrito di quel pane misterioso, ch'è le delizie dei Re, e di cui era dalla sua nascita destinato ad essere il protettore. Ma finalmente la sua lingua già immobile si snoda per chiedere le grazie dei Sacramenti: quelle grazie delle quali avea egli sempre usato con tanta religione, e gli ultimi misterii di Pasqua l'aveano veduto parteciparne con sentimenti di fede e di pietà più fervorosi e più teneri che mai per l'addietro, come se fosse stato presago, che quella Pasqua dovea essere la vigilia e l'apparecchio della sua morte, e che non berrebbe più di quella misteriosa bevanda, che non la bevesse nuova nel Regno del Padre celeste.

Ma finalmente supplisce la fede al ministero degli uomini. Il fuoco celeste egli solo può ardere, quando fia duopo, il sacrifizio, e santificare la vittima; i ferventi suoi desiderii già diventano eglino stessi la grazia, che egli dimanda: non gliene mancò che la consolazione, ma n'ebbe l'effetto e la virtù, e noi ne abbiam le speranze.

Gran Dio! ed è possibile, che un'anima sì buona e sì religiosa non abbia trovato aperto il seno delle vostre eterne misericordie, un Principe, che fu tanto secondo il cuore degli uomini, che non fosse secondo il cuor vostro? Deh! ricevete, o Signore, il sagrifizio delle nostre

(1) *Is.* 55, 12.

lagrime e dei nostri voti: riguardate dall'alto sopra queste sante obblazioni, nè fia che il sangue della Vittima, che scorre sopra l'altare sia sparso indarno per Lui: consolate la pietà di un Re e il dolore di un padre, che non più dimanda la vita del figliuolo suo, purchè egli viva dinanzi a voi. Questo medesimo augusto tempio peroti anch'egli a favore del sangue di S. Luigi! *Date la vostra giustizia al figliuolo del Re* (1), se difettose fossero le sue giustizie; collocatelo nel vostro cospetto tra quei santi Monarchi suoi antenati, che occuparono il Trono che la sua nascita gli destinava: il libro eterno lo faccia rientrare nella successione dei Carlomagni e dei Santi Luigi, dalla quale nelle nostre storie fia escluso; e rendetegli in Cielo quella Corona, che non vi piacque di permettere, ch'egli portasse quì in terra. Così sia.

---

(1) *Ps.* 71, 1.

ORAZIONE FUNEBRE

DI

LUIGI IL GRANDE

RE DI FRANCIA

RECITATA NELLA SANTA CAPPELLA DI PARIGI.

Ecce magnus effectus sum, et praecessi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem.... et agnovi quod in his quoque esset labor, et afflictio spiritus.



Io son divenuto grande: ho superati in gloria e in sapienza tutti quelli, che mi hanno preceduto in Gerusalemme; ed ho riconosciuto, che in tutto questo eziandio non c'era che vanità e afflizione di spirito (1).

Dio solo è grande, fratelli miei, e in quegli ultimi momenti singolarmente, nei quali presiede alla morte dei re della terra: e quanto più risplendettero per gloria e per potere, svanendo allora in un momento, rendono omaggio alla sua suprema grandezza: Iddio comparisce tutto ciò ch'egli è: e l'uomo non è più nulla di tutto ciò, ch'egli si credeva di essere.

Beato quel principe, il cui cuore non s'innalzò in mezzo delle sue prosperità e della sua gloria; che simile a Salomone, non aspettò che la sua grandezza seco spirasse al letto della morte, per confessare, che null'altro era che

(1) *Eccl.* 1, 16, 17.

vanità e afflizione di spirito; e che si è umiliato sotto la mano di Dio nel tempo stesso, che l'educazione pareva sublimarlo sopra la condizione di uomo!

Sì, miei fratelli, la grandezza e le vittorie del re che da noi si piange, furono in altri incontri pubblicate abbastanza: la magnificenza degli elogj eguagliò quella degli avvenimenti, sicchè parlando della sua gloria gli uomini da molto tempo, ne han detto tutto. Che mi rimane egli dunque, se non di parlarne per vostra istruzione?

Questo Re, terrore dei suoi vicini, stupore dell'universo, il padre dei re, più grande di tutti i grand'avi, più magnifico di Salomone in tutta la sua gloria, riconobbe, siccome quegli, che tutto era vanità. Il mondo restò abbagliato dallo splendore che il circondava: i suoi nemici invidiarono il suo potere: vennero gli stranieri dall'isole più rimote ad abbassare gli occhi davanti alla gloria di sua maestà: i suoi sudditi poco mancò, che non gli ergessero degli altari: eppur l'incanto che a lui d'intorno formavasi, non ha potuto sedurlo.

Voi, o mio Dio, l'avete ripieno del timore del vostro nome: da Voi era scritto nel libro eterno, nella successione dei santi re, che doveano governare i vostri popoli; da Voi fu adorno di grandezza e di magnificenza. Ma tutto questo era poco: bisognava in oltre, che del proprio carattere de' vostri eletti fosse contraddistinto. Voi però avete ricompensato la sua fede con tribolazioni e disgrazie. L'uso cristiano delle prosperità può darci diritto al regno dei cieli; ma la sola afflizione e la violenza ne assicura.

Veggiam noi coll'occhio medesimo, fratelli miei, la vicenda delle umane cose? Senza rimontare ai secoli dei nostri padri, quali lezioni non ha date Dio al nostro? Noi abbiam veduto la regia stirpe pressochè spenta: i principi, la speranza e il sostegno del trono, mietuti nel fiore di loro età: lo sposo e la sposa augusta, nel mezzo dei loro più lieti giorni, nel medesimo cerchio compresi, e le ceneri del figliuolo seguire miseramente ed accrescere il lugubre apparato dei lor funerali: il re che da una burrascosa minorità era passato al più glorioso regno, di quanti se ne faccia menzione nelle nostre storie, ricadere da tanta gloria in un abisso di sciagure forse superiori all'antiche sue prosperità, e rialzarsi di nuovo poi più grande di tutte le sue perdite, e sopravvivere a tante e sì varie vicende per rendere la gloria a Dio, e rassodarsi nella fede dei beni immutabili.

Ma tutti questi oggetti vi passano sotto gli occhi, quali appunto le favolose scene di un teatro: il cuore ne rimane per un momento colpito dallo spettacolo, ma la tenerezza finisce colla rappresentazione, e sembra quasi, che tante rivoluzioni non si operino quaggiù da Dio, che per trastullarsi nell' universo, e per vostro diporto piuttosto che per nostra instruzione.

Aggiugniamo dunque a questa lugubre cirimonia le parole della fede, che senza questo si predicherebbe indarno: raccontiamo, non già le maraviglie di un regno, che gli uomini hanno ormai tanto esaltato, ma le maraviglie di Dio sopra il re, che o' è tolto. Rammentiamo piuttosto le sue virtù che le sue vittorie; mostriamolo più grande al letto della morte, che non fu un tempo sul trono nei giorni della sua gloria. Non ricusiamo le lodi alla vanità, che per accordarle alla grazia. E quantunque sia egli stato grande, e per l' inaudito splendore del suo regno, e pegli eroici sentimenti di sua pietà, due riflessioni sopra le quali si aggira questo dovere di Religione, che noi rendiamo alla memoria dell' *altissimo*, *potentissimo*, *ed eccellentissimo principe Luigi XIV di nome*, *Re di Francia e di Navarra*: non si parli della gloria e della grandezza del suo regno, che per mostrarne gli scogli e il nulla ch' egli lo ha conosciuto; della sua pietà poi, affine di proporne e renderne immortali gli esempli.

I. PARTE.

Tutto ciò che constituisce quaggiù la grandezza dei re, ne forma a un tempo medesimo il loro pericolo. Gli strepitosi avvenimenti in guerra, la magnificenza in pace, la elevatezza dei sentimenti, e la maestà nella persona; eccovi tutto quello, che la vanità può rendere ai sovrani desiderabile; ma ecco altresì tutto ciò, che la fede dee lor far temere.

Il re, per cui noi preghiamo, passò per dir così, dalla culla al trono; non godette egli i vantaggi di una vita privata, sempre vantaggiosa al sovrano, perchè gl' insegna a conoscere gli uomini, gli uomini gl' insegnano a conoscere se stesso.

Ma Dio che veglia sopra l' infanzia dei re, e che nel formare le prime loro inclinazioni, pare, che forma la pubblica sorte, versò per tempo in quell' anima quell' ec-

cellenti doti, che suppliscono alla instruzione, e che la sola instruzione non può sempre dare.

Le turbolenze di una lunga minorità calmate già dalle cure di un virtuoso reggente e di un valoroso ministro. Luigi uscito di quelle nuvole, comincia a mostrarsi ai suoi popoli. La gioventù, come sembra, sempre più amabile nei principi, quell'aria grande ed augusta, che da se sola appalesava il sovrano; la tenerezza perpetua della nazione per i suoi re; tutto concorse a renderlo padrone dei cuori; che appunto allora un principe è veramente re, quando l'amore dei popoli, s'è lecito il dirlo, lo acclama.

Ripigliava allora la Francia quel florido stato, che un nuovo regno par che prometta agl'imperi. Le dissensioni civili lo aveano piuttosto agguerrito, e dei cittadini purgato, di quello che esausto. I grandi riuniti appiè del trono, ad altro non pensavano che a sostenerlo. Le guerre straniere, e che tra nazione e nazione erano soltanto accese, oppugnavano bensì il valore dei suoi sudditi, ma senza opprimerli. Ed oh! lei fortunata, se non avesse in appresso conosciuto tutto il suo potere; e se ignorando quanto le fosse agevole il conquistare, non ne avesse in progresso sperimentato quanto potesse anche perdere!

Il matrimonio della Infante di Spagna con Luigi, avea già sospese le antiche gelosie, che la vicinanza, il valore, e la potenza tra le due nazioni fomentavano. I Pirenei, che tante volte le aveano vedute disputarsi la vittoria, le videro poi condurre per quei medesimi luoghi in trionfo gli augusti pegni della pace; e il nuzial talamo fu, dirò così, su quel medesimo campo drizzato, che lo era stato di tante battaglie. Colà, senza saperlo, il futuro natale celebravasi di un sovrano, che questo matrimonio dovea un giorno dare alla Spagna. Se non che, quel gran giorno, che produsse in appresso la corrispondenza dei due imperi, non ancora ha potuto riunire i cuori.

Non sopravvisse per lungo spazio la reggente all'allegrezza di una cirimonia, che il frutto era stato di sua saviezza, lo scopo dei suoi desiderii, e che coronò la di lei gloriosa amministrazione. Il gran ministro, che le avea porto soccorso per sostenere il peso degli affari, e che avea saputo salvare la Francia, nulla ostante che vedesse la Francia contro di se congiurata, avea poc'anzi veduto spirare nella sua persona un'autorità, che in mano di uno straniero non poteva la Francia senza gelosia tollerare, ma che le sciagure dei tempi aveano rassodata.

Restò solo Luigi, giovane, pacifico, assoluto, potente alla testa di una nazione bellicosa; padrone del cuore dei suoi sudditi, e del più fiorito regno del mondo; avido di gloria: circondato da veterani duci, le passate imprese pareva, che di quel riposo le rimproverasso, nel quale gli lasciava giacere. Quanto è difficile allora che tutto si può, disingannarsi, che si può anche troppo intraprendere!

Tuttavia i successi giustificano dapprincipio le nostre imprese. La Fiandra, qual patrimonio di Teresa, è ripresa; e trattanto che i manifesti mettono in chiaro il nostro diritto, le nostre vittorie il decidono.

L'Olanda, quel baluardo da noi medesimi eretto contro la Spagna, cade all'urto dei nostri rovesciato; le sue città sotto le quali l'intrepidezza spagnuola tante volte restò rintuzzata, non hanno più mura sì forti, che reggano al valore francese; e Luigi è sul punto di rovesciar in una campagna il lento e penoso lavoro del valore e della politica di un secolo intero.

Già il fuoco della guerra si accende per tutta Europa: il numero delle nostre vittorie accresce quello de' nostri nemici; e quanto più crescono gli avversarj, tanto più si moltiplicano le nostre vittorie. La Schelda, il Reno, il Po, il Ther non oppongono, che un debol argine al rapido corso di nostre vittorie. Tutta l'Europa in lega; le collegate sue forze ad altro non servono che a far palese la superiorità delle nostre: i sinistri avvenimenti provano vie più i nostri nemici, non gli disarmano; le loro sconfitte che doveano metter fine alla guerra, la eternano: tanto sangue sparso nodrisce gli odii, non che gli estingua; e i trattati di pace divenner quasi l'apparato di una nuova guerra. Munster, Nimegue, Risvic, dove tutta la sapienza di Europa ragunata prometteva giorni sì lieti, non lasciano balenare, che dei fuggitivi lampi, che presagiscono nuove tempeste: le circostanze mutano aspetto e le nostre prosperità continuano tuttavia. Giorni più luminosi non avea mai goduti in addietro la monarchia; altre volte si rialzò dalle sue sciagure; ma si credette allora di dover perire e rimanersi oppressa sotto il peso della sua propria gloria.

Pareva che tutta la terra non bastasse ancora ai nostri trionfi; che il mare anch'esso gemeva sotto il numero e la mole enorme dei nostri legni. Le nostre flotte, che bastavano appena sotto gli ultimi regni per guardare le co-

stiere dall'insulto dei Pirati, portavano dappertutto in lontani paesi il terrore, e la vittoria. I nemici affrontati fino ne' loro porti, parve, che cedessero allo stendardo della Francia l'impero dei due mari. La Sicilia, la Manica e le isole del nuovo mondo aveano veduto rosseggiare i loro flutti delle più sanguinose sconfitte. E l'Africa stessa, tuttavia orgogliosa per aver veduto alle sue costiere rintuzzato il valore di s. Luigi, e tutta la potenza di Carlo V, non trovando più asilo sotto i suoi argini rovescia, era stata costretta di venirsi ad umiliare, e alcuno cercarne appiè del trono di *Luigi*.

Noi di tante prosperità andavamo fastosi, senza riflettere, che l'orgoglio degli imperi è sempre il primo segno della loro decadenza.

Tale fu la grandezza di *Luigi* in guerra. Nei tempi sudati non avea la Francia messe in piedi armate sì formidabili; l'arte militare, cioè l'arte funesta d'insegnare agli uomini a sterminarsi gli uni cogli altri, non si vide mai a così alto segno giunta; nè mai un sì gran numero di famosi generali; e per non parlare che di quei primi tempi, un Condè, del quale un primo sguardo decideva sempre della vittoria; un Turenna, che in apparenza più lento, era poi dell'esito più sicuro; un Crèqui più grande in giorno di sconfitta, che nei giorni de' suoi trionfi; un Luscembourg, che pareva prendersi giuoco della vittoria; e tanti altri venuti in appresso, che i nostri annali metteranno un giorno tra i Guelscins e i Dunois del nostro secolo.

Ma oimè! trista rimembranza di nostre vittorie, che mai ci rammenti? Monumenti superbi innalzati nel mezzo delle nostre pubbliche piazze, per renderne la memoria immortale, che ricorderete voi un giorno ai nostri nipoti, quando vi dimanderanno, siccome un tempo gli Isdraeliti, che cosa significhino le vostre moli pompose ed enormi? *Quando interrogaverint vos filii vestri, dicentes: Quid sibi volunt isti lapides?* Voi loro ricorderete un secolo intero di orrore e di stragi: la più scelta nobiltà francese precipitata nella tomba; tante famiglie estinte; tante madri non ancora consolate, che piangono tuttavia sopra i loro figliuoli; le nostre campagne deserte, che in vece di quei tesori, che chiudevano in seno, null'altro che triboli rendono al picciol numero di rustici, costretti a lasciarle neglette; le nostre città desolate; i sudditi esausti;

l' arti in somma senza emulazione; il commercio languente: ricorderete loro piuttosto le nostre perdite, che non le nostre conquiste: *Quando interrogaverint vos filii vestri, dicentes: Quid sibi volunt isti lapides* (1)? Voi loro ricorderete tanti luoghi santi profanati; tante dissolutezze atte a provocare la collera del Cielo sopra imprese ancor le più giuste; il fuoco, il sangue, la bestemmia, l' abbominazione, e tutti gli orrori, che partorisce la guerra; ricorderete loro i nostri eccessi, meglio assai che le nostre vittorie; *Quando interrogaverint vos filii vestri dicentes; Quid sibi volunt lapides isti?*

O flagello di Dio! o guerra! nè cesserai una volta di saccheggiare l' eredità di Gesù Cristo? O spada del Signore! alzata da tanto tempo sopra i popoli e sopra le nazioni, nè ancor t' acqueti? *O mucro Domini! usquequo non quiesces* (2)? Non sono dunque, o mio Dio, compiute ancora le vostre vendette? Non avrete dato finora al mondo, che una falsa pace? Nè basta a disarmare il vostro braccio l' innocenza dell' Augusto Infante, che avete poc' anzi stabilito sopra della nazione, più che non provochino le nostre iniquità! Deh! riguardatelo dall' alto del cielo, e non vogliate più esercitare sopra di noi quei castighi, che a null' altro fin ad ora servirono, che a moltiplicare i nostri peccati; *O mucro Domini! usquequo non quiesces? Ingredere in vaginam tuam, refrigerare, et sile.*

Un sì lungo corso di prosperità inaudite, che doveva un giorno costarci sì caro, innalzò in breve spazio il regno a quel punto di gloria e di magnificenza, che tanto alto asceso non l' aveano ancora veduto i secoli oltrepassati, e divenne la Francia il pomposo spettacolo di tutta Europa. Quanti reali palagi furono eretti, superbo soggiorno di Luigi, dove tutte le maraviglie dell' Asia e dell' Italia raccolte sembravano, per rendere omaggio alla di lui grandezza? Parigi, quale un tempo la trionfatrice di Roma, delle spoglie abbellivasi delle nazioni. La corte ad esempio del sovrano più brillante e più magnifica che mai, gareggiava di oscurare lo splendore delle corti straniere. La città, imitatrice perpetua della Corte, ne ricor-

(1) *Jos.* 4, 6.
(2) *Jerem.* 47.

più il fasto. Le provincie anch'esse a gara marciavano di lontano sull'orme della città. Cambiatasi la semplicità degli antichi costumi, non restò più alcun vestigio della modestia de' nostri padri, se non forse nei loro antichi e venerabili ritratti, che mentre adornano le pareti de' nostri palagi, ci rimproverano in lor linguaggio la troppa magnificenza. Il lusso sempre precursore della indigenza, corrompendo i costumi, esausta rendette la fonte di nostre sostanze; nè valse a moderarlo quella miseria, onde era stato il funesto principio; la perpetua incostanza degli ornamenti uno fu degli attributi della nazione; il capriccio ne divenne il genio; gli stessi nostri vicini, ai quali il nostro fasto ci rendeva cotanto odiosi, vennero poi a ripeterne tra noi il modello; e dopo averli esausti colle nostre vittorie, abbiam saputo in oltre corromperli co' nostri costumi.

Ciò nulla ostante il regno di Luigi ogni dì più scintillava. La navigazione più in fiore, che non in tutti i regni precedenti, estese il nostro commercio in tutte le parti del mondo conosciuto. Si spedirono degli uomini scienziati nelle più rimote contrade dell' uno e l'altro Emisfero, per prendere dei punti fissi, e perfezionarne le cognizioni. Un celebre Edifizio (1) si eresse fuor delle nostre mura, da cui osservano il corso delle stelle, e la magnificenza dei cieli, si segna a' Piloti dei sicuri sentieri sulla vasta ampiezza dell' Oceano; e s' insegna al Filosofo ad umiliarsi sotto la maestà immensa dell' Autore dell' universo. Le nostre flotte, giovate di questi soccorsi, ci trasportavano ogni anno, a somiglianza di quelle di Salomone, le ricchezze del nuovo mondo. Ah! che quei semplici isolani ci mandavano il loro oro e il loro argento, e noi portavamo forse loro per cambio, in vece della fede, i nostri sregolamenti e i nostri vizii?

Il commercio, al di fuori per sì gran maniera steso, fu al di dentro agevolato con opere degne della grandezza de' Romani. Fiumi, che in onta delle teste e dei colli, che li separavano, unirono le lor acque per tradurre appiè delle mura della Capitale, il tributo e le varie ricchezze di ogni Provincia; e que' due mari, che circondano ed arricchiscono questo sì vasto Regno, si diedero, per

---

(1) *L' osservatorio.*

così dire, la mano; ed un canale miracoloso coll' arditezza e cogl' incomprensibili travagli dell' impresa, riavvicinò quello che la natura per immensi spazii avea separato.

Era riservato a Luigi il condurre a fine ciò che i secoli precedenti della Monarchia non avrebbono neppur ardito desiderare: questo era il segno de' prodigii: i nostri padri non se l' avrebbono neppur immaginato, e i nostri nipoti non ne vedranno il secondo: ma più di noi fortunati, che vedran forse il regno della pace, della frugalità, della innocenza. Ah! non giungano essi mai al frivolo colmo di nostra gloria, quand' abbiano a conseguirlo a costo di quei vizii e di quelle sciagure, nelle quali ci ha ella precipitato!

E vero che le cure di *Luigi* per accrescere lo splendore e il buon ordine del Regno, non si proponevan confini. La città regnante, l' asilo di tutte le Nazioni, che in se raccoglie del primo all' infimo grado delle nostre Provincie, vide una sì prodigiosa moltitudine di abitanti, di costumi, d' interessi, di paese così diversi, quasi un sol uomo. La Politica tolse agli eccessi quella sicurezza, che sin allora la confusione e il gran numero dato gli aveva; ed in quel caos vi regnarono l' ordine e la pace; e in quell' innumerabile concorso di uomini l' un all' altro si sconosciuti, quasi niun vi fu, che fosse ignoto alla vigilanza dei Magistrati.

Colla Capitale cangiò tutto il Regno d' aspetto; ebbe la giustizia le stabili sue leggi: nè più dipendette il buon diritto o dal capriccio del giudice o dalla ostinazione della parte. Si pubblicarono degli utili regolamenti, che formeranno la Giurisprudenza di tutti i futuri regni; si riaccese lo studio del diritto Francese e del diritto comune; onorarono i nostri Tribunali dei celebri Senatori, i cui nomi formeranno un giorno le tradizioni degli uomini illustri, che adorneranno le Storie della Magistratura; brillarono dai rostri la scienza delle leggi e delle massime, e la Tribuna del Senato principale divenne in breve non men famosa per la maestà dei pubblici avvocati, che nol fu un tempo sotto gli Ortenzii e i Ciceroni quella di Roma.

A qual grado poi di perfezione non furono condotte l' arti e le scienze? e Voi ne sarete gli eterni monumenti, famose Scuole ragunate intorno al trono, il cui splendore e maestà ne assicurate assai meglio, di quei sessanta prodi

che circondavano il trono di Salomone! (1) La emulazione ne formò il gusto; le ricompense ne accrebbero la emulazione; il merito che si moltiplicava, moltiplicò le ricompense.

Che uomini, e quante opere veggo io a un tempo uscire di queste dotte adunanze? Dei Fidia, degli Apelli, dei Platoni, dei Sofocli, dei Planti, dei Demosteni, degli Orazii; uomini ed opere tali, che al gusto di esse vedremo ridursi sempre il gusto dell' età future della Monarchia. Veggo rivivere il secolo di Augusto, e i tempi più politi e più colti della Grecia. Sotto il regno di Luigi tutto dovea essere coniato coll' impronto dell' immortalità; e però anche l' epoche delle Lettere era duopo, che fossero tanto celebri, quanto quelle di sue vittorie.

Ma già di questi magnifici encomii risuonò per sì lunga stagione la Francia, che dalle nostre lodi su di tal proposito siam noi medesimi ormai satolli. Ma il dirò poi? aggiungendo alla scienza abbiamo aggiunto al travaglio e alla malizia: l' arti lusingando la curiosità, hanno partorito la mollezza; il teatro più fiorito, ma sempre il tristo frutto dell' abbondanza, dell' ozio, della corruzione, o volse in ridicolo il vizio senza correggerlo, o corruppe i costumi, col rendere il vizio più amabile; la poesia, col farci assaporare tutto il sale e tutte le grazie degli Antichi, ce ne ha ricondotte le seduzioni ed il libertinaggio, la filosofia, quanto acquistava sopra le cognizioni della natura, altrettanto e forse più perdette per parte della semplicità della fede; l' eloquenza, sempre adulatrice nelle Monarchie, si è infatuata con una maniera di adulazione pericolosa ai migliori Principi; finalmente la scienza medesima della Religione più esatta e più profonda, da cui doveano nascere la pace e la verità, degenerò in vane sottigliezze ed eternò le dispute. O secolo sì decantato! *la tua ignominia dunque si è moltiplicata colla tua gloria.* (2).

Ma la gloria tutta fu di Luigi, e fu opera nostra l' abuso che se n' è fatto. Quindi risplendeva da lungi la grandezza e la riputazione della Francia, mentre al di dentro per cagione dei suoi vantaggi medesimi s' indeboliva

(1) *Cant.* 3, 7.
(2) *Osea* 4, 7.

Io non farò che ricordare una parte di quelle maraviglie, delle quali ne foste voi testimonii. Tutto ciò che costituisce la grandezza degl' Imperii, tutto insieme acoolto miravasi d' intorno a Luigi; dei Saggi e valenti Ministri, rifugio dei popoli e dei Monarchi; estese le nostre frontiere, in guisa, che pareva dovessero tenere da noi per sempre lontana la guerra; fortezze inaccessibili innalzate per ogni dove, e che piuttosto sembravano destinate a minacciare gli Stati confinanti, che a proteggere i nostri; la Spagna costretta a cederci con un atto solenne quella premineuza, che sino allora ci avea contesa; Roma stessa ritrattare con un pubblico monumento, il diritto delle genti violato, e lo sfregio fatto ad una Corona, a cui è debitrice dello splendore, e della vasta estensione del suo patrimonio; insomma lo stesso Sovrano di una fiorita Repubblica, discendere dal suo trono, da cui non erano ancor discesi i suoi predecessori, abbandonare i suoi cittadini e la sua patria, e portarsi a deporre le fastose divise di sua Dignità appiè di Luigi per piegare la di lui clemenza.

Grandi avvenimenti, che contro noi destavano la gelosia, anzichè l' ammirazione di tutta l' Europa! Avvenimenti però, che mentre formano tanti gelosi, possono bensì abbellire la storia di un Regno, ma non assicurano giammai la felicità di uno Stato.

Che altro dunque mancava in quei tempi alla gloria di Luigi? Arbitro della pace e della guerra; padrone di Europa; decidendo pressochè colla stessa autorità gli affari delle Corti straniere; onde formava le decisioni nei suoi proprii Consigli; amato dai suoi sudditi in guisa, che quantunque esausti nelle sostanze; non poteva venir meno il lor zelo; conservando sopra i principi usciti del suo medesimo sangue, a segnalarsi per mile vittorie un potere così assoluto, come sul rimanente dei sudditi; vedendosi d' intorno al soglio i figli dei suoi figliuoli; Padre di una numerosa posterità; Patriarca, per dir così, della Regia famiglia, che si allevava a un tempo stesso sotto i suoi sguardi i successori di tre regni seguitamente. Mai più non si era veduta la Regia stirpe meglio stabilita, e noi vedevamo crescere appiè del Trono i Re dei nostri figliuoli e dei nostri nipoti. Ah! che appena uno per noi ne rimane, nè ci restò in Istraello, che una scintilla. Ma non affrettiam così tosto queste funeste rimembranze, che la

costanza di *Luigi* dee ricondurne al pensiero nel progresso di questo Discorso.

Quanto parevano da noi lontani questi giorni di lutto in quel lietissimo giorno, che noi davamo dei Re ai nostri vicini, e in cui la Spagna, che tante volte avea sbaragliato l' Impero Francese, e che usurpava da tanto tempo una delle nostre Corone, venne a collocare tutte le sue sul capo di un nipote di Luigi!

In quel gran giorno fu, ch' ei comparve un nuovo Carlomagno, nello stabilire i suoi figliuoli Sovrani in Europa; vedendo il trono circondato da Re usciti del suo Sangue; riunendo di bel nuovo sotto l' augusta stirpe dei Franchi i popoli e le nazioni; mettendo in moto dal suo Palagio le segrete macchine di tanti Regni, e divenuto il centro e il vincolo di due vaste Monarchie, i cui interessi così tra loro erano comparsi insociabili, siccome lo sono d' indole.

Giorno memorabile è vero; ma nei nostri fasti tu non sarai descritto, che col sangue di tanti Francesi, che hai fatto versare; le sciagure che ci apparecchiavi, ci hanno renduta questa memoria lugubre ed amara; e i tuoi splendidi doni, lusingando la nostra vanità, ci hanno poi umiliati, e mirarono a rovesciare la nostra potenza. La Spagna nemica non avea potuto nuocerci; la Spagna alleata ci oppresse; e le nostre sciagure saranno eternamente incise intorno a quella Corona, ch' ella mise in capo ad uno dei nostri Principi. Ma se la Castiglia vide moderata la nostra gioja dalle perdite nostre, non vedrà però mai indebolita la nostra stima nel suo valore e per la sua fedeltà; nè la nostra riconoscenza per la sua scelta.

Confesso anch' io, miei Fratelli, che la gloria delle imprese, che illustra un regno, è sovente straniera al Sovrano; che i Re non sono grandi, che per le virtù, che loro son proprie; e che i loro avvenimenti più strepitosi possono talvolta coprire delle qualità molto oscure, e provare piuttosto che sono ben serviti, che degni di comandare.

Ma qui non temiamo di spogliare *Luigi* di tutto quello splendore, che lo circondava, e di mostrarlovi qual egli fu. Che sapienza! e qual perizia degli affari! l' Europa non temeva meno la superiorità dei suoi consigli, che delle sue armi; i suoi Ministri studiavano sotto di lui

l' arte di governare, la sua lunga esperienza maturava la lor gioventù, e assicurava i loro lumi: i maneggi diretti colla destrezza, rinsoivano col secreto. Che felicità non prometteva alla Francia la sola riputazione del governo, se avessimo saputo contentarci della gloria di somma prudenza? Tutti i Re confinanti, i quali nascendo aveano trovato Luigi già vecchio sul trono, si sarebbono riputati quasi figliuoli e pupilli di un sì gran Re, non sarebbe egli stato il lor vincitore, *ma tanto grande stato, che avria potuto disprezzare i trionfi* (1): e ne sarebbe stato il tutore ed il padre.

Da questo fondo di sapienza ne usciva la maestà della persona e del portamento: la vita più privata nol vide mai un momento dimentico della gravità e del decoro di sua Real dignità: non ci fu Re che meglio di lui sapesse sostenere il maestoso carattere di Sovrano. Che grandezza, quando i Regii Ministri venivano appiè del suo trono! che precisione nelle parole! che maestà nelle risposte! Noi le raccoglievamo, come tante massime di sapienza; gelosi, che il suo silenzio troppo spesso ne involasse di quei tesori, ch' erano nostri; e se mi è lecito il dirlo, che troppo economo fosse di sue parole con quei sudditi, che gli erano prodighi del sangue e della lor tenerezza.

Eppure voi lo sapete, che niente di austero avea questa maestà: un' entratura piacevole, quando voleva permetterne l' accesso; un' arte di condire le grazie, che delle grazie medesime assai più penetrava; una pulitezza di parlare, che trovava sempre la maniera di farci entrare, quello che più si desiderava d' intendere. Noi ne partivamo estatici, e si piangevano quei momenti, che la sua solitudine e le sue occupazioni ci rendevano sempre più rari. Nazione fedele, noi amiamo in ogni tempo di vedere i nostri Re; e i Re sempre acquistano nel mostrarsi ad una nazione, che gli ama.

E di ogni altro Re, qual più di *Luigi* potea guardarsi? Voi per me lo ridite antichi e illustri Soggetti occupati d' intorno alla di lui persona. Tra voi non era più quel gran Re, terrore di Europa, la cui maestà gli

(1) *Jam Caesar tantus erat, ut posset triumphos contemnere.* Flor.

occhi uostri potevano appena sostenere; ma un padrone umano, facile, benigno, affabile: lo splendore, che il circondava, lo involava ai nostri sguardi: noi non vedevamo che la sua gloria, ma voi non vedeste tutte le sue virtù.

Un fondo di onore, di rettitudine, di proibità, di verità; doti così essenziali ad un Re, eppur sì rare anche presso il comune degli uomini: un amico fedele: uno sposo, ad onta delle debolezze, che tennero diviso il suo cuore, sempre rispettoso per le virtù di Teresa; condannando per dir così, coi suoi riguardi per Lei, l'ingiustizia dei suoi impegni, e strignendo vie più colla stima un nodo dalle passioni indebolito; un tenero padre più grande in quella dimestica storia, che non passerà forse ai nostri nipoti, di quello che negli strepitosi avvenimenti del suo regno, che le pubbliche storie tramanderanno alla posterità.

Sebbene, queste umane virtù che son elleno dinanzi a Dio, quando la età non le abbia santificate? ah! il vano argomento soventemente delle lodi degli uomini, e delle vendette del Signore. E questa gloria sì celebrata; e che tanti gelosi e tanti adulatori ha formato, a che giova per la eternità, se a Lui non sia stata renduta, al quale unicamente è dovuta la gloria? ad un giudizio più rigoroso, e per l'ambizione che a quella ne scorge, e per la superbia ch'ella ne inspira. Terribil sorte, e sempre da temersi, singolarmente per li più grandi Monarchi; ma quanto a noi, non accrescerai no, il lutto delle nostre preghiere, nè turberai la pace delle sante offerte, che riposano sopra l'altare, e che solleciteranno trappoco il Padre delle misericordie a favore di *Luigi*.

Egli conobbe il nulla della gloria umana? *Et agnovit quod in is quoque esset labor, et afflictio spiritus*; ma fu ancor più grande per una fede umile, e per una sincera pietà, che per lo splendore di sua potenza e di sue vittorie.

II. PARTE.

La santa unzione sparsa sopra i Re consacra il loro carattere, e non sempre santifica la loro persona; la estensione dei loro doveri corrisponde a quella del loro potere lo scettro è anzi il titolo delle lor cure e delle servitù,

che della loro autorità; non per altro sono Re, che per essere i Padri e Pastori dei popoli; non sono nati unicamente per se: e le virtù private, che sole assicurano la salute del suddito, si convertirebbono in vizii per il Sovrano.

E alla sublimità appunto di queste idee primitive, richiama la Scrittura l'elogio di un dei più santi Re di Giuda. Egli, dice, conservò il suo cuore a Dio; *Gubernavit ad Dominum cor ipsius* (1); ecco il dovere essenziale all' uomo. Rovesciò le abbominazioni dell' empietà e tutti i monumenti dell' errore; *Tulit abominationes impietatis*; ecco lo zelo del Sovrano. Rassodò la pietà nei giorni di peccato e di malizia, onorandola dei suoi favori e della sua familiarità; *In diebus peccatorum corroboravit pietatem*; ecco l' esempio, che deve ai suoi sudditi, chi n' è il Pastore ed il Padre.

Luigi sortì nascendo un fondo di Religione e di timor di Dio, cui nemmeno i traviamenti dell' età poterono cancellare giammai. Il sangue di S. Luigi e di tanti Re cristiani, che gli scorreva per le vene; la memoria recentissima ancor di un padre giusto; gli esempli di una piissima Madre; le instruzioni dell'irreprensibile Prelato, che presedeva alla sua educazione; un' indole felice, più sicura d' assai, che non le instruzioni e gli esempli; tutto pareva, che il destinasse alla virtù insieme ed al trono.

Ma oimè! che cosa è mai la gioventù dei Re? una stagione pericolosa, in cui le passioni cominciano a godere della stessa autorità che il Sovrano, e ad ascendere con esso sul trono. E che poteva aspettarsi oltre ad ogni altro *Luigi* in quella prima età? l' uomo il più ben fatto della sua Corte? tutto brillante di grazie e di gloria; padrone di voler tutto, e di niente voler indarno; che sotto gli occhi si vedeva nascere tutto giorno dei nuovi piaceri che aspettavano appena i suoi desiderii, incontrando dappertutto di quegli sguardi che sempre troppo dotti per piacere, e che allora sembravano collegati insieme e congiurati per piacere a lui solo; attorniato d'apologisti delle passioni, che vie più accendevano il fuoco della volontà e che cercavano di cancellare le di lui prime impressioni

(1) *Eccl.* 49, 3, 4.

di virtù, dando dei titoli di onore al libertinaggio; in una Corte polita, dove la mollezza e il piacere trovarono in ogni tempo il secreto di collegarsi, e di andare eziandio del pari col valore e col coraggio; in somma in un secolo, nel quale il fragil sesso non contento di aver posto in dimenticanza il suo primo ornamento, la verecondia, sembra unicamente inteso a provocar quel poco, che può restarne tuttavia in coloro, ai quali pretende piacere.

Eppure dall' esempio del Principe, che diluvio di mali nel popolo! I di lui costumi diventano presto i costumi pubblici: l' imitazione sicura sempre di piacere, e d' incontrarne il favore, riconcilia l' ambizione colla voluttà; i piaceri, d' ordinario frastornati dalle mire della fortuna, ne facilitano gli avanzamenti, e ne diventano la più sicura strada: de' profani Scrittori vendono la lor penna all' iniquità, e cantano di quelle passioni, che il solo rispetto avrebbe dovuto seppellire in un eterno silenzio: s' introducono dei nuovi spettacoli per farne delle pubbliche lezioni; tutto diventa la passione del Sovrano.

O Re dei popoli, dice lo Spirito di Dio, Voi che assisi sul vostro trono, con tanta compiacenza mirate al vostro piede la moltitudine delle nazioni! a voi queste parole rivolgo: *Ad vos, o Reges, sunt hi sermones mei.* Sovvengavi, che la potenza vi fu data dall' alto; che l' uso ne deve esser santo, come n' è santa l' origine; che un giudizio durissimo sta preparato a coloro, che sono stabiliti per comandare agli altri, e che all' estensione dell' autorità è quasi sempre riserbata l' abbondanza del gastigo (1).

Ma qui cominciano a manifestarsi l' eterne misericordie apparecchiate a *Luigi.* Iddio lo prepara di lontano alla virtù, armando i primi colpi della sua autorità contra i vizi. L' uso barbaro dei duelli, antico avanzo della ferocia dei nostri primi Conquistatori, cui nè la Religione, nè la politezza, che nei costumi introdusse, aveano potuto moderare condannato inutilmente da tanti Re, e che tanto sangue avea costato alla nazione, restò finalmente abolito; e *Luigi* consacrò il principio del suo regno con una azione che assicura il riposo, e la tranquillità di tutti i futuri regni.

---

(1) *Sap.* 6, 3, 4, 5, 10.

Sì, miei Fratelli, nel tempo medesimo che Luigi sembrava lontano ancora da Dio, il Signore era già a lui vicino; e quelle stesse passioni che feriscono il di lui cuore, rispettano la sua Fede. Che orrore per quella razza di uomini, che non assaporano il piacere, che per metà, se non è condito dall' empietade, e che non per altro mostrano di ricordarsi di Dio, che per farlo entrare nell' orride loro dissolutezze! L' empio era proscritto tostochè fosse scoperto; i natali e i servigi, non che assicurare la impunità alla irreligione, ne rendevano più strepitoso il gastigo; brio e grazie dell' animo, seduzione da cui si prova tanta pena a guardarsene, di niuna efficacia erano presso di lui, dacchè ci vedeva scintillare una favilla d' incredulità. Nessun merito riconosceva in quell' uomo, che non conosce Dio, e l' empio che dice anatema al cielo, diventava tosto per lui l' anatema della terra.

Per somigliante maniera si apparecchiava l' opera della santificazione di Luigi. Ma usciamo di quei tempi tenebrosi, inevitabili ai Re, e sì ordinarii pegli altri uomini; periscano, e siano per sempre cancellati dalla nostra memoria quei giorni, ch' egli ha cancellati colle sue lagrime e colla pietà, e che anch' egli il Signore ha senza dubbio posti in obblio. I primi anni della gioventù dei Sovrani, come appunto i principii della lor nascita, tra loro si rassomigliano e vanno quasi del pari; *Nemo enim ex regibus habuit aliud nativitatis initium* (1). Ma se Luigi gli ha seguiti in quei primi anni delle passioni, dove sono i Re ch' abbiano camminato in appresso con tanta grandezza e fedeltà, siccome lui, per le vie della grazia? dove sono nemmeno tra suoi sudditi coloro, che viveano sotto i suoi sguardi, e che il loro grado gli avvicinava al trono? Ah! imitatori la maggior parte, per non dire colpevoli adulatori delle sue debolezze, finirono forse col censurare la sua virtù.

E qual virtù? uniforme, tenera, costante. Non si videro in lui di quelle ineguaglianze di pietà che sembrano inseparabili dall' umana incostanza, cui la sola uniformità stanca: e molte volte la sola noja del vizio riconduce alla novità della virtù; l' uso poi della virtù torna ben

(1) *Sap.* 7, 5.

presto ad essere una nuova attrattiva favorevole al vizio: e che facendo incessantemente passaggio dal vizio alla virtù, cercano piuttosto di sollevare la loro incostanza, che di fissare la loro infedeltà.

Sinò dal primo ingresso che fece *Luigi* nella via di Dio, vi ci camminò sempre di un passo eguale e maestoso. Un giorno instruiva l' altro; ed una notte dava delle lezioni somiglianti all' altra notte; sicchè la storia di sua pietà si può dire, ch' è la storia di un dei suoi giorni. E toltone gli avvenimenti inaspettati, che appalesavano in lui delle nuove virtù, la virtù del primo giorno fu questa medesima di tutta la sua vita.

Cure immense del governo, ond' egli quasi solo portavane il peso, voi non interrompeste mai la esattezza dei suoi religiosi doveri; la vita della Corte, sempre ineguale, perchè oziosa, non isconcertò mai la rispettabile uniformità di sua condotta; e in un luogo, dove il capriccio e l' ozio sono ingegnosi tanto nel variare i giorni e i momenti, Luigi solo era il punto fisso, nel quale tutti i giorni e tutti i momenti si riconoscevano gli stessi. Virtù rara, singolarmente nei Principi, che non soffrono ripugnanza, e nei quali l' incostanza della immaginazione è perpetuamente risvegliata dalla scelta e dalla moltiplicità dei divertimenti.

La pietà e la fedelta delle disposizioni corrispondeva alla esattezza dei doveri. Che profonda Religione appiè degli altari! Con qual rispetto portavasi a curvare dinanzi alla gloria del Santuario quel capo, che portava, dirò così, l' universo; per l' età, per la maestà, per le vittorie men augusto, che per la pietà! Che terrore nell' accostarsi a santi misterii e a quella santa vivanda, che forma le delizie dei Re! Che attenzione alla parola di vita! e in onta delle critiche e dei disgusti di una corte illuminata e difficile, qual rispetto per la sua libertà del ministero, e per difetti eziandio del ministro! *Ha detto quanto basta per correggerci*: rispose a certuni della sua corte, che poco contenti parevano della instruzione. Che tenerezza di coscienza! che orrore per le minute trasgressioni! Tutto il bene che gli si è fatto conoscere, lo amò e se non adempì ogni giustizia, questo avvenne perchè non gli venne tutto scoperto: ma tal' è la sorte dei re anche migliori, una disgrazia è questa piuttosto della lor condizione, che difetto della persona.

Ma la pruova meno equivoca di una soda virtù è l'avversità. Ed oh! quai colpi, o mio Dio, non preparaste voi alla di lui costanza? Quel gran re, cui la vittoria aveva sempre seguito sin dalla culla, e che contava le sue prosperità coi giorni del suo regno: quel re le cui imprese presagivano da se sole il buon esito, e che sin allora non avendo incontrato verun ostacolo, di null' altro poteva adombrarsi che dei suoi desideri; quel re, di cui tanti elogi e tanti pubblici trofei ne aveano rendute immortali le conquiste; e che nascono del seno eziandio della lode e della gloria: quel re, per sì lungo spazio padrone degli avvenimenti, gli vide poi con improvviso disordine tutti rivolti contro di se. I nemici prendono le nostre piazze: basta che si presentino, e la vittoria gli siegue: i loro prosperi successi gli stordiscono: pare che il valore delle nostre truppe sia passato al loro campo: il prodigioso numero dei nostri eserciti ne agevola la strage; la diversità dei luoghi a null'altro giova, che a diversificare le nostre sciagure: il popolo è costretto, la capitale è minacciata; la miseria e la mortalità sembrano collegarsi coi nostri nemici; tutti i mali a'nostri danni parevano insieme rannati; e quel Dio che ce ne preparava il conforto, non ancora cel discopriva, ch'erano tuttavia ascosi negli eterni consigli Denain e Landrecì. Eppure la nostra causa era giusta; ma lo era stata poi sempre? chi sa, che le nostre ultime sconfitte non espiassero la dubbiosa equità, o il fasto inevitabile delle antiche nostre vittorie?

E ben lo riconobbe Luigi. *Una volta*, disse, *ho intrapresa la guerra incautamente, e parve allora che Dio mi favorisse: adesso la fo per sostenere i diritti legittimi di un mio Nipote alla Corona di Spagna, ed ei mi abbandona; egli mi preparava questo gastigo che mi son meritato.* S' umiliò sotto la mano di Dio, che si aggravava sopra di lui; la sua fede tolse alle sue disgrazie quell' amarezza eziandio, che lor viene da un lungo uso delle prosperità; la sua grand' anima non parve punto abbattuta; in mezzo alla tristezza e alla desolazione della Corte, la sola serenità dell' augusta sua fronte rassicurava i pubblici spaventi. Riguardò i gastighi del Cielo, come la pena dell' abuso da se fatto de' passati favori; riparò colla pienezza di sua sommessione, quanto potè mancaro un giorno alla sua riconoscenza; avea egli forse attribuito a se la gloria delle imprese: Dio gliela toglie per dargli quella della sommessione e della costanza.

Ma il tempo delle pruove non è ancor finito. Voi lo avete percosso, o mio Dio, nel suo popolo, come Davide; voi lo colpite in oltre, al par di quello, nei figliuoli; egli vi avea sacrificato la sua gloria, e voi volete in oltre il sacrifizio della sua tenerezza.

Ed oh! che veggo! e qual compassionevole spettacolo anche pei nostri nipoti, quando ne leggeranno la storia! Iddio rovescia la desolazione e la morte sopra tutta la regia Famiglia. Quante teste auguste percosse! quanti sostegni del trono abbattuti! Il giudizio comincia dal primogenito; la di lui bontà ci prometteva giorni felici, e in questo luogo versammo le nostre preghiere e il nostro pianto sopra le auguste ceneri a noi sì care. Ci rimaneva con tutto ciò di che consolarci; se non che, non asciugate ancora le nostre lagrime, un' amabile Principessa (1) unico conforto di Luigi dalle cure del Regno, è rapita nella più bella stagion di sua età alle lusinghe della vita, alla speranza di una Corona, e alla tenerezza dei popoli, che cominciava già a riguardare e ad amare come suoi sudditi. Ma dell' altre vittime si apparecchiano, mio Dio, le vostre vendette; gli ultimi di lei sospiri soffiano il dolore e la morte nel cuore (2) del regio suo Sposo, le ceneri del giovine principe si affrettano di unirsi a quelle della cara Sposa; nè a lei sopravvive, che quei soli momenti, che bastano per sentire, che l' ha perduta; e noi perdiamo con esso le speranze di saviezza e di pietà, che doveano far risorgere il Regno degli ottimi Re, e gli antichi giorni di pace e d' innocenza.

Ma v' arrestate, o gran Dio! E che? Vorrete forse spiegare la vostra collera e il vostro potere anche contro l' Infante poc' anzi nato? vorrete dunque spenta la sorgente della Stirpe reale? e il sangue di Carlomagno e di Luigi, che tanto combatterono per la gloria del vostro nome, è divenuto forse per voi, come il sangue di Acabo e di tanti empii Re, la cui posterità fu da voi sterminata?

No, miei Fratelli; la spada è ancora innalzata; Iddio è sordo alle nostre lagrime, alla tenerezza e alla pietà di *Luigi*. Quel fior nascente, i cui primi giorni erano sì bril-

(1) *Morte di Adelaide di Savoja.*
(2) *Morte del Duca di Borgogna.*

lanti, è mietuto; (1) e se morte crudele si contenta di minacciare l'altro ancora lattante, (2) questo prezioso avanzo ne volle Dio riservare dopo tante perdite, per chiudere questa tragica sanguinosa scena col togliere il solo di quei tre principi (3) che ci restavano ancora, per presiedere alla di lui infanzia, e condurlo o stabilirlo sul trono.

In mezzo delle lugubri rovine di sua augusta famiglia, *Luigi* fermo persevera nella fede. Col soffio gl'invola Dio la numerosa sua posterità, e in un momento riman ella cancellata, come i caratteri disegnati sopra l'arena. Di tutti i principi, che il circondavano, e che formavano in certo modo la gloria e i raggi di sua Corona, una debole scintilla gli resta soltanto, e questa pure vicina ad estinguersi. Ma il fondo di sua fede non può venir meno colle sciagure; egli spera, siccome Abramo, che l'unico figliuolo della promessa non perirà; adora lui, che dispon degli scettri e delle Corone; e in queste perdite dimestiche, vede forse la misericordia, ch'emenda e finisce di cancellare dal Libro delle giustizie del Signore, le antiche passioni straniere.

Conservò dunque *Luigi* a Dio un cuore fedele: *Gubernavit ad Dominum cor ipsius*, e questo è il dovere essenziale dell'uomo. Ma in oltre, sino a qual segno non portò il suo zelo per la Chiesa, quella virtù de' Sovrani, che non per altro hanno ricevuto la spada e l'autorità, che per essere il sostegno degli altari e i difensori di sua dottrina? *Tulit abominationes impietatis.*

A questo passo parlino per me i successi, e le sediziose querele dell'eresia scacciata dal regno, che per sì lungo tempo assordarono l'Europa, e gli schiamazzi dei falsi Profeti dispersi, che suonando dappertutto, ad esempio dei loro padri, il segno della guerra e della vendetta contro *Luigi*, hanno fatto prima di noi l'encomio del suo zelo.

Speciosa ragion di Stato, indarno opponesti a *Luigi* le timide vedute dell'umana prudenza; il corpo della Mo-

---

(1) *Morte del Duca di Bretagna fratello maggiore di Luigi XV, accaduta pochi giorni dopo.*
(2) *Il Re Luigi XV fu allora agli estremi.*
(3) *Morte del Duca di Berry Zio del Re Luigi XV.*

narchia indebolito per l' esclusione di tanti Cittadini ; il corso del commercio rallentato, o per mancanza di loro industria, o pel furtivo trasporto di loro ricchezze ; le nazioni vicine protettrici dell'eresia pronte a prender l' armi per difenderla. I pericoli fortificano lo zelo ; l' opera di Dio non teme degli uomini ; tutto all' opposto egli crede di rassodare il suo trono rovesciando quello dell' errore : i Templi profani sono distrutti ; le Cattedre della seduzione abbattute, i Profeti della menzogna svelti dal gregge, cui menavano in perdizione ; le straniere adunanze riunite all' adunanze dei fedeli. Il muro di separazione è tolto ; vengono i nostri fratelli a cercare appiè dei nostri altari colle tombe dei loro antenati, i titoli dimestici della fede, onde aveano degenerato : il tempo, la grazia, l' instruzione a poco a poco perfezionano un cambiamento. di cui la forza non ne ottenne mai che le apparenze, e l' errore, che nato nella Francia, pareva che vi ci avesse gittato perpetue radici ; e quella zizania, che tante volte si attentò di soffocare tra noi il buon grano ; e l' eresia per sì lungo spazio formidabile al trono, per la fortezza delle sue piazze, per la debolezza dei precedenti regni costretti a tollerarla, per un diluvio di sangue francese, a cagione di lei versato, pel numero dei suoi partigiani, per l' orgogliosa scienza dei suoi dottori, per l' appoggio di tante nazioni, ed eziandio per l' antica memoria e l' inginstizia di quella sanguinosa giornata, che dovrebbe dai nostri annali essere cancellata, che sempre fia detestata dalla pietà e dalla umanità, e che volendola distruggere sotto uno dei nostri precedenti regni, ne riaccesse la forza e il furore, e fece, dirò così, del suo sangue il seme d' altri nuovi discepoli ; l' eresia difesa da tanti ripari, cade al primo urto di *Luigi* ; si dilegua, ed è ridotta, o a nascondersi in quelle tenebre ond' era uscita, o a passare i mari, e a portare coi suoi falsi lumi l' amarezza e il livore in paesi stranieri.

Felice, se la sommessione avesse preceduto i gastighi ; se invece di cedere all' autorità avesse ceduto alla verità; e se i di lei Settarii contenti per una gran parte di ubbidire in apparenza al Sovrano, null' altro vantaggio avessero riportato dallo zelo di *Luigi*, che di lasciare ai loro figlinoli e nipoti la fortuna di ubbidire in oggi alla Chiesa. Ma finalmente la Francia, ne sia eterna gloria a *Luigi*, è purgata di quello scandalo ; il contagio non si perpetua

più nelle famiglie; non v' ha più tra noi che un ovile e un Pastore; e se in allora il timore produsse degl' ipocriti, l' instruzione ne fece in appresso di quelli che vennero dopo, dei veri fedeli.

Così, sotto qualunque colore cercasse l'errore di far comparsa, risvegliava egualmente lo zelo e la pietà di *Luigi*. Vane idee di perfezione, che sotto pretesto d' innalzare l' uomo sino a Dio, lo lasciate pieno di se stesso, e della purità sublime di sua virtù ne formate la sicurezza del suo libertinaggio! nuovo sistema di orazione, affatto ignoto alla semplicità della fede, e che sostituite l' oziosa quiete e il fanatismo di vostre preghiere, ai doveri e alle violenze del Vangelo! dottrina empia e ridicola, che cerchi di persuadere in secreto, che l' orazione, che sola ci ottiene la grazia di superare le tentazioni, ci dà anzi il diritto di soccombervi senza peccato! *Luigi* ebbe orrore di vostre bestemmie; armò lo zelo della Chiesa contro i misteriosi lacci da voi tesi alla pietà; ed il gran Vescovo (1) che per risvogliere le vostre illusioni, se n' era quasi lasciato affascinare, sedotto più dal suo amore per l' orazione, che dalle false massime che ne abusavano, si unì alla voce unanime dei Pastori contro di se; lasciò un esempio al Vescovado; che preservarebbe la Chiesa da molti scandali se fosse imitato: e cambiò col candore e colla prontezza di sua sommessione i lampi e fulmini della Chiesa che minacciavano in una pioggia abbondante di grazie e di benedizioni per se medesimo: *Fulgura in pluviam fecit.* (2)

Ma l' uomo nemico veglia sempre per seminare degli scandali nel campo del Signore. La verità trionfò dell' eresia e del fanatismo; ma la pace che noi aspettavamo, non è ancor venuta; *Expectavimus pacem, et non erat bonum.* I misteri della grazia, dove l' orgoglio della umana ragione fece tante volte naufragio, riaccendono di nuovo gli animi; i pastori della Chiesa, che sempre tra loro uniti, non dovrebbooo mai prender l' armi che contro gli nemici, si dividono, come se avessero interessi e speranze diverse: s' inaspriscono gli animi, avvalorano le dispute, e dappertuto regna la confusione e la turbolenza. Gran

(1) *M. De Fenelon, Arcivescovo di Cambray.*
(2) *Psal.* 134, 7.

Dio! e dove andranno a terminare queste funeste dissensioni? Non bastò dunque un secolo intero di dissensioni a placare il vostro furore? Le truppe de' Filistei ne circondano, invece di unirsi insieme per risospingere gl' infedeli; noi medesimi somministriam loro degli speziosi pretesti, ond' insultare gli eserciti del Dio vivente. Ma lasciamo una materia, il cui solo racconto non può a meno di affliggere i figliuoli della Chiesa, che hanno qualche amore per questa madre comune de' fedeli; bastami pel mio argomento di poter dire, che *Luigi* niente ebbe tanto a cuore che di vedere regnare la concordia e l' unione tra i pastori; la fede mantenuta nella purità; i fedeli non divisi tra Paolo, Apollo, o Cefas, ma unicamente attaccati a Gesù Cristo e alla sua Chiesa; e questo essere sempre stato lo scopo di tutti i suoi passi. Non gli diede Iddio la consolazione di veder terminate le nostre dissensioni; ma con qual dolore le vide egli perpetuarsi nel suo regno! Le sciagure dello Stato lo trovarono sempre costante; ma i torbidi della Religione gli angustiavano il cuore e gli cancellavano dal volto l' augusta serenità, e al letto eziandio del suo dolore e della sua morte, qual altro Teodosio moribondo, assai più l' opprimevano e penetravanlo i mali della Chiesa, che gli orrori della morte ond' era circondato; *Qui cum jam corpore solveretur, magis de statu Ecclesiarum quam de suis periculis angebatur* (1).

Anche tutto ciò che poteva promuovere i vantaggi della Chiesa, era per lui un interesse di Stato. Con qual magnificenza non aprì egli il suo regno e i suoi tesori ad un re (2) e ad una pia regina, che per aver voluto ricondurre sul trono de' lor maggiori la fede, u' erano anch' essi stati scacciati? Una valorosa nazione, ma burrascosa quanto lo è il mare che la circonda, avvezza già di dare all' Europa de' somiglianti spettacoli, si scuote, s' agita, si solleva, e scaccia fuori del suo seno questi sacri depositi. Il solo *Luigi* tra tanti sovrani, che tutti egual impegno aveano per sì fatto oltraggio, lor esce incontro, li raccoglie dal naufragio, offre un asilo alla Religione e

---

(1) *S. Ambros. in orat. funeb. Theod.*

(2) *Il re Jacopo II, e la regina sua sposa scacciati da Inghilterra e ricovrati in Francia.*

alla regia dignità raminga; si arma per vendicare la maestà de' re e la santità della fede nelle loro persone calpestata; tragge sopra i suoi Stati i furori di una lega formidabile, le calamità di una dura guerra, la quale minacciò di finire soltanto colla distruzione della monarchia; e se non ebbe la gloria di restituire ad essi la corona, ha il merito avuto di esporre la sua.

Che se il suo zelo per la difesa della fede parve crescere e riaccendersi col progresso di sua lunga età, risovvengavi quali furono le sue sollecitudini per lo stabilimento della pietà, in questi giorni di peccato e di malizia: *Corroboravit pietatem in diebus peccatorum*: ch'è l'esempio, che deve il pastore e il padre de' suoi sudditi.

Voi lo sapete, fratelli miei: la sorgente della regolarità e della purità de' pubblici costumi, è riposta nello zelo e nella santità de' vescovi stabiliti per essere la forma del gregge, per santificarlo e condurlo; alle cure e agli esempli de' primi pastori va d'ordinario congiunta la salute o la perdita de' fedeli. Penetrato da questa verità quali furono le attenzioni di *Luigi* nello scegliere ministri irreprensibili! quali cautele! qual dilicatezza di coscienza! le più sicure testimonianze, le più pubbliche potevano appena rassicurarlo nelle sue elezioni. Spaventato assai più, che lusingato da questo luminoso diritto annesso alla sua corona, lo risguardò come lo scoglio dei re, e il più grave carico e il più pericoloso del regno. Le brighe, il favore, la carne e il sangue non erano presso di lui un diritto, onde possedere i posti della Chiesa, ch'è il Regno di Gesù Cristo. Nemmeno i servigi, i natali, nè la lunga serie de' maggiori non gli sembravano una bastevole vocazione al sacerdozio di Melchisedecco, il quale manca di genealogia. Era vivamente persuaso, che il vescovado non fosse un favore temporale, destinato a beneficar le famiglie; ma un dono celeste destinato ad onorare la Chiesa, dando de' ministri capaci di onorare il lor ministero; e l'esattezza di sua Religione e del suo zelo su tal proposito, andò forse talvolta più oltre a quanto prescrivono le regole.

Voleva che la potenza del suo regno a null'altro servisse, che a stabilire il regno di Dio sopra i suoi popoli. Che gioia, quando vedeva taluno della sua corte rimettersi dai traviamenti delle passioni, e menare una vita conforme alla sapienza e pietà della sua? Era questa per lui come una nuova conquista aggiunta alle sue antiche

vittorie. Non era più la virtù alla corte un titolo di derisione; anzi era dessa che i primi posti ne occupava; ch'era ricolma di onori; insomma che spianava l'adito al trono, e alla benevolenza del sovrano.

Giorni fortunati! voi dovevate ricondurre tra noi il regno della pietà e della innocenza: eppure non mai tanto forse abbondò la malizia, e i regii favori accordati alla virtù ne hanno forse renduto soltanto pregevoli le apparenze. Secolo perverso! così dunque tutto coopera alla tua perdita? Se il principe dimentica Dio, stabilisce e perpetua il vizio; se poi favorisce i giusti, moltiplica gli ipocriti.

Ma finalmente *Luigi* costrinse l'opere di tenebre a nascondersi, e a non più insultare il lume, il disonore non più si riputà leggiadria; e se non ne arrestò il corso, ne tolse almeno l'ostentazione e lo scandalo.

La licenza di un teatro straniero, dove con iscorni dei pubblici costumi e della pulitezza nella nazione, le più sconcie oscenità ragunavano i grandi e il popolo; dove la gelosia parlava un linguaggio; onde la nostra lingua eziandio ne arrossisce; e dove il fragil sesso concorreva anch'esso pubblicamente a far plauso a quelle indecenze, ch'erano come solenni insulti fatti alla loro modestia; questa licenza fu proscritta; e le rovine di quell'impura scena innalzarono alla pietà di *Luigi* un monumento più immortale, che le mura rovesciate di tante città di conquista non avessero alla sua gloria innalzato.

Oltre al rovesciare le scuole del vizio, quali asili alla pietà non eresse! Voi ne parlerete a' nostri nipoti augusto edifizio (1), dove il valore ricovrato consacra appiè degli altari i tronchi e languidi avanzi di una vita tante volte esposta per lo Stato! E voi pure ne parlerete, o santa Casa (2), dove la nascita e la povertà dotate, salvano insieme e l'innocenza del sesso dai pericoli, e la sua nobiltà dal rossore e dall'indigenza!

Quanti pii luoghi ergersi vegg'io sotto il regno di *Luigi* nella nostra capitale, e nelle provincie! Il Regno di Dio cresce e si estende con quello di *Luigi*. I giovani ministri del santuario s'imbevono in molte sante case, a

(1) *Ospizio per gl' invalidi.*
(2) *Casa di s. Cyro.*

gara da ogni pastore innalzate di quel primo spirito di scienza, di fervore, e di disciplina, che dal tempo dei nostri padri tanto era scaduto. Le foreste anch' esse tornarono di nuovo a popolarsi di solitarii; e come a' tempi de' Maccabei, molti discendono nel deserto (1) per cercarvi il giudizio e la giustizia; perchè i mali e la corruzione aveano inondato, e Dio non era più conosciuto nella città? *Tunc descenderunt multi quaerentes judicium et justitiam in desertum: quoniam inundaverunt super eo mala* (2). Escono al pubblico infinite opere piene di dottrina e di lume per giovare la pietà de' fedeli; e i nostri nipoti, che ricorrendo l' età passate ritroveranno in questo secolo i primi monumenti della scienza e della pietà rinnovati, benediranno il regno di *Luigi*; riceveranno la grazia da noi rigettata; e da questi soccorsi, dovuti alle cure di lui, e di età in età tramandati, ne trarranno le regole de' costumi, la giustizia e la salute, che noi non avremmo saputo ricavare nemmeno da' suoi esempli.

E che altro dunque era riserbato ad una pietà sì fedele a Dio, sì zelante per la Chiesa, sì utile ai popoli, che una Corona di giustizia più luminosa assai di quella, che aveva dai suoi Maggiori ricevuta, ed una morte ancòr più gloriosa alla grazia, e più eroica della sua vita?

No, miei fratelli, la sorgente del vero eroismo, e della elevatezza dei sentimenti consiste nella fede: il mondo non fece mai che dei falsi eroi; e la morte che ci scuopre sempre quali noi siamo, appalesa finalmente in loro, o una debolezza di timore che gli disonora, o una ostentazione di costanza, più debole ancora e più spregevole del loro spavento, perchè più falsa.

Luigi muore da Re, da Eroe, da Santo. Un improvviso sfinimento scuote di repente le fondamenta, poco meno che inalterabili, di una sanità, fin allora dagli anni, dalle afflizioni, e dalle laboriose cure di un lungo regno rispettata. Era egli vissuto oltre l' età dei Re; eppur ci prometteva una vita, oltre all'usato corso di quella degli altri uomini; egli avea veduto nascere i nostri genitori, e ci credevamo, che ai nostri nipoti fosse riserbato vederlo

(1) *La Trappa.*
(2) 1 *Macc.* 2, 29, 30.

morire. Tanto tutto ciò che ne è caro, sempre ci sembra dover esser eterno.

Ma quel Dio, il cui solo regno non mai finisce, e che dentro di lui aveva già improntati i caratteri ineffabili di morte, gli teneva celati anche ai lumi dell' arte, e alle vane speranze della Corte, che attesa l' eccellenza del temperamento rassicuravasi ancora. Ma il segreto di Dio alla fine si manifesta: la morte appiattata nell'interno, lascia vedere al di fuori alcuni segni pur troppo sempre infallibili, che la presagiscono: non si può più dissimularlo; e la sua lentezza medesima ne accresce anzi gli orrori dell'apparato. *Luigi* solo la mira con occhio tranquillo: tra i singhiozzi dei suoi antichi e fedeli servi, la costernazione dei principi e dei grandi, le lagrime di tutta la sua corte, *Luigi* gode, mercè della sua fede, una pace, una intrepidezza, una grandezza d'animo, che il mondo non ancor diede. *Perchè piangete*; diss' egli ad uno dei suoi, che gli venne osservato per le abbondanti lagrime di un dolore men circospetto: *Credeste forse che i re fossero immortali?*

Questo Monarca cinto di tanta grandezza, e che mirava d' intorno a se tanti oggetti sì valevoli a risvegliare i suoi desiderii o la sua tenerezza, non getta neppur uno sguarde di rammarico sopra la vita: eppur queste incertezze gli restano, che danno lusinga al moribondo di vivere, e che attemperano almeno le affannose sorprese del dolore colle dolcezze della speranza. Sa, ch' è venuta l' ora sua, e che non c' è più riparo; eppur conserva nel letto del suo dolore quella maestà, quella serenità, che in lui si vide un tempo nei giorni di sue prosperità sul trono: regola gli affari dello Stato, che omai non gli appartengono più, colla medesima sollecitudine e tranquillità, come se allora cominciasse a regnare; e la vista sicura e prossima della morte, non gli desta nell' animo quel rincrescimento e quell' orrore di pensar a ciò che deve lasciare, ch' è piuttosto una segreta disperazione di perderlo, che un contrassegno che più non si ama. I Sacramenti dei moribondi non hanno d' intorno a lui quell' aria tetra e lugubre, che d' ordinario gli accompagna, ma sono misterii di pace e di magnificenza. Nè furono già questi di quei rapidi ed unici momenti, nei quali la virtù tutta in se si raccoglie, e nella corta durazione dello spaventevole spettacolo, trova il conforto di sua intrepidezza:

i giorni voti; e le notti laboriose si prolungano, e la costanza di sua virtù par che cresca, e si stabilisca sulle rovine del corpo terrestre. Oh! quanto è mai grande, chi è grande per fede!

La vista ferma e sicura della morte, sostenuta per molti giorni senza debolezza, anzi con religione, non per vana filosofia, ma con maestosa costanza; non con animo di destare la tenerezza e l' ammirazione dei circostanti, non curandosi, nè d' interessarli nella sua perdita coi suoi lamenti, nè di conciliarsi i loro encomii colla sua costanza, più grande mille volte che s' egli avesse affettato di comparirlo. Accorrete a questo spettacolo, o voi frivoli e perpetui censori di sua virtù, che trattaste forse di debolezza la sua pietà, e mirate se la vanità non si recherebbe a vanto anch' essa tutto ciò ch' opera di grande la grazia di *Luigi* in quegli estremi momenti? Ma la vanità null' altro ebbe mai, che la maschera di grandezza; la grazia è quella che ne ha la verità.

Raduna egli intorno al suo letto qual altro Davide moribondo, carico d' anni, di vittorie, e di virtù, i principi del suo augusto Sangue; e i Grandi dello Stato; ed oh! con qual dignità sostiene lo spettacolo della loro desolazione e delle lor lagrime! Rammenta loro, come Davide, gli antichi servigi: raccomanda loro l' unione la buona intelligenza, assai rara sotto un principe fanciullo; gl' interessi della monarchia, ond' eglino sono l' ornamento e il più fermo sostegno: dimanda loro pel suo figlinolo Salomone, e per la debolezza di sua età, lo stesso zelo, la stessa fedeltà, che gli aveva sempre tanto distinti sotto il suo regno. Non mai comparve veramente più re; e questo perchè lo era già in cielo; e il regno del giusto è ancor più grande e più glorioso d' assai, di quello dei re della terra.

Finalmente il giovane Salomone, l' augusto figlinolo, è chiamato. *Luigi* offerisce al Dio dei suoi Padri quel prezioso avanzo della casa reale; quel figliuolo preservato dalle rovine, che gli rammentano la perdita ancor recente di tanti principi, e per le sue preghiere e per la sua pietà senza dubbio conservato alla Francia. Dimanda per lui a Dio, come Davide pel suo Salomone, un cuore fedele alla sua legge, tenero pei suoi popoli, zelante pei suoi altari, e per la gloria del suo nome. *Salomoni quoque filio meo da cor perfectum: ut custodiat mandata*

tua (1). Gli lascia per ultime instruzioni, qual' eredità più cara ancora della corona, le massime di pietà e di sapienza. *Figliuol mio*, gli disse, *voi sarete un giorno un gran re; ma ricordatevi, che tutta la vostra felicità dipenderà dall' essere a Dio sottomesso, e dalla cura che avrete di sollevare i vostri popoli. Evitate la guerra: non seguite in questo i miei esempli; siate un principe pacifico, temete Dio, e sollevate i vostri sudditi.* Alza poi le mani al Cielo come i patriarchi al letto della morte, e versa sopra quel fanciullo coi suoi voti e colle sue benedizioni, un pianto, che sfugge alla sua tenerezza, o al giubilo che in se sperimenta di andar a possedere il regno dell' eternità, che gli sta preparato.

Tornate dunque in seno a quel Dio, donde siete uscita, anima eroica e cristiana, che già il vostro cuore è colà, dove si trova il vostro tesoro. Spezzate quei deboli legami di vostra mortalità, che menano in lungo i vostri desiderii, e ritardano le vostre speranze: il giorno del nostro lutto è il giorno appunto di vostra gloria e dei vostri trionfi; scendano ad incontrarvi gli angioli tutelari della Francia per condurvi con pompa sul trono ch' è a voi destinato nel cielo, accanto dei santi re vostri antenati, di Carlomagno, e di s. Luigi. Andatevi a unire a Teresa, a Luigi, ad Adelaide, che vi aspettano, e rasciugate appresso di loro nel soggiorno dell' immortalità quelle lagrime, che avete sparse sulle lor ceneri. E se, come ci giova sperare, la santità e la rettitudine di vostre intenzioni supplì dinanzi a Dio a quanto potè mancare pel corso di un sì lungo regno, al merito dell' opere vostre e all' integrità di vostre giustizie, vegliate dall' alto seggio della celeste reggia sopra un regno, che or lasciate nell' afflizione, sopra un re fanciullo, che non ebbe campo di crescere e di maturarsi sotto gli occhi vostri e sotto i vostri esempli; e ci ottenete il fine delle sciagure che ci opprimono, e delle colpe, le quali pare che si moltiplichino colle nostre calamità.

E voi, gran Dio, gittate dall' alto del cielo uno sguardo di misericordia sopra questa monarchia desolata, dove la gloria del nome vostro è più conosciuta, che non tra tutte l' altre nazioni; dove la fede è tanto antica, quanto

(1) 1 *Par.* 29, 19,

lo è la corona, e dove sempre pura sul trono nieutedimeno durò, che il sangue dei nostri re, che l'hanno occupato. Difendeteci da turbolenze, e da dissensioni; alle quali voi d'ordinario lasciate esposta l'infanzia dei re, lasciatemi almeno la consolazione di piangere in pace le nostre sciagure e le perdite nostre. Stendete l'ali della vostra protezione sopra il prezioso infante, che avete messo alla testa del vostro popolo: questo augusto Ritaglio di tanti re; questa innocente vittima, ch'è la sola sottratta ai colpi della vostra collera, e all'estinzione di tutta la stirpe reale. Dategli un cuor docile a quelle instruzioni, che saranno sostenute da grandi esempli; la pietà, la clemenza, l'umanità, e tante altre virtù, che presederanno alla di lui educazione, si manifestino in tutto il corso del suo regno. Siate voi il suo Dio ed il suo Padre, per insegnarli ad essere il padre dei suoi sudditi; e ci scorgete tutti insieme alla beata immortalità. Così sia.

ORAZIONE FUNEBRE

DI

MADAMA DUCHESSA D'ORLEANS.

Surrexerunt filii ejus, et beatissimam praedicaverunt; vir ejus, et laudavit eam, et laudant eam in porticis opera ejus.



I suoi figliuoli l' hanno chiamata beatissima; il suo sposo la ricolmò di lodi; e le sue azioni ne hanno fatto l'encomio in tutte le pubbliche adunanze (1).

Dopo questi encomi pubblici e domestici, che altro ci rimarrebbe egli a dire intorno alle lodi dell' altissima, ed eccellentissima principessa madama duchessa d' Orleans, se fossimo quì venuti non tanto per lodarla, che per instruirvi?

Siam noi venuti per rendere dei tristi e pietosi doveri alla di lei memoria; che la religione gli consagra, la pietà gli giustifica, e il pubblico dolore gli esige. Ma nel ridurci alla memoria le sue virtù, che sole possono consolarne della sua perdita, che altro da noi si pretende, che risvegliarci al pensiero quel momento fatale e forse vicino, in cui degradati dinanzi a Dio del nostro grado e dei nostri titoli, l' unica nostra consolazione ed encomio sarà quello che avremo fatto per la salute?

E qual altro riflesso potremmo noi destarvi in mezzo di questa lugubre cerimonia, singolarmente in questo augusto tempio (2), dove per ogni parte si veggono esposte

(1) *Prov.* 31, 29, 31.
(2) *La Chiesa di S. Dionigi, dove sono i Mausolei dei nostri re.*

le funeste spoglie della umana grandezza ; dove gli scettri e le corone infrante, ci fanno appena risovvenire di coloro, che le portarono ; dove tutta la magnificenza dei sovrani a quella si riduce delle lor trombe, dove fumanti sono ancora le ceneri di tanti principi, che videro gli occhi nostri, e che furono l'oggetto delle nostre più dolci speranze ; e dove anche il gran re, che tanto da noi fu pianto, null'altro è che polvere ?

Che spettacolo agli occhi eziandio della carne ! Madama da lungo tempo innanzi non lo perdette mai di veduta ; e parve, che per null'altro sopravvivesse a tutte le perdite della casa reale, che per aspettare con più coraggio la morte, e disporvisi con maggior fede : conobbe in oltre il nulla di tutte le cose, nè reputò degno di sè, che quello ch' era degno della eternità.

Non temiamo dunque di accoppiare alle preghiere della Chiesa e alla solennità dei santi misteri, una lode onorevole alla Chiesa, e di cui il vizio solo deve arrossare. Di questa ne siam noi debitori all'amore dei popoli che la pubblicano ; al lutto di tutta la nazione, che se ne attrista, all'amato dolore di un augusto figliuolo (1) che la piagne ; alle lagrime di una casa desolata, della quale ne fu sempre, anzichè la padrona, la madre ; lo dobbiamo infine a noi stessi, e tra tutti quelli che mi ascoltano, non ve ne ha forse neppur uno, cui la bontà di questa principessa non abbia onorato di qualche particolar contrassegno di benevolenza ; e che nella pubblica perdita, come diceva s. Ambrogio di un imperatore, non pianga in oltre una perdita che gli è personale : *Omnes enim tamquam parentem publicum obiisse domestico fletu doloris illacrymant, suaque omnes funera dolent* (2).

Sposa fedele, tenera madre, padrona dolce e benefica, principessa cristiana ; che vale a dire, doveri domestici e pubblici, sempre adempiuti pel corso di una lunga vita con decoro, con nobiltà, con umanità, con religione. Voi la riconoscete a questi tratti semplici e poco ricercati ; ma bastano alla verità, e il di lei carattere n'è tutto l'encomio ; il qual suo elogio però voi solo, o mio Dio, potete far sì, che ci giovi per nostra instruzione.

(1) *Filippo duca d' Orleans reggente di Francia.*
(2) *In obit. Valent.*

I. PARTE.

Erasi appena rasserenata la Corte della morte di Errichetta d' Inghilterra, (1) quando l'Allemagna ne risarcì la perdita della Francia colla Principessa, che da noi si piagne. Nata dagli antichi Sovrani del Reno, venne a mettersi accanto del trono, dove la nascita avrebbe potuto collocarla; e le Corone straniere gli parvero meno brillanti dell' onore di accostarsi davvicino, per augusto matrimonio, a quella di Luigi.

Di qual gloria e di quale magnificenza si vide ella circondata in quei giorni fortunati della Monarchia? Un Sovrano padrone di Europa; più glorioso di tutti i suoi predecessori, più grande per l' amore dei suoi popoli, che pel numero di sue conquiste: uno Sposo amabile, e che alle grazie della gioventù accoppiava l' onore delle vittorie e dei trionfi; una Corte, dove le nostre guerre aveano formato tanti Eroi: dove le liberalità del Principe traevano tutto dì i più rari talenti; dove si succedevano incessantemente dei nuovi piaceri: dove i monumenti più superbi della magnificenza destavano la curiosità, e forse la gelosia di tutte le nazioni; e dove il solo eccesso delle nostre prosperità potevano prepararci di lontano delle sciagure.

Rammentiamo senza timore tempi per noi sì felici. Furono oscurati, io lo sò, da un lungo corso di giorni di tribulazione e di amarezza, che lor succedettero: ma il Signore voleva punirci, e non distruggerci. La nube dopo molti anni dileguasi; il lume di nuovo appare; un nuovo Sole s' innalza sul nostro capo: (2) una Reggenza pacifica e gloriosa gli prepara le vie. Tale è il destino della Francia; o piuttosto tal fu in tutti i tempi la condotta di Dio sopra una nazione a lui cara. Le nostre sciagure furono sempre gl' infallibili presagi del nostro innalzamento e di nostra gloria.

Madama entrò nella Francia in quei tempi i più felici

(1) *Prima moglie di Mr. unico fratello del Re Luigi il Grande.*

(2) *Luigi XV era stato di fresco consacrato, e dovea esser trappoco dichiarato maggiore.*

dell'ultimo regno. Il libertinaggio è d'ordinario inseparabile dalle prosperità; i benifizii di Dio ne ammolliscono; noi abusiamo contro di lui dei suoi medesimi doni, e i giorni dei suoi favori son quasi sempre i giorni dei nostri delitti. In mezzo di tanti scogli, dove l'esempio sempre decide dei doveri, la Principessa, per la quale noi preghiamo, si mantenne sempre fedele, e quel Dio, che l'avea tratta fuori del seno della eresia, da lei succhiata col latte, conservò l'opera nuova della sua grazia. Data già in preda all'errore, attesa la nascita e la educazione, fu un tratto di singolare predilezione il discernerla, qual altra Ruth, in una terra straniera, per chiamarla alla eredità del Signore, ed associarla al suo popolo. Le vostre misericordie, o mio Dio, sono fedeli, e voi le moltiplicate sopra i vostri Eletti; i lumi della fede dileguando le tenebre dello spirito, non sempre dissipano quelle nuvole, che l'età e le passioni formano d'intorno al cuore: docili alle verità della santa dottrina, non siam però meno ribelli ai doveri, ch'ella c'impone; ed i costumi, oh Dio! appena discernono più il popolo di Dio dagl'incirconcisi; il Signore non è punto meglio servito nella Giudea che in Samaria; e la superfizie della terra, da tante varie dottrine divisa, dappertutto ci mostra degli uomini che si rassomigliano.

La fedeltà di madama a suoi doveri onorò il suo ritorno alla fede. Entrata nella via della verità, vi camminò di un passo nobile e costante; e temendo che l'errore geloso non disputasse alla grazia la gloria di sua conversione, la rattificò sempre in appresso colla sua condotta.

I sacri vincoli del matrimonio, che l'aveano stretta al principe suo sposo, gli obbligarono insieme tutta la di lei tenerezza: nè mai furono tra loro divisi il suo cuore e il suo dovere. La corte medesima, che non la perdona mai ai suoi Sovrani, e che porta sempre agli estremi rispetto ad essi l'adulazione e la censura, ne parlò come noi: e convien dire, che molto pura sia la virtù, quando il cortigiano la rispetta.

Nè voi tardaste, o mio Dio, a spargere sopra questo santo nodo le benedizioni promesse alla posterità di S. Luigi! Un principe, il sostegno del trono, Filippo (1),

(1) *Il Duca d'Orlean, Reggente di Francia.*

il tutore del re e dello stato, il protettore illuminato dei diritti del Sacerdozio dell' Impero: il primo esempio di una pacifica minorità; il modello dei principi benefici, fu il primo frutto delle vostre promesse. Si prevedevano da Voi le nostre disgrazie, e però ce ne preparaste il rifugio. Una nuova fecondità onorò in appresso i casti amori di questo augusto imeneo. La Francia ne vide nascere con giubilo una principessa (1), che regnava già sopra i cuori tutti, ma che non dovevamo possedere. Beati i popoli che la veggono! nel mezzo della calma, e degli innocenti piaceri di una corte pacifica e cristiana, da molto tempo ella forma le delizie dei sudditi, e il vincolo della Monarchia, con una casa feconda di Eroi, a cui la sola Francia può contendere la gloria dei secoli e l'antichità dell' origine.

I sentimenti della nazione perdono spesso i loro diritti nel cuore dei principi: innalzati sopra di noi, troppo volgare lor sembra il pensare e il sentire siccome noi; nati padroni degli uomini, non vogliono neppur rassomigliarsi loro nell' umanità; e destinati dalla nascita ad essere i padri dei popoli, si recano molte volte a scorno un così amabile titolo, anche rispetto ai proprii figliuoli. Falsa grandezza, da madama non conosciuta: comprese ben ella, che i doveri e i sentimenti della nazione erano i più nobili, perchè i più antichi; che la semplicità dei primi costumi conteneva maggior dignità, ed un' assai più vera elevatezza, che non il fasto delle usanze nostre; e la più maestosa principessa ch' abbia avuto la Francia, fu nel tempo stesso la più tenera Madre.

E quì dovrò io chiamarne in testimonio le lagrime del principe afflitto, che mi ascolta, e non piuttosto riguardo avere al suo dolore? Se non che, quand' anche tacessi, parlerebbono in mia vece quelle ceneri amate; ed è una maniera di consolazione per lui, il richiamare una tal memoria, che pur lo affligge.

Qual tenerezza si rassomigliò mai a quella di Madama per questo principe augusto? non avea occhi, che per vederlo, nè cuore, che per amarlo. Che gioja, quando vide brillare quasi nella sua infanzia le speranze di quei grandi talenti e di quella superiorità di lumi, colla va-

(1) *La Duchessa di Lorena.*

rietà e immensità delle cognizioni di poi coltivati, e nobilitati dalle vittorie, e che una reggenza memorabile eternerà nei nostri annali? Lo vide, senza averlo desiderato come la madre dei figliuoli di Zebedeo, assiso pel diritto della nascita nel primo posto del regno, depositario dello scettro, arbitro di nostra sorte, e insieme dello Stato; e sollecita più della gloria, che della grandezza di lui, vide allora con lagrime di tenerezza, nel cuore di tutti i Francesi gli stessi sentimenti di amore ch'ella nodriva nel proprio figliuolo; e tutta la nazione adottarlo, per dir così, qual suo figlio, nel tempo stesso che lo eleggeva per suo Sovrano. Sebbene possiam dir in oltre, che più interesse avess'ella della salute di lui, che di sua grandezza. Qual'altra Monica, lo rigenerava tutto dì anch'ella colle sue preghiere e colle sue lagrime: non offeriva mai a Dio il sacrificio del suo cuore e delle sue labbra, che nol supplicasse di volgere uno sguardo di misericordia sopra quel caro Figliuolo. E che altro infatti gli restava a desiderargli, che la gloria dei Santi?

Una virtuosa principessa avealo già renduto padre di una numerosa famiglia: mirava i figliuoli dei suoi figliuoli: un giovane principe (1) la cui sorte rassicura lo Stato e assoda il trono (2): delle principesse nelle più splendide corti di Europa regnanti. La Spagna (3) a noi inviare, e da noi ricevere i preziosi pegni di una eterna unione: il fuoco che parve imminente ad accendersi, spento per questi sagri nodi: il sangue reale riunito alla sua sorgente; e per la destrezza di un Ministro, in cui mano le stesse difficoltà par che diventino i più acconci mezzi e i più opportuni; il frutto delle nostre vittorie e di nostre perdite conservato allo Stato, ed una corona, che tanto caro ci costa, dal valore del principe, che noi consoliamo, assicurata al nipote del gran Luigi, messa in capo alla principessa sua figlia; per tal maniera, o mio Dio, i profondi arcani di vostra sapienza dispongono

---

(1) *Il Duca di Chartres.*

(2) *La principessa di Modena, e la Regina di Spagna moglie di Luigi I., morta di poi.*

(3) *L'infanta di Spagna destinata Regina di Francia, e ritornata poscia a Madrid.*

degli eventi; e mentre dimostrate di voler rovesciare gl' Imperii da voi protetti, divisate anzi rassodarne il trono, e accrescerne il dominio e il potere.

Popoli, tanto ormai per valore congiunti, e per quelle guerre medesime, che in addietro vi tennero sempre divisi, e in oggi pel sangue medesimo dei nostri Sovrani sì uniti, deh! almeno fia, colla successione dei vostri Re che anche questa santa alleanza possiate tramandare alle future generazioni; che i due popoli non ne formino in avvenire che un solo! non veggono più le campagne opposti i nostri vessili, e i gigli spiegati contra i gigli! diventi questa alleanza, ristretta per tanti nuovi legami, la legge fondamentale delle due Monarchie! l' anima di Luigi il Grande, che n' è stata il principio, ne sia il nodo eterno, e possano le due nazioni per sostenersi a vicenda, l' una all' altra prestare sino alla fine dei secoli quell' armi, che tante volte impiegarono per distruggersi.

Ma vorrem noi forse lodare in Madama una materna tenerezza, che piuttosto parve effetto di natura, che di virtù? Sì N. N. e questa consolazione noi dobbiamo al dovere del principe che la piange. Un cuore, che ama ciò che deve amare, è sempre di lode degno; nè si soddisfa ai doveri della natura che colla virtù. Se non che amò Madama i principi suoi figliuoli da madre, da principessa, da Cristiana. Non fu la sua una di quelle volgari tenerezze, cui mille debolezze disonorano, e nelle quali accordando troppo al senso, niente si accorda alla ragione e al dovere. Quante lezioni di grandezza, di dignità, di decoro, furono il frutto del materno suo amore! e quanti esempli più efficaci assai delle lezioni! Voi ne conserverete una tenera e perpetua memoria, famiglia desolata; e onorerete la memoria di lei coll' imitarne le virtù. E voi pietosa Adelaide (1), che rinchiusa dai vostri più teneri anni nel segreto del Santuario avete preferito l' obbobrio di Gesù Cristo a tutto ciò, che il secolo può promettere di più luminoso, non cesserete di supplicare appiè degli altari, che i vostri voti e i nostri sopra la sorte della vostra Famiglia, si adempiano.

In fatti non v' ha cosa più rara nei Grandi dell' esercizio delle dimestiche virtù: la vita privata è d' ordina-

(1) *Luigi Adelaide d' Orleans Abbatessa di Challes.*

rio il punto di veduta meno favorevole della lor gloria. Al di fuori, il grado, gli omaggi, i pubblici sguardi che li circondano, li tengono, dirò così, in guardia contro sestessi: sempre esposti in spettacolo, sostengono il lor personaggio; nè mai si mostrano tali quai sono. Nel ricinto dei loro palagi, rinchiusi coi loro genii e i loro capricci, in mezzo di un piccol numero di testimonii dimestici e familiari, cessa la comparsa; e l'uomo prende il posto di quella, e si appalesa.

Ma quì noi possiamo alzare il velo, od entrare senza timore nel segreto dimestico, dove la maggior parte dei Grandi cessano di essere ciò che appariscono. Le private interiori azioni della vita di Madama sono egualmente grandi e rispettabili, che quelle, che comparvero sotto gli occhi del pubblico.

Ditelo quì in mia vece, testimonii afflitti e fedeli della umanità, della dolcezza, e della eguaglianza di una sì buona Sovrana! Aveste mai che soffrire, o dalla sua condizione, o dai suoi capricci? il vostro zelo era forse poco curato? vi riputava ella anche troppo onorati, di sacrificar le vostre sollecitudini e i vostri stenti? vi risguardava forse quai vittime sagrificate alla stravaganza e al trasporto del lor Signore? rilevaste voi mai la dipendenza vostra, che da' suoi sguardi e dalle sue attenzioni per addorcirvela? col soddisfare a' vostri servigi, vi riuscì mai di far nota la vostra tenerezza per lei? il vostro cuore non si estendeva sempre assai più del vostro dovere? e qual rammarico provaste mai nel servirla, toltone il timore di perderla, e il dolore di averla perdota? Per voi mi risponde l'abbondanza del pianto vostro; e assai più vivamente, che non le mie deboli espressioni, ne fa il suo e il vostro encomio.

Sì N. N. nel mezzo di sua numerosa famiglia, Madama non era più una Sovrana, ma una Madre bensì tenera e benefica: spogliatasi di ogni grandezza, senza esserlo mai di sua dignità, discendeva con bontà nel dettaglio delle pene e de' bisogni de' suoi. L'elevazione è d'ordinario o dora o disattenta, e par che basti esser nato felice per non esser nato sensibile. Madama con un cuore elevato e degno dell'impero, avea un cuore più umano e più compassionevole di que' medesimi, che nascono per ubbidire.

Nè il ricinto di sua famiglia ristrinse, come ben il sapete, la di lei benefica inclinazione: potè ella dirsi un

pubblico rifugio: tutti noi trovavamo in lei una sicura protettrice; nemmeno a' più sconosciuti ne era disdetto l' accesso; ed il bisogno e la miseria erano l'unico titolo, che desse diritto di avvicinarsele. Se i rammarichi della riconoscenza sono i più sinceri e i più sicuri, qual lutto mai dovette essere più universale?

L'autorità della Reggenza non le parve tanto desiderabile in grazia del Principe suo Figlio, come pel possesso, in cui quel nuovo grado la metterebbe, di far delle grazie. E ben ne fu l' esito maggiore e più esteso de' nostri desiderii, o Principessa sì degna delle lagrime nostre! I favori del Principe sono al dì d' oggi scritti ne' titoli delle nostre più illustri Famiglie, e ne perpetueranno gli onori e le preeminenze, ogni giorno della sua amministrazione fu il giorno de' suoi benefizi; e venne prima meno la riconoscenza, che le sue liberalità.

Non è maraviglia che il cuore di Madama, tanto sensibile a' bisogni e agli interessi delle persone più indifferenti, fosse poi sì tenero e sì fedele pegli amici. L'amicizia è forse l'unico piacere, che si fan gloria i Grandi di ricusare a sestessi. Prevenuti, che gli uomini siano lor debitori di tutto, credono di non esser eglino a quelli debitori di nulla, e che siano largamente ricompensate le loro sollecitudini, per questo sol che gli soffrono. La più sincera amicizia, e quindi la men vile e meno studiata, uno sterile omaggio da lor si reputa; la lor medesima benevolenza e la lor confidenza, altro non è, che un genio passaggiero, che gli molesta, e presto lor viene a noia, e del quale però cercano di disfarsene, come di una violenza che soffrono. Quindi vivono soli, dacchè vivono senza amici in mezzo alla moltitudine che gli circonda; i loro vizi fanno degli adulatori; i lor benefizi degli ingrati; le stesse loro virtù degli ingiusti censori. Madama ebbe ne' suoi amici quella famiiarità, e fedeltà, della quale da gran tempo se ne attendon gli esempli eziandio tra gli uomini volgari. Un amico le parve sempre il più prezioso bene del mondo, che onora eziandio i Principi e i Re, di tutti gli altri beni ne siam debitori o alla fortuna o ai natali, ma questo il dobbiamo unicamente a noi stessi.

Tale fu l' indole di Madama nella sua vita privata; carattere conosciuto e rispettato non solamente dalla Nazione, ma da tutta l' Europa: Una Sposa fedele, una tenera madre, un' amica costante, una patrona dolce e benefica. I nostri vicini l' han sempre dipinta con questi tratti, sic-

come noi ; quest' era il pubblico encomio, che di lei sempre ne fecero tutte le Corti ; che questi tratti sembrassero volgari, lo potranno soltanto parere a quegli uomini frivoli, che nicote di grande san rilevar nel dovere ; che stimano al solo popolo appartenere l' esercizio delle dimestiche virtù, che non siano degni de' nostri elogi i Principi, se non qualora il lor fasto ed orgoglio gli rende indegni del nostro amore ; che un cuor tenero e compassionevole disonori il grado e i natali ; che l' umanità degradi l' uomo ; e che per esser nato Grande, faccia mestieri esser nato stravagante e severo. Che flagello pel genere umano, se quegli che dà i Principi alla terra, punisse l' errore di queste idee, col darci de' Principi, che a cotai ritratti si assomigliassero?

E che vi ha egli di più onorevole alla grandezza, della umanità ? I Principi non son potenti, che per esser buoni: son debitori, per dir così, del lor potere e della loro grandezza a' nostri bisogni, e se non vi fossero dei miseri e degli sciaurati, il Cielo non avrebbe alla terra accordato de' Sovrani.

E in questo appunto Madama soddisfece interamente al destino di sua condizione : ricolma di lodi dal suo Sposo ; chiamata felice da' suoi Figliuoli, e da quelli che stretti al suo servigio, l' aveano sempre amata qual madre : *Surrexerunt filii ejus, et beatissimam praedicaverunt : vir ejus, et laudavit eam ; et domestici ejus vestiti sunt duplicibus.* Ci rimane ora di udire la voce de' Popoli. La pubblica storia di lei potrebbe somministrarne de' tratti più luminosi, che non la privata sua vita ; e se la fedeltà di Sposa, la tenerezza di Madre, la bontà di Sovrana, formarono il suo dimestico encomio ; la maestà, il decoro, la soda pietà, sempre sostenuta dalla Principessa ; l' amore suo pel Re e per lo Stato, vi riprodurranno sotto gli occhi un nuovo spettacolo, che onorò lungo tempo il nostro secolo ; e che sempre formò di lei pubblico elogio : *Et laudent eam in portis opera ejus.*

II. PARTE.

Hanno i Principi assai più doveri da compiere, che il rimanente degli uomini : quanto sono più grandi, tanto son più debitori di grandi esempli : sono proposti in ispettacolo agli sguardi non meno, che agli omaggi della moltitudine. Le prime obbligazioni del loro grado sono lo zelo pel pubblico bene ; essendo eglino i primi sudditi dello

Stato, del quale ne possono diventare i Sovrani; il decoro ne' pubblici costumi, de' quali ne sono i modelli; la fedeltà ai doveri di Religione, dai lor Maggiori stabilita sul trono.

A questi tratti e non rassembra N. N. di veder risorta la Principessa, che abbiam perduto? Que' medesimi vincoli che la strinsero al Principe suo sposo, l'affezionarono alla Francia, sicchè parve, che avesse la Nazione sposato. Il sangue Germanico, che le scorreva nelle vene, nodrì pel sangue Francese quelle inclinazioni ed affetto, come se della stessa origine stata fosse; e uscita di quegli antichi Conquistatori, che dalle sponde del Reno vennero a fondar nelle Gallie una Monarchia, che vide poi cominciare tutte l'altre dell'Europa, coll'arrivare tra noi, parve anzi che alla Patria sua si rendesse, non che uscita ne fosse. Il nostro culto divenne il suo; e suo il nostro popolo; e i nostri Dei furono i suoi Dei; le nostre costumanze le sue costumanze; la nostra gloria e le nostre sciagure, le sciagure sue e la sua gloria; e dimentica della prima sua sorte, null'altra ne conobbe, che quella della Monarchia. Stretta per vincoli di sangue, o per corrispondenze d'amistà e di convenienza colla maggior parte de' Sovrani di Europa, nol fu giammai di cuore, che alla sua Nazione: e tra le guerre, che contra di noi gli aveano armati, i suoi legami colle Corti straniere null'altro furono, che luminose pruove dell'amor suo per la Francia. E ben ne faranno onorata memoria le nostre Storie; e tra le Principesse straniere, che i vincoli del matrimonio unirono al sangue dei nostri Re, e che presso di noi vissero, vi metteranno al confronto degli esempli che assai meglio ne rileveranno il suo merito.

Luigi il Grande conobbe lo zelo di Lei, e le corrispose con un'amistà e confidenza, che sol per morte finirono. Niuno c'è tra voi che l'ignori, qual fu la costante stima e la tenerezza di quel gran re per madama. Le corti son burrascose: gl' interessi d'ordinario ci decidono degl' affetti; e siccome gl' interessi sempre si mutano, così difficilmente son di lunga durata gli affetti: tutto ci solleva delle nuvole; l'un giorno non è mai simile all'altro; gli stessi flutti che v'innalzano, poco appresso v'aprono sotto gli occhi l'abisso; e la perpetua vicenda degli avvenimenti è, per dir così, l'unico avvenimento e il solo punto, che vi si scorge invariabile.

Madama non provò queste risoluzioni. Una nobile sin-

cerità, affatto ignota alle corti, e che pur fa sì bella comparsa ne' grandi la rendette sempre al re rispettabile; perchè scopriva in lei, ciò che non guari sogliono altrove rinvenire i sovrani, la verità. Altenissima, assai più che per nascita, per la elevatezza del suo carattere, da una vile adulazione, non adoprò mai per piacere, che la sua rettitudine e il suo candore. Le doppiezze e gli artifizii della dissimulazione, ne' quali consiste tutta la scienza e tutto il merito delle corti, le parvero sempre la sorte delle anime volgari. E' un conoscer poco sestesso, il non aver ardimento di comparire qual si è. L'arte di contraffarsi e di mascherarsi, d'ordinario null'altro è, che una tacita confessione de' nostri vizii; e però fu suo avviso, che tanto sol grande si fosse quanto si fosse verace.

Quindi Luigi penetrato assai più dal semplice, e dal nativo, che dal fasto degli omaggi, portavasi da madama per sollevarsi dall' aggravio delle adulazioni. Quindi pur ne avveniva che la sua corte prendesse un nuovo aspetto; il falso n'era sbandito; vi presedeva la verità, rientrando al possesso dei suoi diritti; la confidenza e la nobile semplicità circondavano il trono, e n' era la tenerezza il più superbo omaggio.

Quel principe, che avea innalzato la gloria della monarchia, assai più di tutti i suoi autenati, che vide un sì lungo corso di prosperità terminarsi colle sciagure, vide altresì l' amore e il coraggio di madama crescere colle nostre vicende. Quai lagrime non versò allora sulle perdite nostre! Nemmen la vita dell' amato suo figliuolo tante volte esposta, potè più vivamente colpirla, de' pericoli dello Stato. Le piaghe della nazione erano per lei sì dolorose, quanto quelle ferite, onde quel principe guerriero sovente tornava dalle battaglie coperto; e nemmeu la gloria di lui poteva delle nostre disgrazie racconsolarla.

Che dirò poi di que' giorni di lutto tante volte già mentovati, quando tutta la famiglia reale quasi tutta estinta; il trono di tanti appoggi circondato, e in un istante solo rimasto; tante teste, cui la corona attendeva, abbattute; nulla più vi restava di tante nostre speranze, che la caducità di un gran re, che trappoco dovevamo perdere, e l'infanzia di un successore, il qual temevamo di non poter conservare. Luigi imperturbabile, in mezzo le rovine della sua casa, vide in que' lugubri funerali, l' apparato e la disposizione de' suoi; vissuto era assai per la gloria, ma non ancor abbastanza per noi: contuttociò dovea

quel lungo e glorioso regno soggiacere al destino delle umane cose; anche i giorni di lui, siccome i nostri, erano numerati; giunse il termine fatale; compiuti erano i disegni del cielo sopra quella grand'anima, e la Francia perdette un re, che sarà sempre assai più grande nei nostri cuori, che nei nostri annali. Ma madama perdeva un amico; i quali se in terra son rari, molto più lo sono sul trono. Eguale alla perdita ne fu il dolore, e le celò eziaudio quelle lusinghiere speranze, che un cuore men del suo addolorato, avria potuto travvedere. La corte, cui il solo Luigi riempiva della sua gloria e di sua maestà, ridotta le parve ad un'orrida solitudine; s'avvisò di vivere in una terra deserta e abbandonata: e quel sì glorioso monarca, che un sì gran vuoto lasciò morendo nel mondo, un altro ve ne lasciò nel suo cuore, cui niente potè in appresso riempire.

Sopravvisse alla morte di Luigi lo zelo di lei pe' nostri re; e commiserando la tenera età del principe, che per mezzo di tante morti era al trono innalzato, riconoscendolo per suo sovrano, lo amò pur qual figliuolo. Con qual occhio non iscorgeva mai tutto dì crescere in lui cogli anni le sue felici inclinazioni, e le nostre speranze! con quai trasporti di tenerezza non ravvisava svilupparsi ogni dì più que' lineamenti di maestà, le maniere, il gran carattere insomma del suo augusto bisavo! con quale circospezione rispettosa avviciuavasi ella a quel trono nascente! La infanzia de'sovrani, che d'ordinario men circospetti rende d'intorno a se gli ossequii e gli omaggi, raddoppiava in lei il decoro e l'attenzione del suo ossequio e dei suoi omaggi; e se una nazione tenera tanto, sì fedele e rispettosa verso i suoi monarchi, avesse in tal proposito bisogno avuto di questi luminosi esempli, quanto ne avea insegnato ad amare i nostri sovrani, ne insegnò allora a rispettarli.

Tal si era la pubblica lode, cui dava la Francia a madama. E appunto lo zelo di lei pe' nostri re, su di cui si fonda in oggi il suo encomio, non fu appunto quello, che affrettò il nostro lutto? I suoi sguardi, che già di lontano scorgevano la terra de' viventi, prima di chiudersi alla luce vollero vedere il re nello splendore e in tutta la gloria di sua consacrazione (1): *Regem in decore suo vi-*

(1) *Viaggio di madama a Rheims per vedere la consacrazione di Luigi, andò inferma, e morì pochi giorni appresso il suo ritorno.*

debunt oculi ejus, cernet terram de longe (1). Allora parve, che le si rinvigorissero le forze, nè punto diè orecchio il di lei coraggio ai nostri spaventi. Munita dei santi misteri, e di quella vivanda, ch'è la forza de' viatori, noi la vedemmo partir in trionfo per l'augusta cirimonia, come se a prender il possesso ne andasse dell'impero, o a dir meglio, dell'immortalità. Vide con uno sguardo già moribondo la santa Unzione sopra il figliuolo di tanti re: quella Unzione, ch'è il più augusto titolo e il più venerabile della fede de' nostri monarchi, e delle prerogative della monarchia: quella Unzione che consegrò i Clodovei, i Carlomagni, i s. Luigi, e che tanti santi diede e tanti eroi al trono de' Francesi. Porse ella appiè degli altari cogli estremi suoi voti, i voti eziandio di tutta la nazione per la salute e la gloria di un principe, cui del sagro carattere della reggenza avea poc'anzi il Dio dei suoi padri insignito. Allora parea, quale il santo Vecchio di Gerusalemme per lunghi anni e per pietà sì venerabile, niun'altro rammarico più rimanerle di finire la vita, dappoichè gli occhi suoi aveano quel prezioso figliuolo veduto, ch'esser dovea la gloria e la speranza del popol suo; rendere nel tempio al sovrano de' regi il primo pubblico omaggio di sua sovranità

Giorno per noi troppo felice, ahi quante lagrime ci preparavi! scorreranno sì queste per lunghi anni, singolarmente per voi, afflitta principessa, cui la presenza di una sì cara madre tratto avea da una corte straniera, a quella superba solennità. Voi v'affrettaste di riceverne i teneri amplessi, ma oimè, che a raccorne veniste gli estremi sospiri. Voi cercaste di raddoppiare per lei le vostre cure, le premure, e le tenerezze, ma oimè, che le rendeste gli ultimi vostri doveri. Tale, o mio Dio, voi ci guidate sempre all'afflizione per un corso di serenità e di allegrezza.

Ma togliamci dagli occhi per due momenti ancora un sì lugubre spettacolo. L'amor di madama pel re e per lo Stato traeva sua sorgente in un cuore, per cui erano divenuti i doveri inclinazioni: quanto più il suo grado alla regia maestà l'avvicinava, tanto più fu sollecita di non lasciarne avvilire la dignità; ma la rendette più rispetta-

(1) *Is.* 33, 17.

bile, col rispettarla sempre ella stessa. Che decoro e che maestà ne' pubblici costumi! I grandi risguardano sovente la loro nascita come una prerogativa, che ne autorizza gli avvenimenti, e de' nostri medesimi omaggi ne fanno un titolo d'indecenza. Persuasi, di non esser debitori di nulla al rimanente degli uomini, credono altresì di nulla dovere nemmeno a sestessi.

E quando mai vide la Francia principessa, che con più decoro e dignità sostenesse l'elevatezza del suo grado? Potevano si cambiare le costumanze; indarno il secolo discostavasi dall'antica gravità dei nostri padri; indarno la licenza avea il luogo preso delle regole e del decoro; indarno la modestia e il pudore rancidi e vieti usi riputavansi per il sesso; indarno eziandio la corte, invece di opporsi a codesti nuovi costumi, ne proponeva sovente il modello; che madama fu sempre simile a sè medesima. Noi la vedemmo, possiam dir sola, conservare ai tempi avvenire il decoro e la tradizione delle prime costumanze, cui l'amor degli agi e dell'oziosità a poco a poco abolivano; tramandare alle future età quanto ci rimane di grande e di onorevole delle antiche corti; e salvare l'uniformità ad una nazione, cui la sola stanchezza di mutazioni potrà un giorno fissare.

Maestosa senza fasto, non reputò l'orgoglio un ornamento di sua condizione; la maestà che la circondava, affabile era ed accessibile: nell'offerirle i nostri omaggi non potevamo ricusarle i nostri cuori; non incontravasi d'intorno a lei quell'argiu d'orgoglio, di silenzio, ovver di disdegno, nel qual d'ordinario tutta consiste la maestà dei Grandi: non vi si scorgeva una Corte tremante, che appena osasse alzare lo sguardo incontro al Sovrano, e che temesse di mancare al rispetto nell'eccesso eziandio dei suoi omaggi. Assai più che il timore, n'era sbandita l'adulazione; sicura dei nostri cuori, non curavasi di nostre lodi; verace, sciolta, naturale, l'erano a carico gli sciapiti elogi; e avvegnachè non mai parlato avesse il linguaggio della Corte, così non potè nemmen udirlo mai, che con dispetto. Eppure non mai in Madama di quei molesti momenti, nei quali è sì risicoso l'accostarsi ai nostri Sovrani; una dolce affabilità sempre ne assicurava per ciò che s'appartiene al suo grado; tutti i momenti, che da noi si eleggessero, quelli erano per l'appunto; nel dipartirsi da Lei ognuno ne tornava di alcun tratto di singolar beneficenza insignito; e i doveri che a lei rendiamo, non

per altro ci son pregevoli, che per le prove di benevolenza, che n' abbiam ricevuto. Oh! quanto è raro il saper esser Grande, e non permettere, che per parte della nostra grandezza nè soffrano coloro, che a noi si accostano!

Augusto Infante (1) che dalla Spagna ne si rende, nodrito presso di noi affin di regnare un giorno sopra di noi, destinato a dividere col giovine *Luigi* il trono dei vostri Antenati, perchè così tosto i giovanili anni vostri di un sì grande esempio privi restarono? deh! almeno, che l'abbiate assai conosciuta per imitarla; e scintillar si veggano in voi quelle dolci e benefiche virtù, qual brillerà la corona; che già v' attende. Tutto quello che può la Francia desiderare, è una Sovrana che a Lei rassomigli.

Se nonche M. F. ciò che ne rende amabili dinanzi agli uomini, non sempre ci rende gradevoli agli occhi di Dio. Le umane virtù possono conciliarci degli encomii umani; i secoli possono certe azioni onorare, che onorano i secoli, e che si cancelleranno con quelli. Sol la pietà sopravvive ai secoli e ai tempi, e troverà le nostre lodi, o piuttosto le lodi della grazia, nei Libri eterni. Poco sarebbe l' aver fatto entrare il mondo negli interessi della nostra gloria; ah! che la gloria, cui dar suole il mondo, niente è più durevole e reale di esso; la vita eziandio la più luminosa, non è che un sogno e un fantasma; nè punto visse, chi non visse per Dio. Sante verità al mondo ascose! o come profondamente impresse vi avea nel cuore della nostra pietosa Principessa una viva fede!

Quai non diede ella esempli di pietade alla Francia, e di una pietà, che tutti i lineamenti portava del di lei carattere, semplice, sottomessa, esatta, regolare, nobile, eroica!

I pregiudizii dell' errore, che alla sua educazione avea preseduto, per null' altro si scorgevano in Lei, che per una docilità più religiosa ai misteri della fede. I suoi lumi si restringevano ai suoi doveri; rispettava la nube, che cuopre il santuario. Le sante tenebre della Religione fissavano eziandio la sua fede, e ne rassodavano la sommessione; credeva, stolta cosa essere di chi pretende conoscere, ciò che Dio volle ascoso tenerci; *Troppo s' arrischia*, diceva sovente, *ed è una follia il voler cercare nel dubbio una sicurezza, cui la sola Religione promette*,

(1) *L' infante di Spagna in allora a Versailles.*

In Lei ninna mai di quelle ostentazioni, massime al sesso indecenti cotanto, di quelle usate fastose mostre d'incredulità, che tutto s'avvisa di sapere, allorchè di tutto dubita; che non si reca a vanto il naufragio della fede, se non per calmarsi il più delle volte di quello dell'onestà; e che nemmen sa abbastanza ciò che dee credersi per ben dubitarne.

Disingannata degli errori stranieri, non vide che con un vivo dolore le triste dissensioni, che in quei giorni di debolezza e di confusione nel seno eziandio della Chiesa destaronsi; e al Cielo i più ardenti voti indirizzava, affinchè le sollecitudini benedicesse, che il principe suo figlinolo prendevasi di calmarci. Instruita però, esser necessario che vi sian degli scandoli, i torbidi della Chiesa afflissero bensì il cuore di lei, senza che ne vacillasse mai o la sua fede o la sua sommessione, nè mai pentimento in Lei del partito da se abbandonato, perchè volontariamente abbandonato l'avea: nè mai dubbio intorno al partito da se preso, perchè abbracciato con lume, e del vero convinta. La Chiesa, comechè dei flutti sbattuta e da procelle agitata, non per ciò men agli occhi suoi compariva la colonna e la base della verità, e l'Arca santa, nella qual sola ritrovasi pace e salute. Voi, o mio Dio, a' mali della Chiesa, oggetto del vostro amore, avete dei confini prescritto; di quella diletta Sposa, col prezzo di tutto il Sangue del vostro Unigenito per noi acquistata, e appunto da questi tempi di turbolenza e di oscurità sempre avvien che n'esca la calma ed il lume; che nella vostra collera sempre della vostra misericordia vi ricordate. Quando dunque sarà, che a questi sciaurati giorni succedan giorni tranquilli e sereni? Così fia, che gli affrettino i nostri sospiri e le nostre lagrime! Deh! che ne siam noi gli avventurati testimonii! e non ci accada, di dover tramandare ai nostri nipoti la storia soltanto deplorabile delle nostre discordie!

Pietà di Madama, semplice e sottomessa, ma esatta e regolare. La fede esige l'opere, e indarno crede chi vive male. Con qual profonda religione accostavasi regolarmente ai Santi Misterii? innabissata dinanzi alla maestà di Dio tutte le terrene grandezze non le sembravano che un atomo e un nulla. I Libri santi erano la cotidiana sua consolazione; nei quali ci gustava quell'insinuante, quel sublime, quel divino, che non può esser l'opera dello spirito dell'uomo. Nè men degne del suo amore e di sue premure

le sembravano quelle medesime verità sulle nostre labbra; e noi con allegrezza la vedemmo nei nostri templi tra la moltitudine dei Fedeli concorrere a sostenere colla Maestà della presenza, e la dignità del nostro Ministero, e il rispetto dovuto alla parola, onde noi siamo Ministri.

Nè smentivano i di lei sentimenti queste pubbliche operazioni. Voi lo sapete, Vergini sante (1), pietose depositarie dei più segreti movimenti del suo cuore. Quante fervorose preghiere, quante pratiche di pietà; quanti trattenimenti edificanti al pubblico non celarono le sacre vostre pareti? L'austerità dal vostro ritiro, già sì soave renduto vi dal fervore, non lo era assai più per codesti luminosi suoi esempli? permise ella nemmeno alla vostra tenerezza il porger dei voti per il prolungamento dei giorni suoi? *Ah! restringnete*, diceva sovente, *le vostre preghiere alla mia eterna salute, che quanto al vivere importa poco: ma bensì importa l'assicurarsi l'eternità.*

E infatti se l'assicurava tutto giorno col merito delle sue operazioni. I poveri con profussione sollevati: i servi di Dio onorati della sua familiarità e confidanza: le offese dimenticate e sepolte appiè della Croce: una costanza cristiana, e una tranquillità veramente eroica nella durazione dei suoi mali; una umiltà, alla quale e il suo grado e il suo cuore dava maggior risalto; una scrupolosa attenzione sopra tutti i doveri di Religione, nel qual proposito tutto le parea grande; una santa avidità pel frumento degli Eletti: una confidanza senza riserva pel Ministro che dirigeva nelle vie del Cielo; un gusto pel bene; un disgusto per tutto ciò, che a Dio non guida; tal si è la nuda è semplice storia della sua vita; e quel di più che potrebbe l'arte aggiungere, disonorerebbe il suo elogio.

Non c'inganniamo F. M. così visse la pia Principessa; e queste e non altre sono le vie, che possono noi pur condurre alla pace, alla calma, al coraggio, che accompagnarono la sua morte. Quegli soltanto la vede con intrepidezza avvicinarsi, che l'aspettò con terrore. Quel Dio, che una vittima in lei si preparava per l'Altare eterno, da gran tempo la purificava colla pruova delle infermità e delle pene. Noi vedevamo di lontano appressarsi il nostro lutto; prolungavano i rimedii i giorni suoi, ma non

(1) *Le Religiose Carmelitane nella contrada di Granelle, dove Madama sovente ritiravasi.*

calmavano i nostri timori: parea, che il suo coraggio un nuovo vigore aggiugnesse ai rimedii, ma non aggiugneva alle nostre speranze una nuova sicurezza: il Cielo tocco dalle lagrime e dai voti di una Casa desolata, parve sospender talora il corso dei mali suoi; ma non l'ordine sospendeva degli eterni disegni, nè il destinato corso ai giorni della sua vita mortale. Potevamo ben noi rassicurarla coi nostri desiderii; ma l'Eternità già di giorno in giorno se le apriva in sugli occhi; e quanto più sembrava che il Signore la differisse, tanto più la vid' ella appressarsi: anzi ne affrettava il momento colle sue ardenti brame; in questo solo ai nostri voti meno condiscendente, che temeva d'esser troppo vissuta, e desiderava di non più vivere; suo familiar linguaggio essendo: *Io non credo, che il viver di più mi renderebbe migliore.* Noi tutto ci aduliamo colle speranze di conversione; ella c'insegnava, che il tempo che al pentimento si destina, altro non fa che accumulare dei nuovi delitti: e che una vana speranza di mutazione, è anzi uno scoglio, che una sorgente di salute.

Finalmente sordo ai nostri gemiti s'arrende il Cielo ai suoi desiderii. Di ritorno dal viaggio, nel quale più ci avea parte avuto la tenerezza, che la pompa dello spettacolo, l'aggravio s'accresce; si raddoppiano i nostri spaventi, svaniscono le nostre speranze; e la morte, che da tanto tempo chiudeva in seno, si mostra alla scoperta e dichiarasi. E di qual' occhio madama la vide accostarsi? V'ebbe egli forse mestieri, per annunziarle il giorno del Signore, di ricorrere a quelle studiate cautele, che mentre appunto rivolte sono a manifestarlo, lo ascondono? Essa la prima il pubblica, essa lo annunzia ai desolati circostanti, che vorrebbono pur asconderlo a lor medesimi. Vi fu duopo, affin di calmarla sopra gli spaventi della morte, di farle travvedere alcuna falsa speranza di vita? Nel mezzo del turbamento, della costernazione, delle grida, dei singhiozzi, che circondavano il letto della sua morte: *Ci troveremo in Cielo*, dicea con una serenità, cui le sue pene e i suoi mali non potevano alterare. Consola anzi ella il nostro dolore; sorride ai nostri clamori; il giorno è questo del suo trionfo, ne vuole che col pianto si disonori. Le lagrime eziandio del principe suo figlio, di quel figlio il più caro oggetto di sua tenerezza; di quel figlio ch'ella vide ai suoi piedi oppresso, investito da un profondo dolore, e pel quale avea per sì lungo tempo sollecitato appiè degli altari le

divine misericordie; le lagrime, dissi, di quel figlio, destano bensì a tenerezza il materno suo cuore, ma vacillar non fanno la sua fede. I moribondi suoi voti lo presentano ancora a quel Dio, che incontro a lei viene; nell'atto di ricolmarlo di sue benedizioni, non gli desidera, siccome un tempo un Patriarca al letto della morte al suo figliuolo: *Che a lui ubbidiscano i popoli, che le Tribù lo adorino come lor capo, ch'egli sia il padrone dei suoi fratelli, che i figliuoli di sua madre se gli prostrino dinanzi* (1). Lo avea già veduto godere quasi di tutte codeste vane prosperità. Più alti sono i suoi desiderii e più degni dalla fede: non gli desidera che il dono di Dio, e niente a lei vale il separarsi da esso nel tempo purchè nol perda nell'eternità: *Servite*, gli dice, *a Dio e al Re, e di me non vi dimenticherete giammai.*

No, che non sarete mai dalla memoria di lui cancellata, principessa cotanto degna dei suoi sospiri e della sua tenerezza! La grandezza della sua perdita ci assicura abbastanza della lunghezza del suo dolore; e noi mesceremo sempre alle sue le lagrime nostre. Che se i voti dei giusti moribondi sono sempre esauditi, deh! si esaudiscano, o gran Dio, quelli della principessa che spira; possano gli ultimi desiderii della sua fede, e della sua tenerezza pel figlio essere con essi ascesi appiè del vostro trono; trarre sopra di lui gli sguardi della vostra misericordia; renderlo tanto grato agli occhi vostri, quanto egli è grande dinanzi agli uomini; e ne sia scritto il suo nome nel Libro della immortalità a caratteri così gloriosi, come sarà nelle nostre storie.

Quanto a noi, M. F., non aspettiamo all'ora estrema; coloro che sempre indugiano, non mai si mutano. Venghiamo a conti con noi medesimi, prima che venga a chiederne Dio ragione. Viviam quali vorremo esser allora vissuti. Assicuriamci quel che speriamo. Non sia il pensiero della salute per noi qual un vano disegno, ma di tutti i nostri progetti facciamne della nostra salute la via. E per quanto luminosa sia stata la vita nostra, rammentiam pure, che null'altro ci troveremo di reale e di sodo, che soltanto quello, che avrem fatto per l'eternità. Così sia.

Fine del volume unico delle orazioni funebri.

(1) *Gen.* 27, 29.

INDICE

